

(N. 1028-A)

Tabella n. 12

**BILANCIO DI PREVISIONE DELLO STATO
PER L'ANNO FINANZIARIO 1985
E BILANCIO PLURIENNALE PER IL TRIENNIO 1985-1987**

**STATO DI PREVISIONE
DEL MINISTERO DELLA DIFESA
PER L'ANNO FINANZIARIO 1985**

(Tabella n. 12)

IN SEDE CONSULTIVA

**Resoconti stenografici della 4^a Commissione permanente
(Difesa)**

INDICE**MARTEDI' 4 DICEMBRE 1984**

PRESIDENTE (Parrino - PSDI) . . . Pag. 2, 9, 12
e passim
FALLUCCHI (DC), relatore alla Commissione
sulla tabella 12 ed estensore designato del
parere sul disegno di legge n. 1027 2, 11
FIORI (Sin. Ind.) 9, 11, 12 e *passim*
GIACCHÈ (PCI) 9, 15
OLCESE, sottosegretario di Stato per la di-
fesa 14, 15, 16

MERCOLEDI' 5 DICEMBRE 1984

PRESIDENTE (Parrino - PSDI) . . . Pag. 16, 26, 31
e passim
BOLDRINI (PCI) 16, 30
BUTINI (DC) 32
FALLUCCHI (DC), relatore alla Commissione
sulla tabella 12 ed estensore designato del
parere sul disegno di legge n. 1027 . . . 28, 29, 30
e passim
FERRARA Maurizio (PCI) 28, 30, 32
FINESTRA (MSI-DN) 28, 30
FIORI (Sin. Ind.) 31
GIACCHÈ (PCI) 24, 26, 28
GRAZIANI (PCI) 28, 29, 30 e *passim*

GIOVEDÌ 6 DICEMBRE 1984

PRESIDENTE (Parrino - PSDI)	Pag. 33, 34, 35 e passim
BOLDRINI (PCI)	36, 37, 47 e passim
FALLUCCHI (DC), relatore alla Commissione sulla tabella 12 ed estensore designato del parere sul disegno di legge n. 1027	34, 40, 42 e passim
FERRARA Maurizio (PCI)	59
FIORI (Sin. Ind.)	41, 43, 44 e passim
GIACCHÈ (PCI)	49, 51, 53 e passim
OLCESE, sottosegretario di Stato per la di- fesa	44
SPADOLINI, ministro della difesa	35, 36, 37 e passim

MARTEDÌ 4 DICEMBRE 1984

**Presidenza
del Presidente PARRINO**

I lavori hanno inizio alle ore 11,15.

- « **Disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato (legge finanziaria 1985)** » (1027), approvato dalla Camera dei deputati
(Parere alla 5^a Commissione)
- « **Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 1985 e bilancio pluriennale per il triennio 1985-1987** » (1028), approvato dalla Camera dei deputati
- **Stato di previsione del Ministero della difesa per l'anno finanziario 1985 (Tab. 12)**
(Rapporto alla 5^a Commissione)
(Esame congiunto e rinvio)

PRESIDENTE. Sono iscritti all'ordine del giorno, per il parere alla 5^a Commissione, l'esame, per quanto di competenza, del disegno di legge: « Disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato (legge finanziaria 1985) », già approvato dalla Camera dei deputati, nonché, per il rapporto, ugualmente alla 5^a Commissione, l'esame della tabella 12 del bilancio dello Stato: « Stato di previsione della difesa per l'anno finanziario 1985 », già approvato dalla Camera dei deputati.

In applicazione delle deliberazioni prese dal Senato, nel quadro del calendario dei

lavori adottato dal Senato il 28 novembre, si procederà all'esame congiunto dei due documenti, secondo le norme generali e speciali dettate al riguardo dal Regolamento.

Prego il senatore Fallucchi di riferire alla Commissione sul disegno di legge n. 1027 e sulla tabella 12.

FALLUCCHI, relatore alla Commissione sulla tabella 12 ed estensore designato del parere sul disegno di legge n. 1027. Signor Presidente, onorevole rappresentante del Governo, onorevoli colleghi, siamo qui riuniti oggi per il nostro annuale appuntamento con il disegno di legge finanziaria e il bilancio dello Stato e per esaminare, per quanto di competenza, gli aspetti relativi alla difesa nazionale.

Il disegno di legge finanziaria ed il bilancio previsionale per il 1985 pervengono a noi in seconda lettura, dopo la loro approvazione da parte della Camera dei deputati. L'approfondito dibattito, a volte aspro, estrinsecatosi nella presentazione di numerosi ordini del giorno, in parte approvati, in parte accettati come raccomandazione, in parte respinti, è la testimonianza dell'impegno appassionato dei colleghi dell'altro ramo del Parlamento; è altresì la trasposizione delle preoccupazioni di tutti per la situazione della difesa nazionale, per i problemi che essa pone alle nostre coscienze e alle nostre intelligenze e, ovviamente, alle differenti valutazioni politiche dei vari gruppi politici. Noi, anche in relazione allo scarso tempo disponibile, che preclude l'accettazione di qualsiasi emendamento — il che comporterebbe il ricorso all'esercizio provvisorio — potremmo ritualmente procedere all'approvazione dei due provvedimenti senza alcun dibattito, ritenendo esauriente e definitivo quello svolto alla Camera dei deputati. Così facendo, tuttavia, verremmo meno ad un nostro preciso dovere, quello di far sentire la nostra voce, di rassegnare al Ministro della difesa le nostre critiche, i nostri suggerimenti, le nostre perplessità e le nostre preoccupazioni, ai fini, speriamo, di una più matura e più sentita valutazione dei problemi inerenti la difesa nazionale; per una loro risoluzione che non

sia effimera ed equivoca, ma abbia radici di razionalità e di coerenza, non solo ora ma anche per l'avvenire. Tanto più che il dibattito che noi stiamo per intraprendere assume particolare rilevanza per una serie di fatti e di eventi manifestatisi nell'anno 1984 che ormai sta per finire.

Vorrei, a semplice titolo di elencazione, riservandomi soltanto alcune annotazioni e brevi considerazioni, citare:

a) la pubblicazione del « Libro bianco » della difesa, avvenuta dopo la sua presentazione al Capo dello Stato nella riunione del Consiglio supremo di difesa del 16 novembre scorso;

b) la prospettiva della ripresa dei negoziati sulle armi nucleari, sia di teatro sia strategiche;

c) la « dottrina Rogers » sugli aspetti della guerra convenzionale;

d) le opportunità offerte nel campo convenzionale dalle tecnologie già emerse e da quelle emergenti.

Desidero esprimere il mio più sincero ringraziamento al Ministro della difesa che, in adempimento ad un impegno assunto proprio con la Commissione difesa del Senato nel dibattito dello scorso anno sul bilancio della difesa per il 1984, ha presentato il « Libro bianco » della difesa nel quale, dopo un generale apprezzamento della situazione internazionale, europea e mediterranea, si passa, attraverso la individuazione delle missioni interforze, ad indicare la realtà dello strumento militare italiano e le sue prospettive di migliore efficacia ed efficienza per il futuro, con la valutazione degli oneri presenti e futuri.

In merito al « Libro bianco » della difesa, e nella convinzione di interpretare anche il sentimento di tutta la Commissione difesa del Senato, desidero pregare il Ministro della difesa di voler indicare fin d'ora una data per poter svolgere un dibattito su di esso. In anticipazione di tale dibattito desidero, tuttavia, sottolineare all'attenzione del signor Ministro e del Sottosegretario le seguenti notazioni:

1) nell'apprezzamento della situazione del Mediterraneo il recente accordo Malta-Libia si pone in contraddizione con gli accordi del trattato italo-maltese attualmente in vigore. Alla luce di questa contraddizione si pone l'esigenza di valutare se il trattato italo-maltese sia da ritenersi tuttora valido;

2) nella definizione degli interessi vitali del paese mi sembra necessario accertare una volta per tutte se il mantenimento della pace nel Golfo Persico, al fine di assicurare la continuità del flusso del petrolio, rappresenti per noi un interesse vitale oppure no. In caso affermativo e per non rimanere nel vago, occorre che siano ben chiari i provvedimenti che il Governo intende adottare per salvaguardare questo interesse vitale, parendomi improprio che tale salvaguardia possa essere delegata ad altri, nella fattispecie agli Stati Uniti d'America;

3) la individuazione delle « missioni interforze » mi appare un giusto ed equilibrato tentativo di razionalizzazione dei compiti delle singole forze armate a fronte dei risultati da conseguire e delle risorse da impegnare.

Restano tuttavia evidenti i seguenti aspetti. Tutto il peso della 1ª Missione, quella della difesa del Nord-Est, ricade sull'esercito italiano ed in tale contesto suscitano preoccupazioni la tenuità della linea carri e della difesa anticarro, nonché l'affidabilità del concorso aero-tattico alla battaglia terrestre.

Tutto il peso della 2ª Missione, la difesa a sud e delle linee di comunicazioni marittime, ricade sulla marina militare. A tale riguardo concordo con la valutazione del « Libro bianco » che la difesa delle linee di comunicazioni marittime debba essere assicurata da Gibilterra a Suez.

Se queste sono le vie necessitate per garantire il flusso dei rifornimenti all'Italia, mi pare necessario che tale flusso possa e debba essere salvaguardato dalle nostre forze. Ritenere che altri, sia pure membri dell'alleanza, possano garantire ciò, per noi sarebbe un gravissimo errore di carattere politico e strategico. Non vi è chi non veda

come tale compito si presenta problematico e di difficile assolvimento da parte della marina militare, nell'attuale consistenza delle sue forze. A ciò aggiungasi la mancanza di copertura aerea per l'autodifesa, apparendomi problematico, nei tempi e nei modi, il concorso degli aerei della aeronautica militare alla battaglia sul mare.

Tutto il peso della difesa aerea, della contraviazione e dell'intercettazione grava sulle spalle dell'aeronautica militare. È questa una responsabilità immane che non so come e quanto potrà essere assolta, considerata la scarsità quantitativa di aerei da dedicare a tali compiti e l'elevato tasso di perdite di aerei nei primi giorni di una eventuale guerra. Ciò, inoltre, pone grossi interrogativi sul concorso che l'aeronautica militare potrà fornire alla battaglia terrestre e alla battaglia sul mare.

Un meditato approfondimento merita il progetto della forza di rapido intervento. Dove, quando, come, con quali compiti intervenire? Mi sorprende, tra l'altro, l'assegnazione alle forze di rapido intervento del compito di proteggere e sgomberare cittadini italiani all'estero gravemente o direttamente minacciati. L'obiettivo di tale compito è lodevole e non può non trovare il nostro consenso. Tuttavia non può non suscitare le nostre perplessità la genericità di una tale affermazione, che potrebbe sottintendere interventi nelle più diverse zone geografiche del mondo, dall'Argentina, alla Libia, al Golfo Persico. La perplessità, tra l'altro, nasce dalla impossibilità di un qualsiasi intervento di tale tipo, come è stato constatato nella vicenda degli ostaggi americani a Teheran.

Nei riguardi della FOPI suscita perplessità il fatto che la forza è pronta a muovere in 16 ore e ad intervenire in 24 ore. Nelle grandi calamità naturali anche il minuto è prezioso. Mi parrebbe opportuno studiare la possibilità di interventi più tempestivi per evitare che sulle Forze armate ricadano accuse di irresponsabilità come è avvenuto immeritabilmente ai tempi del terremoto dell'Irpinia.

L'altro fatto nuovo della situazione mondiale è la prospettiva della ripresa dei negoziati sulle armi nucleari, di teatro e strategi-

che. La rielezione di Reagan a presidente degli Stati Uniti e il consolidamento della *leadership* di Cernienko nell'Unione Sovietica hanno reso possibile, sia pure in una situazione che presenta più ombre che luci, questa iniziativa. Le speranze del mondo, di tutti i popoli sono riposte in questa iniziativa e l'augurio che noi facciamo è che essa abbia successo con reciproco consenso e soddisfazione. Deve essere tuttavia notato come gli eventi di questi ultimi anni hanno confermato la bipolarità della situazione mondiale, bipolarità dipendente dalle reciproche posizioni di forza e di potenza.

È vero, peraltro, che le numerose tensioni che si incrociano nei vari punti nevralgici del mondo, la diffusione o frammentazione della potenza anche a paesi e nazioni di modesta entità rendono più difficile il controllo delle crisi da parte delle due potenze bipolari. Ma questo bipolarismo non deve impedire alle nazioni europee, dell'una e dell'altra alleanza, di far sentire la loro voce perchè l'antagonismo si attenui e si possa raggiungere anche con il consenso di tutti una vera distensione. Personalmente sono per l'opzione zero, in tutti i campi, quello nucleare e quello convenzionale. Non comprendo i critici dell'opzione zero. Essa è l'obiettivo ultimo al quale dovremmo tendere, attraverso la graduale riduzione di tutti gli armamenti. Sarebbe un giorno felice per l'umanità se ciò avvenisse. Forse tutto ciò è utopia, ma a volte è bene convivere con l'utopia, sperando che essa possa divenire realtà.

Le altre due novità dell'anno in corso sono, come dicevo, la nuova « dottrina Rogers » nel campo della guerra convenzionale definita FOFA (*follow-on force attack*), e l'uso delle tecnologie emerse ed emergenti. I due fatti vanno correlati tra di loro, in quanto la FOFA è diretta conseguenza dell'uso delle nuove tecnologie. Nel campo della strategia militare la « dottrina Rogers » non si può considerare una novità. Il concetto di eliminare i rincalzi, di neutralizzare le retrovie, da dove viene alimentato lo sforzo della prima linea di attacco, è molto antico. Le perplessità suscitate dalla adozione di

questa dottrina hanno la loro radice in una serie contrastante di fattori:

primo, l'impossibilità di riconoscere se le nuove armi che hanno una portata da 150 a 400 chilometri, siano nucleari o non, con la conseguenza che nella incertezza la soglia nucleare venga abbassata invece che innalzata, nel senso che in tale incertezza l'ipotetico avversario possa fare immediato ricorso all'uso di ordigni nucleari;

secondo, l'incertezza delle tattiche adottate o da adottare da parte dei gruppi d'attacco del Patto di Varsavia, se cioè non possa essere adottata la tattica dei gruppi autonomi e del tutto autosufficienti che non fanno affidamento sui rincarzi. Ciò renderebbe inutile il ricorso all'attacco delle forze che seguono, cioè dei rincarzi;

infine, la allocazione delle risorse ai nuovi mezzi, risorse che in tal modo verrebbero sottratte al potenziamento della difesa di prima linea.

Sull'argomento è in corso, in ambito NATO, un dibattito con varie e discordanti posizioni. Chiediamo al Ministro della difesa di conoscere il parere del Ministero su questo problema, pur dovendo riconoscere che sotto il profilo geo-strategico, con l'interposizione dell'Austria e della Jugoslavia fra le forze italiane e le forze del Patto di Varsavia, la nostra situazione si presenta con differenti peculiarità.

Oltre ai problemi di carattere internazionale, cui ho fatto cenno fino a questo momento, altri ve ne sono che non possono essere sottaciuti e che riguardano strettamente il nostro strumento militare. Prima di tutto quello della leva. Il provvedimento relativo è già stato approvato dalla Camera dei deputati ed è ora all'esame della Commissione difesa del Senato. Nel merito, avendo precise e personali posizioni, mi pronuncerò al momento del relativo dibattito. Come relatore del bilancio della Difesa devo sottolineare come il problema sia di primordiale rilevanza con incidenze incalcolabili sulla efficienza dello strumento militare.

Un altro aspetto che mi preme rilevare è il rapporto società militare e società civile.

È già un errore parlare in termini di società militare e di società civile, in quanto una è e dovrebbe essere la società, quella italiana, in cui alcuni membri di essa, sia per autonomia scelta, sia in ossequio al dettato costituzionale, assolvono il diritto-dovere di servire la Patria. Ciò è il sintomo di una frattura emblematica che dimostra che l'auspicato processo di una « sempre maggiore integrazione » dei militari nella società civile è fermo, non ha mai avuto inizio. Le ragioni sono molteplici, ma fondamentale è il rigetto della nostra società di tutto ciò che sa di militare; ovviamente pronta, questa società, a levare alte grida quando un ente o un reparto è soppresso o trasferito ad altro luogo perchè viene meno una ricca fonte economica. Ma che cosa abbiamo fatto noi legislatori per eliminare questa frattura? Nulla, anzi abbiamo allargato il fossato, non rendendoci conto delle contraddizioni. La contraddizione più palese è quella tra il nostro appello all'integrazione e il non uso della divisa. Con profonda amarezza, ma con estrema pacatezza, devo affermare di non comprendere le proteste, a volte espresse con estrema virulenza, dei colleghi comunisti contro il ripristino dell'uso della divisa. Essi, a mio avviso, non si rendono conto della contraddizione del loro comportamento. Non è possibile integrare il nulla, in quanto la società militare non si vede, non esiste, e se esiste non è amata. Il non uso della divisa è soltanto un mimetismo tartufesco per non far vedere i militari. Sono stato in Cina ed ho apprezzato l'orgoglio dei giovani nell'indossare la divisa ed il rispetto ed affetto della popolazione nei loro riguardi. Non sono stato in Unione Sovietica, ma credo che lì i giovani siano orgogliosi della loro divisa e siano rispettati ed amati dalla gente. Possiamo fare qualcosa in questo senso anche noi? E non per dare inizio, come è stato detto, ad una controriforma, ma per dare inizio a concrete possibilità di integrazione. La « legge di principi » che, a mio avviso, rappresenta una pietra miliare per quanto attiene la condizione militare, sotto lo specifico aspetto della divisa, non deve essere considerata un tabù, nè noi ci possiamo nascondere dietro questo tabù. Anche

perchè, sia l'onorevole Ministro sia anche i colleghi comunisti, sono a conoscenza delle richieste di molti cittadini, dove esistono enti o reparti militari, intese al ripristino dell'uso della divisa. Anche per evitare che su tanti giovani cadano ingiuste accuse per reati comuni commessi da altri. Il problema della divisa è un problema di dignità. O si ha la coscienza di indossare e fare indossare la divisa con dignità, orgogliosi di servire la Patria, o si continua su questa strada al cui termine vi è il rifiuto del dovere « sacro » di difendere la Patria. Tutti i sintomi sono in questa direzione, per cui, come ulteriore conseguenza, è inutile parlare di esercito di popolo e dobbiamo prepararci ad un esercito di mestiere, oppure all'abolizione delle forze armate.

Molti altri sono i problemi ancora da risolvere per le nostre Forze armate. A me in questo momento basta soltanto citarli, augurandomi che dal successivo dibattito emergano utili indicazioni ed illuminati suggerimenti. Essi sono: le rappresentanze militari, che devono essere messe in condizioni di svolgere compiutamente i loro compiti di stimolo nelle materie di loro competenza e che dovrebbero essere ascoltate ogni volta che sia necessario ed opportuno; il regolamento di disciplina che, a tutt'oggi, non ha visto la luce; il servizio militare femminile e l'obiezione di coscienza, e ringrazio l'onorevole Ministro della difesa per il preannuncio nel « Libro bianco » delle relative iniziative governative; la legge d'avanzamento degli ufficiali, della quale si è già discusso abbondantemente nel dibattito dello scorso anno e di cui è urgente la presentazione al Parlamento e l'approvazione, proprio per evitare il ricorso a legghine e per superare le molte difficoltà in cui la legge 12 novembre 1955, n. 1137, si è mossa e si muove; gli alloggi di servizio e gli alloggi in proprietà; la revisione del trattamento economico dei militari di tutti i gradi, inquadrata in una legge organica che preveda la contrattazione triennale; l'accelerazione dei lavori dei comitati paritetici per le servitù militari, nel rispetto delle reciproche esigenze delle Regioni e delle Forze armate; la determinazione definitiva dei bisogni delle Forze

armate in materia di aree e di poligoni addestrativi; la formazione interforze degli ufficiali e dei sottufficiali; ed infine il problema più grave, quello della cooperazione internazionale nella produzione delle armi. Esso va affrontato in maniera decisiva, mettendo da parte, e non solo noi italiani, gli interessi contrastanti, adottando compromessi che tengano conto delle specifiche situazioni dei singoli paesi senza lederne gli interessi.

La soluzione di quest'ultimo problema è di vitale importanza se vogliamo affrontare i futuri costi degli armamenti, il cui aumento esponenziale è il prodromo di quello che viene chiamato il disarmo strutturale. Connesso con questo problema è quello di individuare e definire norme chiare, anche a carattere internazionale, per la commercializzazione degli armamenti, per mettere ordine e, se possibile, porre fine all'armamento indiscriminato di paesi le cui risorse sono investite soltanto nelle armi. Il problema ha una duplice valenza, quella morale e quella politica.

Questa elencazione non intende esaurire la problematica delle Forze armate; mi pare tuttavia che vi siano sufficienti elementi di riflessione.

Passando, ora, allo specifico merito del disegno di legge finanziaria e del bilancio, devo ancora una volta sottolineare la scarsa o nulla leggibilità dei due provvedimenti. Quel continuo riferirsi a leggi precedenti, che a loro volta rinviano ad altre leggi anteriori, che probabilmente rimandano a loro volta a leggi dell'epoca risorgimentale, piemontesi, borboniche, o austriache è un esercizio a ritroso nel tempo, quasi una ricerca del tempo perduto che certo non contribuisce alla comprensione delle norme, specie se si tiene conto del poco tempo e degli scarsi supporti di studio a disposizione dei parlamentari. Di ciò non si può fare carico al Ministro della difesa, tuttavia, ricordando la sua affermazione durante il dibattito sul bilancio dello scorso anno, che « si dovrebbero scrivere bilanci interpretabili anche da un bambino delle scuole elementari », vorrei pregare il Ministro di farsi parte attiva e

diligente in seno al Consiglio dei Ministri per il risultato che egli stesso ha auspicato.

Ma non è solo la leggibilità, e quindi la facilità di comprensione che è in discussione. Da un confronto fra le tabelle A, B, C del disegno di legge finanziaria e gli allegati, in particolare l'allegato C/3, del bilancio, si notano alcune differenze che il relatore non è riuscito a spiegare. Ad esempio nella Tabella A, del disegno di legge finanziaria, « autorizzazioni di spesa recate da leggi pluriennali » sono correttamente elencate le poste previste per la Difesa da leggi pluriennali, quali quella per gli alloggi di servizio per il personale militare, per il Meteosat, per la protezione civile, per l'acquisizione di navi cisterna per il rifornimento idrico delle isole minori. Tutte queste poste trovano puntuale riscontro nei corrispondenti capitoli del bilancio della Difesa.

Nella Tabella C della legge finanziaria « poste da inserire nei fondi speciali di cui all'articolo 10 della legge 5 agosto 1978, n. 468, per il finanziamento in conto capitale di provvedimenti legislativi che si prevede possano essere approvati nell'anno 1985 » risulta la posta di 11 miliardi per ciascun anno, 1985, 1986 e 1987, per l'ammodernamento ed il rinnovamento del Servizio fari e segnalamenti marittimi. Tale posta trova riscontro nell'allegato C/3 della legge di bilancio nella parte di conto corrente. Non trovano riscontri, invece, nella legge finanziaria le poste elencate nella legge di bilancio, allegato C/3 « fondo occorrente per far fronte ad oneri dipendenti da provvedimenti legislativi in corso di parte corrente ». Esse si riferiscono all'Istituto radar e telecomunicazioni della marina militare « Giancarlo Vallauri »; all'aumento del contributo annuo a favore della Casa militare Umberto I in Turate; al reclutamento degli ufficiali in servizio permanente effettivo dell'arma aeronautica; alle assunzioni mediante convenzione di medici e veterinari civili presso le Forze armate; al riconoscimento dell'obiezione di coscienza.

Tutte le poste sono di grande entità e mi preme qui sottolineare lo scarso stanziamento per l'obiezione di coscienza, due miliardi, a fronte della grandezza che sta assumendo nel paese tale fenomeno. Appare inoltre nel

citato allegato C/3 della legge di bilancio, sotto la voce Ministero dei lavori pubblici, l'assegnazione di poste per gli anni 1985, 1986, 1987, per la costruzione di caserme di carabinieri, poste che non trovano riscontro nel disegno di legge finanziaria.

Ho voluto citare questi esempi — e mi scuso di essermi dilungato su di essi — per mettere in evidenza le discrepanze tra alcuni aspetti della legge finanziaria e della legge di bilancio, discrepanze cui non so attribuire alcuna spiegazione se non la mia limitata conoscenza dei procedimenti per la formazione del bilancio. Indipendentemente da queste discrepanze, che attengono alla normativa del disegno di legge finanziaria e del bilancio per la parte riguardante il Ministero della difesa, la valutazione fondamentale che sarebbe necessario fare è quella relativa alla congruità delle norme con la manovra politica-economica volta alla riduzione dell'inflazione ed al contenimento della spesa pubblica. Ciò, tuttavia, è compito della Commissione di merito. A noi non resta che procedere alla valutazione dell'incidenza della spesa per il Ministero della difesa su tale manovra, anche alla luce della situazione internazionale e della richiesta efficienza dello strumento militare di cui ho fatto cenno all'inizio di questa relazione.

A tal fine la « finanziaria » non risulta molto illuminante, in quanto l'unico accenno al Ministero della difesa risulta al nono comma dell'articolo 7 che prevede alcune deroghe alle assunzioni, ai trasferimenti, alle rafferme, ai richiami in servizio, o alle immissioni in servizio del personale delle Forze armate e delle forze di polizia. La norma, a mio avviso, è pienamente accettabile in quanto le eventuali deroghe, tra l'altro soggette a precise garanzie procedurali, non potranno comportare eccessivi aggravii di carattere finanziario; inoltre, esse serviranno a sanare, al momento opportuno, specifiche carenze delle Forze armate e delle forze di polizia.

Diverso e più penetrante ai fini della nostra valutazione appare l'articolo 14 della legge di bilancio con la relativa tabella 12.

Riservandomi per ultima l'analisi di detta tabella, le norme dell'articolo 14 non

presentano alcuna novità in quanto non sono altro, sia per quanto attiene il numero dei militari specializzati ed aiuto specialisti, dei sergenti, dei graduati e dei militari di truppa, degli ufficiali di complemento, sia per quanto riguarda le norme per le gestioni fuori bilancio e quelle per le razioni viveri, che la mera ripetizione delle norme degli anni precedenti. Come tali esse sono un'esemplare testimonianza del contenimento della spesa pubblica e pertanto possono essere accettate.

Una particolare analisi, sia pure sommaria e sintetica, desidero rivolgere alla tabella 12, con un procedimento che potrà apparire anche riduttivo, volto a depurare il bilancio della difesa dalle varie componenti che attengono alla vita, all'esistenza delle Forze armate, per prendere in esame solo la componente ammodernamento e rinnovamento, la quale è l'unica che può dare un significato credibile all'efficienza futura delle Forze armate. Il bilancio complessivo di previsione per il Ministero della difesa prevede per il 1985 l'onere totale di 16 miliardi 380.000.000, di cui 170.212.500.000 in conto capitale. Rispetto al bilancio di previsione 1984 e al bilancio assestato 1984 si hanno i seguenti dati per la competenza, che comprendono sia le spese correnti che le spese in conto capitale: bilancio 1984, 13 miliardi 820.000.000; bilancio assestato 1984, 14 miliardi 545.300.500; bilancio 1985, 16 miliardi 380.000.000, con un aumento percentuale rispetto al bilancio assestato del 12,6 per cento.

In altri termini, rispetto al bilancio assestato 1984, l'aumento è inferiore al 13 per cento, percentuale ottimale che comprende il 10 per cento dell'inflazione ed il 3 per cento di aumento previsto dagli impegni NATO. Tuttavia, se entro il 1985 l'inflazione dovesse scendere, per la fine dell'anno, al 7 per cento, che significa una media riduzione durante l'anno del 9 per cento, tale aumento percentuale può essere pienamente accettabile. Rispetto al totale del bilancio generale dello Stato la percentuale del bilancio della Difesa è del 4,20 per cento, con un decremento del 6,30 per cento rispetto al 1984.

Alla mia analisi, tuttavia, meglio si addice la Tabella 6, pag. X della tabella 12 relativa al bilancio previsionale 1985 riguardato per rubriche. Depurando il bilancio della difesa delle spese per i carabinieri e di quelle relative alla vita delle Forze armate, ivi comprese l'addestramento, la manutenzione e le infrastrutture, la spesa per l'ammodernamento ed il rinnovamento è di 4 miliardi 394.787.000.

Se a questa cifra si toglie anche lo stanziamento per la ricerca e sviluppo dell'AM-X, EH-101 e Catrin, in quanto non produttivo per l'immediato di sistemi d'arma, detta spesa si riduce ulteriormente di 180.000.000, e risulta di 4.214.787.000. Essa rappresenta il 25,9 per cento del bilancio della difesa. Rapportata alla corrispondente spesa assestata del 1984 di lire 3.253,6 miliardi, indica un incremento rispetto a tale anno del 23,3 per cento, inferiore all'incremento del 30,1 per cento del 1984 rispetto al 1983.

Siamo in presenza di una tendenza al decremento che peraltro risulta evidente dalle previsioni per gli anni 1986 e 1987, dove il rispettivo aumento è del 2 per cento e del 9 per cento; che la spesa per il rinnovamento e l'ammodernamento sia del 25,9 per cento del bilancio della difesa rappresenta un giusto ed equilibrato compromesso tra le varie esigenze. Il diminuito incremento rispetto al 1984, cioè meno 7 per cento, può essere accettabile solo alla luce della riduzione dell'inflazione al 7 per cento alla fine del 1985.

In definitiva possiamo esprimere la serena valutazione che stiamo di fronte ad un bilancio non certamente esaltante, un bilancio di mera ordinarietà che ha tuttavia il merito di assicurare con una certa costante gradualità la continuità dell'ammodernamento e del rinnovamento del sistema d'arma. A tale riguardo sarebbe stato utile e necessario indicare anche le priorità dei sistemi d'arma da acquisire ed il corrispondente onere.

L'accorpamento dei compiti delle Forze armate in missione interforze, così come lumeggiato dalla nota aggiuntiva al bilancio 1985 e dal « Libro bianco » della difesa, con indicazione della situazione attuale degli ar-

mamenti e delle carenze cui si dovrebbe far fronte in futuro va in questa direzione. Avrebbe forse richiesto la mediazione delle priorità di ammodernamento e rinnovamento di una missione rispetto all'altra, ai fini di una più esemplare e produttiva determinazione degli oneri da sostenere. Mi auguro che l'onorevole Ministro della difesa ci possa fornire utili indicazioni in merito.

In definitiva, considerata la situazione internazionale e la nostra partecipazione all'Alleanza atlantica che ci impone precisi doveri, tenuta presente la situazione economica dell'Italia, il bilancio della Difesa, seppure non esaltante, costituisce il contributo minimo accettabile per garantire la difesa del paese, in accordo e consonanza con gli alleati, e si inserisce in maniera congrua nella manovra del Governo intesa a ridurre l'inflazione ed a contenere la spesa pubblica.

Alla luce di queste conclusioni, mentre ringrazio per la cortese attenzione, sollecito la Commissione ad esprimersi favorevolmente in entrambi i provvedimenti.

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione generale.

FIORI. La previsione della spesa del Ministero della difesa per il 1985 raggiunge la cifra di 16.500 miliardi. L'incremento è del 19,39 per cento rispetto alle previsioni iniziali del 1984 e del 13,59 per cento rispetto alle previsioni assestate. Se consideriamo il tasso di inflazione programmato (7 per cento) o persino le più pessimistiche previsioni sulla dinamica dell'inflazione (10 per cento) è confermata una forte crescita del bilancio miliare. Crescita superiore alle richieste di incremento in termini reali avanzate in sede NATO fin dal 1981 (3 per cento annuo), e superiore anche alle indicazioni più « oltranziste » (4 per cento richiesto dal generale Rogers).

A tale proposito è bene ricordare che, secondo i dati riportati dal notiziario della NATO (e confermati dal Sipri Yearbook 1984), l'Italia nel 1983 è stata il solo paese europeo dell'Alleanza atlantica, dopo la Gran Bretagna, a rispettare il tasso di incremento concordato, cioè il 3 per cento. L'Italia

ha infatti incrementato i propri bilanci militari del 4,1 per cento (la Gran Bretagna li ha incrementati dell'11,2 per cento, ma occorre tener conto delle spese straordinarie imposte dalla guerra nelle Falkland). Gli altri paesi si sono assestati su tassi di incremento reale assai minori: Francia 1,5 per cento, Repubblica federale tedesca 2,2 per cento, Paesi Bassi 0,5 per cento, eccetera.

In sostanza siamo passati dai 1.889 miliardi del 1972 ai 3.561 miliardi del 1977 ai 7.511 miliardi del 1981 ai 13.800 miliardi per il 1984 fino ai 16.500 miliardi per il 1985.

GIACCHÈ. Alla Camera è stato diminuito lo stanziamento a favore della protezione civile, ma in queste cifre lo si considera ancora esistente.

FIORI. Le spese per la difesa nazionale (ricordo che il bilancio del Ministero della difesa contiene anche altri stanziamenti diversamente classificati: ad esempio le spese per i carabinieri, che sono considerate per la sicurezza pubblica) subiscono un incremento del 15,58 per cento rispetto alle previsioni assestate del 1984. È interessante notare la dinamica delle spese per la difesa nazionale rispetto al totale della spesa dello Stato (le cifre per gli anni 1979-1984 si riferiscono al bilancio assestate):

Anno	Percentuale
1979	4.59
1980	4.07
1981	3.83
1982	3.84
1983	3.83
1984	4.01
1985	4.32

Il baricentro del bilancio del Ministero della difesa subisce progressivi spostamenti per le spese del personale e quelle per l'ammodernamento e il potenziamento dei sistemi d'arma; questa sottolineatura a noi appare opportuna perchè i dati smentiscono, evidentemente, la giustificazione secondo cui

sarebbero crescenti oneri diretti ed indiretti per il personale la causa principale della lievitazione della spesa militare. D'altronde la stessa relazione che illustra il bilancio di previsione per il 1985 indica in 727 miliardi l'incremento (rispetto al bilancio assestato) dovuto all'incidenza di leggi preesistenti o di nuovi provvedimenti legislativi (in larga parte relativi al personale) e in 1.134 miliardi l'incremento in relazione alle esigenze. Un dato significativo emerge in ogni caso dal raffronto tra le due principali rubriche del bilancio della difesa: la rubrica 2 (personale militare) e la rubrica 12 (ammodernamento e potenziamento della difesa). Ricordo che nella rubrica 12 sono collocati gli stanziamenti relativi a tutti i programmi per i nuovi sistemi d'arma.

Ebbene, mentre sino al 1978 incluso in realtà le spese per il personale superano le altre spese (nel 1978 esse ammontano a 617 miliardi), dal 1979 in poi si ha un'inversione di tendenza. Per non annoiare i presenti, non starò qui a leggere tutte le cifre, limitandomi a citare i dati relativi al bilancio assestato e al 1985. Ebbene, da essi si evince che nel bilancio assestato per il 1984 lo stanziamento per il personale ammonta a 3.010 miliardi, mentre quello relativo all'ammodernamento e potenziamento della difesa è pari a 3.569 miliardi; per il 1985 i dati sono i seguenti e cioè rispettivamente 3.342 miliardi e 4.394 miliardi.

L'incidenza percentuale delle due rubriche sul totale della tabella a partire dal 1979 sta dunque cambiando; rispetto all'anno passato la rubrica 2 è rimasta più o meno agli stessi livelli percentuali (20,25 per cento rispetto al 20,94 per cento delle previsioni iniziali 1984 e al 20,72 per cento delle previsioni assestate), mentre la rubrica 12 pesa sempre di più: sarà per il 1985 il 26,63 per cento del totale, rispetto al 24,76 per cento delle previsioni iniziali 1984 e al 24,57 per cento delle previsioni assestate.

Due capitoli particolarmente significativi sono poi quelli legati all'attività dell'Alleanza atlantica e cioè il 1168 « concorso in spese dipendenti da accordi internazionali » e il 4001 « spese e concorso in spese inerenti a lavori di infrastrutture connessi con la

applicazione degli accordi in data 4 aprile 1949 ». Infatti, il capitolo 1168 è incrementato del 20,42 per cento, giungendo a 112,9 miliardi, mentre per il capitolo 4001 è previsto addirittura un balzo del 65,68 per cento (45,03 rispetto alle previsioni assestate), arrivando a quota 180,6 miliardi. L'aumento in realtà è ancora più rilevante, in quanto 15,5 miliardi sono sottratti al capitolo 4001 per essere collocati nel capitolo 6741 della tabella del Ministero del tesoro. L'andamento di questi due capitoli in questi ultimi esercizi è il seguente:

Anno	Cap. 1168	Cap. 4001	Totale
1981	34.7	46.0	80.7
1981 (assestato)	45.7	27.8	73.5
1982	47.2	57.5	104.7
1982 (assestato)	47.2	79.6	126.8
1983	73.5	81.0	154.5
1983 (assestato)	73.5	94.1	167.6
1984	112.9	109.0	221.9
1984 (assestato)	112.9	124.5	237.4
1985	136.0	180.6	316.6

Esso è significativo perchè dalla lettura delle cifre in progressione si rileva con grande chiarezza che il balzo coincide con i lavori connessi alle installazioni di Comiso.

Le principali spese per nuovi sistemi d'arma sono invece contenute in tre capitoli di bilancio, ciascuno relativo ad una forza armata: il 4011 per l'esercito, il 4031 per la marina e il 4051 per l'aeronautica militare. Da soli raggiungono nel 1985 la bella cifra di 3.530 miliardi, pari al 21,39 per cento dell'intero bilancio della difesa.

Mi soffermerò su questi tre capitoli oltre che per le loro dimensioni anche per la loro difficile intellegibilità. Infatti, a partire dal 1980, questi capitoli comprendono gli stanziamenti relativi ai programmi associati alle leggi promozionali (« legge marina » del 1975, « legge aeronautica » e « legge esercito » del 1977), gli stanziamenti relativi ad altri programmi « non associati » ma indicati negli allegati del bilancio (si tratta comunque di programmi mai approvati dal Parlamento) e somme ulteriori di cui non è dato comprendere la destinazione. Da quest'anno i

capitoli citati conterranno anche gli stanziamenti annuali per i programmi AM-X, EH-101 e Catrin (per il 1985, 60 miliardi per ciascun capitolo).

Dopo qualche anno in cui il *record* degli incrementi spettava sempre all'aeronautica militare, quest'anno sembra che sarà l'esercito ad allungare il passo più delle altre armi: l'incremento previsto è del 32,06 per cento (30,89 per cento rispetto all'assestamento), a fronte del 22,75 per cento (15,99) dell'aeronautica e del 15,26 per cento (16,92) della marina militare. Aggiungerò come annotazione che per il 1985 solo il 70,63 per cento del capitolo 4011 corrisponde a programmi approvati dal Parlamento (« legge esercito » e programma Catrin). Lo stesso può dirsi per marina e aeronautica, appena il 44,64 per cento del capitolo 4031 serve per completare i programmi associati alla legge marina o per il programma EH-101 e il 73,45 per cento del capitolo 4051 è destinato ai programmi della « legge aeronautica » o al programma AM-X.

A tale proposito vorrei soffermarmi su un caso molto interessante, significativo di come è impiantato il bilancio del Ministero della difesa. Si tratta di un capitolo a contenuto ragguardevole perchè il capitolo 4005 prevede una spesa di 423,5 miliardi con un incremento, rispetto alle previsioni iniziali del 1984, pari al 25,22 per cento. Già l'anno scorso c'era stato un balzo in avanti con un incremento percentuale del 78,09 per cento.

Ma il dato significativo è l'oscurità. Basta leggere questa intestazione della quale io, francamente, anche facendomi assistere, come è ovvio, da tecnici, poco ho capito, perchè si tratta di: « Spese per la costruzione, il rinnovamento, l'ammodernamento ed il completamento delle infrastrutture militari: opere edili, stradali, ferroviarie, marittime, portuali, aereoportuali, di difesa, poligoni di tiro, depositi vari ed impianti relativi compresi quelli elettrici e di telecomunicazione. Attrezzatura e impianti fissi per produzione e distribuzione energia elettrica. Spese di allacciamento per l'acqua, l'energia elettrica e il gas di città. Connesse spese per gli espropri ed il funzionamento

degli uffici tecnici e cantieri di lavoro. Compensi a tecnici e professionisti privati per rilevamenti, progettazioni e collaudi. Assicurazione contro i rischi derivanti dagli infortuni negli stabilimenti di lavoro. Codificazione dei materiali ».

Insomma, c'è di tutto in questo capitolo! Si va dai poligoni di tiro all'allacciamento del gas alle assicurazioni antinfortunistiche. Questi *omnibus* dentro i quali si carica tutto non è che debbano o possano suscitare sospetti, ma una qualche perplessità almeno deve essere consentita.

Sono 423,5 miliardi, ma sono per Perdase de fogu o per rifare le caserme fatiscanti?

FALLUCCHI, *relatore alla Commissione sulla tabella 12 ed estensore designato del parere sul disegno di legge n. 1027*. Per tutte e due.

FIORI. Un'altra cosa che è il contrario della trasparenza sono i quattro capitoli: 1245, 4797, 1180 e 4791, sui « fondi a disposizione ». Sono voci che può essere consentito di definire un po' « bizzarre », le quali traggono origine da provvedimenti remoti o, perlomeno, non recenti (regi decreti del 1928 e del 1932); non si tratta di somme particolarmente ragguardevoli (135,5 miliardi in tutto), ma resta il fatto che in un bilancio che non brilla per trasparenza esistono alcuni capitoli a destinazione poco intellegibile o a destinazione ignota; e io dico che potrà anche non accadere, ma, per come è strutturato questo blocco di quattro capitoli di bilancio, potrebbero esservi arbitri dell'Amministrazione.

Toccherò adesso un dato che è già stato, in modo illuminante espresso dal relatore, senatore Fallucchi: gli stanziamenti per la obiezione di coscienza.

Qui c'è un andamento sussultorio che però è difficilmente comprensibile. Per chiarire, leggo che nel 1981 al bilancio di previsione ha corrisposto il bilancio di assestamento: 3 miliardi e 3 miliardi. Stessa cosa nel 1982: 4,5 miliardi e 4,5 miliardi. Dopodichè, nel 1983, 6 miliardi di previsione e 7 miliardi e 600 milioni di assestamento. Si va all'anno dopo, il 1984, e si ritorna giù: c'era stato

un assestamento di 7 miliardi e 600 milioni e invece in previsione nel 1984 ci si riduce a 6 miliardi e 500 milioni, che poi vengono assestati in 9 miliardi. Stessa regressione stavolta: un assestamento per il 1984 di 9 miliardi ed una previsione, per il 1985, di 8 miliardi. Questo è spia o, meglio, può apparire spia (a me appare così, ma potrei essere contraddetto) di una poca, limitata chiarezza del disegno generale rispetto alla questione dell'obiezione di coscienza.

L'ultimo capitolo di spesa su cui mi soffermerò è il capitolo 4071, istituito con la legge finanziaria del 1981, per l'organizzazione dei « reparti operativi mobili » destinati a compiti di protezione civile.

Allora fu previsto un programma pluriennale di spesa per un totale di 650 miliardi: via via gli impegni sono slittati nel tempo e persino adesso, nel 1985, si ipotizza un ulteriore rinvio al 1986 per 120 miliardi.

Come era prevedibile, i programmi sono stati avviati, ma in qualche caso la destinazione degli strumenti è perlomeno dubbia: un esempio è quello della nave da sbarco. Sono state previste due unità gemelle, una delle quali considerata nave da guerra e finanziata nell'ambito del capitolo 4031, l'altra considerata invece come mezzo per la protezione civile (capitolo 4071). Quale sarà l'effettiva differenza tra le due unità pare non sia dato sapere.

Intanto però si è annunciato che per allestire dei reparti efficienti per la protezione civile occorrerebbero almeno 900 miliardi...

E concludo con un riferimento ad una questione che è di attualità e sulla quale (voglio dirlo subito) non ho opinioni; non ho opinioni perchè le notizie lette sui giornali non mi hanno consentito di farne, nè mi hanno consentito di farmi un'opinione le « non notizie » ricevute in Parlamento.

Mi riferisco alla questione de La Maddalena. A La Maddalena c'è un punto di attracco per una nave appoggio di sommergibili a propulsione nucleare, punto di attracco che deriva da un accordo bilaterale al di fuori della NATO, un accordo bilaterale tra il Governo italiano e il Governo degli Stati Uniti, un trattato bilaterale non approvato dal Parlamento o, meglio, non

portato alla ratifica del Parlamento, con una trasgressione o, perlomeno, con quella che a noi pare una trasgressione dell'articolo 80 della Costituzione.

A questo proposito, per ora, mi fermo qui: dico un'altra cosa e poi ci ritornerò sopra.

Dove si impiantano centrali elettriche nucleari è di rigore tutta una serie di misure a protezione delle comunità circostanti che vengono osservate e fatte osservare con radicale fiscalismo. Intorno alla centrale di Caorso, tutta una serie di obbligazioni per la società sono messe in atto e se ne verifica la messa in atto.

Dal 1972 ad oggi a La Maddalena non è stato operato alcun controllo, non è stata completata la rete di monitoraggio per verificare se vi siano o meno contaminazioni. Io non sostengo che vi siano, ma sottolineo che in dodici anni, contrariamente a quanto avviene per l'ultima delle centrali elettriche e nucleari, non è stato eseguito alcun controllo su eventuali lasciti di scorie radioattive.

PRESIDENTE. Mi scusi, senatore Fiori, non mi sembra che l'argomento, pure interessante, che lei sta trattando rientri tra quelli all'ordine del giorno.

FIORI. Non mi sembra di essere uscito dai limiti imposti dall'argomento della discussione. Vi sono, infatti, due capitoli del bilancio, il n. 1168 e il n. 4001 che riguardano, rispettivamente, il « concorso in spese dipendenti da accordi internazionali » e le « spese e concorso in spese inerenti a lavori di infrastrutture connessi con l'applicazione degli accordi in data 4 aprile 1984 ».

PRESIDENTE. A tale proposito vorrei ricordare al senatore Fiori di avere già dato una risposta alla lettera da lui inviata, unitamente al senatore Eliseo Milani, concernente la richiesta di un eventuale sopralluogo da parte di una delegazione della Commissione a La Maddalena. In tale risposta ho fatto presente innanzitutto che il Gabinetto del Ministero della difesa ha in merito diramato una notizia stampa con la quale si smentisce l'esistenza di basi missi-

listiche a La Maddalena. Mi sono poi permesso di fare osservare che il problema sollevato dal senatore Fiori è comunque tale da investire anche la competenza della Commissione affari esteri; ho infine rilevato che dovrebbe essere in ogni caso la Commissione a valutare l'opportunità o meno di ricorrere agli strumenti conoscitivi previsti dal Regolamento.

FIORI. Forse lei mi fraintende, signor Presidente. Quando affermo che in dodici anni non è stato effettuato alcun controllo, non mi riferisco ad una indagine parlamentare. Non siamo certo noi ad avere il compito di controllare il grado di eventuale contaminazione delle scorie...

PRESIDENTE. Senatore Fiori, mi sembra che nella sua lettera si facesse anche riferimento ad una interrogazione parlamentare da lei presentata, alla quale non è stata data sinora risposta. Io le ho risposto che il Ministro della difesa, da me interpellato, mi ha assicurato che a La Maddalena non esistono basi missilistiche e che non vi sono accordi in proposito.

FIORI. Signor Presidente, visto che lei mi ha portato su questo argomento, colgo l'occasione per sollevare una questione che reputo di notevole gravità e che riguarda il Ministro della difesa e lei, signor Presidente.

PRESIDENTE. Come lei sa, senatore Fiori, sono sempre pronto ad addossarmi le mie responsabilità, quando queste sussistono. Lei sa benissimo che ho cercato di agire ed agisco sempre nel rispetto delle istituzioni e della Commissione, tenendo presente, naturalmente, la prassi parlamentare ed il Regolamento che disciplina i nostri lavori.

FIORI. Come stavo dicendo, signor Presidente, l'amministrazione comunale di La Maddalena, una amministrazione guidata dai partiti della maggioranza governativa, all'unanimità ha segnalato tutta una serie di questioni sul cui fondamento io, in qualità di parlamentare, membro della Commissione difesa del Senato, non possiedo stru-

menti conoscitivi o elementi di giudizio. Per ovviare a tale situazione ho scelto la via di attivare i canali dell'informazione. L'ho fatto in qualità di parlamentare e ho potuto costatare che al parlamentare è riservato un trattamento diverso che non ai giornali. Quando batto l'accento su ciò è evidente che non ne faccio una questione di prestigio personale, ma di rappresentanza, nel senso che il parlamentare è tenuto a dare risposte serie ai cittadini che da lui si attendono informazioni serie e non informazioni giornalistiche. Io che sono giornalista questa distinzione la faccio in quanto so per esperienza personale che i giornali pubblicano notizie che possono essere scrupolose ma anche tendenziose.

Inoltre, per avere qualche chiarimento sulla situazione esistente a La Maddalena, il senatore Milani, io e larga parte del Gruppo della sinistra indipendente, abbiamo rivolto al Ministro della difesa una interrogazione, ritenendola il modo più semplice e diretto per ottenere una risposta. Ma la risposta è stata il silenzio.

Successivamente, il 7 novembre 1984, il consiglio comunale de La Maddalena ha approvato, sempre all'unanimità, un nuovo documento sullo stesso argomento, e in seguito a tale approvazione il Gruppo della sinistra indipendente ha rivolto nuovamente al Ministro della difesa una interrogazione, più articolata della prima, per sapere qualcosa sulla situazione di La Maddalena. Ma anche questa volta la risposta non è arrivata.

Nel frattempo il Ministro della difesa in una intervista ad un giornale locale ha rilasciato alcune dichiarazioni che non mi sembrano persuasive — ma non ho avuto neppure l'occasione per confrontarle — nelle quali afferma di escludere che a La Maddalena siano state installate basi per missili tipo *Cruise* o tipo quelli di Comiso. E chi lo ha mai sostenuto? Il comportamento del Ministro, che ha il dovere di informare il Parlamento e di fornirgli i necessari elementi di cognizione, è deplorabile. Egli non si è sentito in dovere di rispondere alle nostre interrogazioni in Parlamento ed ha scelto come interlocutore un giornale locale di Sassari. Va bene, rilasci quante interviste

vuole — anche ciò fa parte del modo di contatto con l'opinione pubblica — ma non a scapito del Parlamento e omettendo il canale parlamentare. Se lo ritiene opportuno, faccia l'una e l'altra cosa. Quello che conta è che a noi non ha dato risposta. E ciò volevo dire per quanto riguarda il Ministro.

OLCESE, *sottosegretario di Stato per la difesa*. Si trattava di una interrogazione con richiesta di risposta scritta, oppure orale?

FIORI. Si trattava di una interrogazione con richiesta di risposta orale, ma comunque non mi sembra questo il dato essenziale. Il fatto grave è che il Ministro ha il tempo per rilasciare una intervista a « La Nuova Sardegna » e non lo trova per venire a riferire in Parlamento.

Un ulteriore strumento di conoscenza potrebbe essere quello della effettuazione di una visita sul posto da parte di una delegazione della Commissione, certo non per fare processi e partendo con idee preconcepite, ma soltanto per acquisire più approfonditi elementi di giudizio. Non si tratta di andarci da turisti, perchè così ci possiamo andare tutti, ma di andarci in veste istituzionale. Il senatore Milani ed io abbiamo chiesto al Presidente della Commissione di avviare le procedure per la costituzione di una delegazione avente il compito di effettuare un sopralluogo a La Maddalena per appurare come effettivamente stiano i fatti.

Lei, signor Presidente, ci ha risposto testualmente: « Rispondo alla vostra lettera del 19 novembre per farvi presente innanzitutto che sulla questione della presunta installazione di una base di missili *Cruise* a La Maddalena » — noi non abbiamo mai sostenuto una cosa del genere, quindi la sua è una formulazione impropria — « è stata diramata dal Gabinetto del Ministro della difesa una nota stampa che in nota vi allego ». Ma signor Presidente, lei mi manda la copia di una nota stampa che avevo già letto sui giornali! Che importanza può avere per noi la copia di una nota stampa? Quello che ci interessa è che il Ministro venga qui a spiegarci come stanno le cose!

Nella sua lettera lei conclude dicendo: « Mi sembra comunque che tale materia possa ben formare oggetto di sindacato ispettivo e sarebbe quindi forse più opportuno procedere ad attivare individualmente gli strumenti parlamentari delle interrogazioni e delle interpellanze ». Ma è quanto abbiamo già fatto, senza ottenere alcuna risposta! A questo punto mi chiedo se la funzione del parlamentare sia quella di leggersi i giornali tentando di capire se pubblicano informazioni realistiche, se sono tendenziosi, se fanno allarmismo o se c'è una drammatizzazione della questione.

In buona sostanza, domenica mattina, in sede di Consiglio comunale, ai cittadini di La Maddalena ho detto, e ripeto qui, perchè sia messo a verbale, che io rappresentante del popolo — espressione quest'ultima forse banale, che potrei anche sostituire con una altra, ma che comunque ritengo possa essere inserita a verbale —, parlamentare e membro della Commissione difesa del Senato, se non avessi avuto l'antica abitudine di leggere i giornali, sulla questione avrei saputo molto meno di loro. Questo è triste e melanconico, non tanto per me personalmente, quanto per il Parlamento e per la nostra stessa Commissione.

PRESIDENTE. Non si tratta di voler stroncare un'iniziativa parlamentare, dal momento che esistono strumenti regolamentari per mandare avanti iniziative del tipo a cui lei, senatore Fiori, fa riferimento. La nota che le ho inviato in risposta alla sua lettera, aveva un significato in quanto ho assunto informazioni presso il Ministero della difesa, il quale in quei termini si era espresso.

Riguardo alla sua intenzione di chiedere un'indagine parlamentare, ritengo che la sede odierna di discussione del bilancio non sia quella opportuna o consentita. Potrà presentare la sua richiesta in altra sede alla Commissione, la quale a sua volta potrà accoglierla o meno.

FIORI. Ho già presentato la proposta al livello più alto della Commissione, al Presidente, al quale ho già scritto due volte. Spet-

ta ora al Presidente attivare le procedure in tal senso. Da parte mia non so cosa altro potrei fare.

GIACCHE'. Vorrei rilevare che sulla questione de La Maddalena vi è stato un susseguirsi di dichiarazioni, di smentite, di controsmentite, e di valutazioni, venute tutte da parti diverse, che sollecitano l'opportunità di una spiegazione, di una informazione esauriente ed anche di accertamenti. Non nego che l'occasione della discussione del bilancio, dove si riverberano tutte le questioni rimaste aperte, possa anche essere l'occasione per attuare qualche verifica da proporre eventualmente con ordini del giorno. Però, la questione posta dal senatore Fiori mi sembra che riguardi maggiormente il rapporto tra la Presidenza e la Commissione e, quindi, il *modus vivendi* della Commissione stessa. Non ritengo, dunque, che la questione sia stata posta erroneamente alla Presidenza ed anzi ritengo che il senatore Fiori opportunamente abbia sottolineato il valore della funzione della Presidenza quando, signor Presidente, ha posto la questione a lei. Vorrei sommamente indicare, se mi è permesso, la forma per uscire dalla situazione, che a mio avviso è quella della riunione dell'Ufficio di Presidenza, forma purtroppo caduta un po' in disuso. Alla richiesta del senatore Fiori non si può rispondere rimandando semplicemente alla decisione della Commissione. La proposta merita di essere esaminata dall'Ufficio di Presidenza riunito con i rappresentanti dei Gruppi in modo da fornire, al di là del fatto se la smentita del Ministro sia stata completa ed esauriente, una prima valutazione da rimettere, poi, con maggiore serenità alla Commissione.

PRESIDENTE. Ringrazio il senatore Giacchè del suo suggerimento. Vorrei sottolineare, comunque, che, come ognuno di noi, anche il Presidente ha compiti e limiti ben precisi. Pertanto, da parte mia, il voler sottoporre la questione alla valutazione della Commissione non rappresentava certo un fatto negativo, bensì un fatto positivo e democratico. Nulla toglie, tuttavia, che non

appena avremo esaurito l'esame del bilancio, si riunisca l'Ufficio di Presidenza, allargato ai rappresentanti dei Gruppi, per stabilire le modalità con cui esaminare la richiesta dei senatori del Gruppo indipendente di sinistra, Fiori e Milani.

OLCESE, *sottosegretario di Stato per la difesa*. Vorrei sapere con precisione se la questione verte sui missili *Cruise*, sui sommergibili americani a La Maddalena o se il problema è di diversa natura.

FIORI. La questione verte sui sommergibili americani a La Maddalena.

Facciamo il punto: desideriamo notizie su quanto è avvenuto in questi dodici anni, se i patti sono stati rispettati, se le cose siano andate come erano state raccontate allora.

C'è poi un'altra questione: cosa montano questi sommergibili. Voglio però precisare che il presentare una interrogazione non è una stravaganza del parlamentare, ma tale questione appartiene anche al dibattito giornalistico, tant'è vero che il Ministro ha acconsentito a rilasciare un'intervista su un quotidiano locale.

OLCESE, *sottosegretario di Stato per la difesa*. Non è mia intenzione fare polemica, ma su quali questioni di questi dodici anni si chiede di riferire con esattezza? Perché c'è un problema di monitoraggio, ma ci sono anche altri problemi.

FIORI. Signor Sottosegretario, intanto lei ha dimostrato interesse alla cosa, quindi si è già fatto un passo avanti nei rapporti tra Governo e Parlamento.

OLCESE, *sottosegretario di Stato per la difesa*. Mi limito a fare da tramite.

FIORI. C'è una serie di questioni poste dall'amministrazione locale, dalla Regione sarda a dai parlamentari e tali questioni si incrociano, si sommano, si distinguono.

Lei ha già avuto a tal proposito un incontro con l'assessore regionale delegato dalla presidenza della Regione ad occuparsi di questi problemi e sa quindi benissimo di

cosa ci occupiamo poichè immagino che abbia ricevuto dall'assessore Govoni una lista.

OLCESE, *sottosegretario di Stato per la difesa*. Relativa per un decimo a La Maddalena, per nove decimi ad altri punti.

FIORI. Avete parlato dell'insieme dei gravami militari sulla Sardegna e limitatamente de La Maddalena.

OLCESE, *sottosegretario di Stato per la difesa*. Il problema del monitoraggio affidato alla provincia pone qualche difficoltà di ordine pratico.

PRESIDENTE. Poichè non si fanno osservazioni, il seguito dell'esame congiunto dei disegni di legge è rinviato ad altra seduta.

I lavori terminano alle ore 12,50.

MERCOLEDÌ 5 DICEMBRE 1984

**Presidenza
del Presidente PARRINO**

I lavori hanno inizio alle ore 9,40.

« **Disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato (legge finanziaria 1985)** » (1027), approvato dalla Camera dei deputati

(Parere alla 5ª Commissione)

« **Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 1985 e bilancio pluriennale per il triennio 1985-1987** » (1028), approvato dalla Camera dei deputati

— **Stato di previsione del Ministero della difesa per l'anno finanziario 1985 (Tab. 12)**

(Rapporto alla 5ª Commissione)

(Seguito dell'esame congiunto e rinvio)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito dell'esame congiunto del disegno di legge: « Disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato (legge finanziaria 1985) », già approvato dal-

la Camera dei deputati, e della tabella 12 del bilancio dello Stato: « Stato di previsione del Ministero della difesa per l'anno finanziario 1985 », già approvato dalla Camera dei deputati.

Riprendiamo la discussione generale sospesa nella seduta di ieri.

BOLDRINI. Mi scuso, signor Presidente, con lei e con il relatore perchè non ero presente ieri alla seduta; ho letto solamente stamattina il resoconto sommario, ma, conoscendo il relatore, la sua relazione sarà tale da sollecitare (anche semmai nel corso del dibattito in Aula) alcune precisazioni.

Vorrei sottolineare innanzitutto che, se partiamo da alcune tematiche più generali, considerando l'importanza che ha il bilancio del Ministero della difesa, sia per quanto riguarda il contesto nazionale sia per quanto riguarda, soprattutto, il contesto internazionale, abbiamo presenti alcune questioni sulle quali il dibattito è già stato aperto: mi riferisco al problema degli euromissili, di cui si è discusso alla Camera il 14, 15 e 16 novembre 1983 e al Senato l'11 e il 12 aprile 1984 e mi riferisco ancora alla discussione che abbiamo avuto nelle Commissioni affari esteri e difesa della Camera e del Senato per quanto riguarda l'invio di dragamine nel Mar Rosso nell'agosto del 1984.

A mio avviso si intrecciano problemi quindi di politica militare e di politica estera, che sono quelli che danno il « la » alla discussione sulla politica militare in genere.

Noi quest'anno, sia alla Camera sia al Senato, abbiamo ritenuto opportuno presentare una relazione di minoranza (che presenteremo prima della chiusura della discussione) perchè, data l'importanza che assume la posizione che cercheremo di motivare, è anche giusto che le altre forze politiche tengano conto delle nostre valutazioni, anche se non coincidono con le opinioni degli altri Gruppi.

Lo facciamo perchè riteniamo indispensabile una maggiore riflessione, intanto per capire i limiti della nostra autonomia, considerando la validità delle alleanze militari sotto ogni aspetto, e poi anche per consi-

derare il valore e la portata del dibattito in corso.

Non faremo l'analisi delle situazioni internazionali che hanno determinato tutta la politica complessiva della NATO, ma alcuni aspetti essenziali e certamente determinanti li esamineremo.

Tutti sappiamo che la « strategia flessibile » adottata dalla NATO nel 1967 non è stata una scelta facile.

Fu allora elaborata e sostenuta dal Capo di stato maggiore Army Marwel Taylor, sollevò un dibattito in America e poi fu adottata dall'amministrazione Kennedy, riuscendo dopo qualche anno a farla accettare anche dagli alleati (ripeto: nel 1967), con la opposizione della Francia.

Non va dimenticato che anche allora suscitò preoccupazione negli alleati perchè diversi la consideravano elaborata « per una difesa contro l'estensione delle ostilità al territorio americano ».

Ora si è aperto un nuovo capitolo per tre fatti molto importanti. Intanto è da notare che nel corso di questi anni il concorso europeo per la elaborazione di una politica militare dell'Alleanza non è stato certamente nè impegnato nè determinante, ma semmai più concentrato sulla base di un contributo tecnico-militare-industriale che nel merito della strategia (e di questo riparleremo). Questo è stato il problema centrale sul quale hanno concentrato l'attenzione i paesi europei; la seconda questione riguarda quanto è avvenuto all'inizio di quest'anno, con la dislocazione dei missili *Cruise* e dei *Pershing 2* a Comiso, nella Repubblica federale tedesca e in Inghilterra, per cui lo scenario politico e militare è cambiato (e di questo abbiamo già discusso a lungo). In terzo luogo, infine, si è aperta una discussione su una proposta fatta agli europei per una strategia o, se volete, per una elaborazione più complessa, come si dice, « per le esigenze operative del prossimo ventennio » (mi riferisco alla *Airland-Battle 2000*).

Di fatto appunto si è aperto un confronto, con la realtà europea, di ordine politico-tecnologico-economico-militare.

Del resto le anticipazioni non erano mancate su questo terreno già con altre specifi-

che direttive, come per esempio quelle per l'esercito americano — basti consultare il manuale 100/5/N del 1972 — per cui anche in quella occasione si aprì un « minidibattito » con forte opposizione della Repubblica federale tedesca e della Danimarca.

Non a caso nella trentacinquesima riunione di studi al Centro alti studi della difesa italiana è stato riconosciuto che « sotto l'aspetto politico la nuova concezione statunitense sembra destinata ad introdurre nuovi elementi dialettici all'interno dell'Alleanza. In particolare la norma dottrinale connessa con l'attacco risolutivo in profondità, sviluppato in combinazione dalle forze aeree e terrestri ». Si riconosce appunto che arriviamo ad una nuova specializzazione da cui è difficile valutare tutte le conseguenze del nuovo scenario di guerra.

Ed appunto la dottrina della battaglia aereo-terrestre, recentemente adottata dallo Stato maggiore dell'esercito degli Stati Uniti, che auspica una capacità difensiva e offensiva all'interno del territorio avversario, è la diretta conseguenza.

Ed allora, se la « risposta flessibile » tutto sommato era stata sempre presentata come una strategia difensiva, quest'altra non solo porta ad una *escalation* in profondità con le tecnologie più avanzate, ma fa assumere ben altro significato allo stesso piano Rogers. Questo piano, lo sappiamo, ha una sua fisionomia particolare, cioè quella di colpire nelle basi di partenza la seconda ondata di un attacco sovietico. Questo piano — ecco il punto a cui mi voglio riferire e sul quale desidero richiamare l'attenzione del relatore di maggioranza, — è stato approvato dal DPC (Comitato dei piani di difesa) riunito in seduta congiunta con i rappresentanti permanenti dei paesi della NATO (9 novembre 1984). Questo Comitato dei piani di difesa è stato istituito nel 1963 per la trattazione di questioni specificamente connesse alla difesa e quello che mi pare dobbiamo domandarci è in quali sedi sia stato discusso in campo nazionale. Si dice che le conseguenze delle decisioni sul piano operativo saranno successivamente analizzate, seguendo gli schemi consueti,

in sede NATO e che in occasione del prossimo DPC (Comitato dei piani di difesa) di dicembre — cioè adesso — a livello ministeriale si arriverà all'adozione del FOFA (*follow-on force attack*, cioè « attacco a seguire »). Si riconosce insomma dallo stesso ideatore (il comandante in capo delle forze della NATO in Europa, generale americano Bernard Rogers) che questo è il primo cambiamento nella dottrina della « risposta flessibile ». Ed ancora questo piano, secondo lo stesso Rogers, porterà un aumento delle spese militari e cioè al 4 per cento. È vero che con l'aumento del 16 per cento del bilancio, per cui si è arrivati a 16.500 miliardi, superando quel 3 per cento accettato dal Ministero della difesa nel 1978, siamo diventati i primi della classe, ma è anche vero che nel quadro del Patto atlantico solo sette paesi hanno raggiunto il 3 per cento, altri per le loro condizioni economiche non sono arrivati a questo *plafond* della spesa militare.

Desidero, quindi, porre quattro domande: quando si è discusso di ciò in Parlamento? Quale sarà l'entità degli impegni che assumeremo? Quali saranno i nuovi sistemi d'arma per attuare il « piano Rogers »? E infine, se gli altri paesi non accettano l'aumento del 4 per cento per le note difficoltà economiche, quale situazione si determinerà? Sono note le discrepanze esistenti sul « piano Rogers », specialmente per ragioni politiche, nella Repubblica federale tedesca. Vorrei far presente che nel frattempo nei paesi membri della NATO vi è la tendenza ad una nuclearizzazione strettamente collegata, per certi aspetti, all'armamento convenzionale. Senza addentrarci nei vari tipi di armamento, di cui si conoscono tutte le caratteristiche e gli sviluppi, si possono menzionare: il *Lance*, schierato per la prima volta nel 1974 ed ampiamente usato dagli eserciti NATO, le mine nucleari AD (munizioni atomiche di demolizione - *Atomic demolition munitions*) per uso terrestre, accumulate negli arsenali nucleari, i 14 tipi di aerei NATO per i quali è autorizzato l'impiego nucleare e, tra questi, il *Tornado* MRCA e la bivalenza sia convenzionale che nucleare ad esempio dei missili *Nike* per la difesa aerea ad

alta quota. Non vi è dubbio che questi strumenti non sono più valutati come ritorsione strategica, ma come « stecche di sostegno dell'armamento convenzionale ». E se il dibattito in argomento è sempre stato estremamente scarso e quasi alla chetichella, si è diffuso purtroppo il credo di un possibile riequilibrio del convenzionale attraverso la cosiddetta *minutaglia* nucleare.

Se si aggiunge poi che le prime batterie missilistiche composte dai missili *Cruise* sono già operanti dalla fine di marzo, e tutti sappiamo che essi hanno una testata nucleare di potenza variabile tra i 100 ed i 200 chilotoni mentre la bomba di Hiroshima aveva una potenza inferiore ai 15 chilotoni (ogni chilotone è pari a 1.000 tonnellate di tritolo), si pone davvero l'esigenza di comprendere fino in fondo l'intreccio che esiste tra questi tipi di armamento e le strategie nuovamente sostenute, per cui sarebbe auspicabile, onorevole Sottosegretario, che il Ministro, dopo le comunicazioni fatte nel mese di marzo sul dispiegamento dei 16 vettori *Cruise*, che precisò non erano ancora operativi, puntualizzasse qual è lo stato attuale dei programmi e quali sono le scadenze prossime. Certo, assumerebbe un particolare valore che il Governo dichiarasse che ogni ulteriore installazione oltre a quelle annunciate è stata sospesa quale contributo italiano alla ripresa delle trattative e per la riduzione della tensione internazionale.

La complessità dei problemi della strategia e degli armamenti porta a considerare una serie di questioni: come influiscono sullo stesso ordinamento delle Forze armate, sia sul campo addestrativo che su quello operativo; quale problematica si è aperta per le stesse servitù militari; come incidono su tutta la politica della spesa civile. Del resto nella stessa nota aggiuntiva e nello stesso « Libro bianco » (prendiamo intanto atto del fatto che questo è stato presentato in modo non ufficiale al Parlamento, e cioè attraverso una serie di interviste, mentre sarebbe molto utile, e mi auguro che l'onorevole Sottosegretario si faccia carico di questa esigenza, che esso sia presentato ufficialmente al Parlamento) si dice che, da un certo punto di vista, si va verso diverse

« missioni operative interforze ». Anche qui occorre fare una sottolineatura. L'intervento delle Forze armate viene presentato come un ventaglio, come se la difesa a Nord-Est sia qualcosa di non strettamente connessa alla difesa del territorio nel senso più lato e come se ogni obiettivo in sè e per se non coinvolgesse tutto il paese sul piano politico, militare, economico e sociale. Ma tra le varie missioni elencate vi è quella della difesa a Sud ed alle linee di comunicazione marittima.

La motivazione è assai problematica. Si dice a pagina 3: « Il secondo obiettivo risiede nell'accrescimento della capacità di far fronte alla minaccia alla sicurezza nazionale che potrebbe sorgere per il crescente dinamismo politico-militare che si riscontra nell'area mediterranea. Ricorrenti difficoltà dell'ONU e delle stesse superpotenze a controllare singole crisi, possono porre uno Stato mediterraneo, come l'Italia, nella condizione di dover assumere eventuali e limitate responsabilità per prevenire i conflitti, per comporre e mediare situazioni di tensione in funzione di interposizione pacifica e armistiziale. Inoltre la rilevante presenza di nostre attività commerciali e produttive e di ricerca nella regione mediterranea ci impone di non escludere l'eventualità di operazioni di protezione alle imprese ed agli operatori italiani per un tempestivo rientro in caso di emergenza ».

Noi sappiamo benissimo che la questione del Mediterraneo è piuttosto complessa. È opinione diffusa che il Mediterraneo si presenti con un insieme di casi particolari. Malgrado però le differenze tecniche, economiche, sociali e politiche, i paesi rivieraschi del Mediterraneo sono tutti impegnati in un serio e convincente sforzo per migliorare la loro società ed arricchire la qualità della vita dei loro popoli. È vero che il problema è rilevante se consideriamo una certa priorità per la vita del nostro paese del traffico marittimo, ma il menzionare che l'Italia riceve attraverso il mare l'85 per cento delle merci di cui ha bisogno (230 milioni di tonnellate annue, inclusi i rifornimenti energetici) non può far dimenticare che per via mare il 65 per cento dei prodotti viene da

noi inviato all'estero per cui si presuppone un « mare aperto » sotto qualsiasi aspetto e considerazione.

Occorre anche aggiungere che alla Comunità europea, nel dibattito dell'11-15 maggio 1981, si riconosceva che essa deve importare più del 75 per cento delle materie prime necessarie ai suoi bisogni, il Giappone il 90 per cento e gli Stati Uniti soltanto il 15 per cento. La Comunità europea dipende pressochè totalmente dall'Unione Sovietica e dal Sudafrica per il manganese, il platino ed il vanadio; sempre dal Sudafrica e dallo Zimbabwe per il cromo. Le riserve di tungsteno si trovano per oltre due terzi in Cina, Unione Sovietica e Corea del Nord. È infine nota la questione della fornitura di gas naturale da parte dell'Unione Sovietica all'Europa. Nulla aggiungo alle ben conosciute dipendenze energetiche.

In verità le grandi tensioni ed i cambiamenti nel Mediterraneo vengono sostanzialmente interpretati dal « Libro bianco » e dalla nota aggiuntiva del Ministro come minaccia e con valutazione distorta, invece di considerare la sicurezza nel contesto di un processo distensivo. Si rapporta il tutto ad una valutazione militare con conseguenze inevitabili, come quella della costituzione della forza militare di intervento rapido, questione che già dal 1981 si dibatte. Si sosteneva allora da parte del Ministro del tempo l'ambivalenza e cioè un raggruppamento di pronto intervento ad uso sia militare che civile, mentre attualmente ha esclusivo presupposto militare anche se non se ne precisa nè il tipo, nè la dimensione, nè le forme di impiego. Si afferma però che le forze sono già esistenti e si tratta solo di addestrarle e dislocarle. Lo stesso relatore di maggioranza ha fatto cenno nella relazione a tale questione, ma il discorso che si apre è più complesso perchè le valutazioni sul Mediterraneo cambiano secondo i Ministri che le fanno. Io ho qui una dichiarazione del ministro Lagorio il quale ha affermato che la 6ª Flotta USA non sta modificando il suo ruolo nel Mediterraneo, che è vero che fuori del Mediterraneo sono sorti alcuni problemi, ma che per quanto riguarda la marina italiana non c'è un cambiamento di ruolo e

di compiti: la marina italiana sta bene dove sta.

E allora, io dico, mettetevi d'accordo perchè a questo punto ci vuole davvero una precisazione.

Secondo autorevoli punti di vista internazionali, il necessario riesame della nostra politica rifletterebbe l'intendimento dell'Italia di svolgere un maggior ruolo nella regione mediterranea, tant'è che in una risoluzione alla commissione politica dell'Assemblea atlantica di poco fa, in linea con un tale ragionamento, veniva riportata come ricorrente in Italia l'impostazione di una forza di rapido impiego che rappresenterebbe il prodotto più significativo di un nuovo modo di interpretare il problema della sicurezza. Ma quale discussione è stata fatta nelle sedi opportune, come è stato investito il Parlamento, come si tiene conto delle restrizioni economiche e di certe reticenze dello stesso ambiente militare proprio per lo stato delle Forze armate, per il quale solo in certi casi si sono affrontati questi problemi alla luce di tale indirizzo?

Con la politica di pronto intervento cambia la stessa caratterizzazione delle tre Forze armate ed in fondo si accettano le sollecitazioni di alcune forze politiche di destra che da tempo auspicano una tale soluzione.

La preoccupante evoluzione della politica di presenza militare italiana nel Mediterraneo e nel Medio Oriente, a partire dal 1974, mediante una serie di accordi bilaterali, di cooperazione, di assistenza militare, con diversi paesi dell'area e la partecipazione alle cosiddette « forze multinazionali di pace » ha avuto i suoi momenti centrali ed allora bisogna impegnare il Governo ad esprimere senza ambiguità e a riferire al Parlamento come intende affrontare questo problema degli accordi di cooperazione e assistenza militare sottoscritti con i paesi del Mediterraneo, puntualizzando le finalità militari e politiche: questo mi pare sia un elemento indispensabile di chiarificazione per avere un quadro più preciso della situazione.

Naturalmente, ai fini di una politica di cooperazione e di pace è chiaro che l'Italia non può estraniarsi dalle crisi esterne all'area di influenza dell'alleanza, in particolare

nel Mediterraneo, ma, ripetiamo, privilegiando l'azione politica diplomatica per la soluzione pacifica dei conflitti, valutando le condizioni storiche, politiche, economiche, sociali ed impegnando tutti i paesi interessati e gli organi internazionali.

Bisogna appunto controbattere la tendenza che da parte degli Stati Uniti è da tempo sostenuta, con il tentativo di modificare il processo decisionale della NATO e coinvolgendo gli alleati europei ad estendere la zona di influenza dell'Alleanza atlantica, attraverso accordi bilaterali, per una certa supplenza in Europa di forze degli Stati Uniti impegnate in aree di crisi esterne e soprattutto per usufruire del diritto di transito, di sorvolo, di scalo e di rifornimento di mezzi militari, nonchè di nuove basi di appoggio e deposito per la forza di pronto impiego degli Stati Uniti.

In verità il dibattito sugli impegni fuori dell'area ha ottenuto finora dinieghi di principio, ma non affermazioni pratiche di grande portata e l'Italia a questo proposito è sembrata, in passato, essersi fatta carico di tutte le possibilità di collaborazione e quindi dell'ampliamento surrettizio dei confini della NATO. La NATO, in conclusione, si presenta come un contenitore di rapporti bilaterali con gli Stati Uniti anche da questo punto di vista.

Ecco perchè, in questo quadro, il potenziamento di una forza di pronto intervento insieme alle strutture militari in Sicilia che, secondo l'indirizzo governativo, coinvolge da un punto di vista militare le Regioni (tant'è che la stessa mozione della Regione siciliana ha affermato che questi impegni « appaiono sproporzionati rispetto alle esigenze della difesa nazionale »), non può prescindere da questo nuovo indirizzo del Governo di intervenire in zone *extra* NATO, per cui le opere in corso nell'isola di Lampedusa, il potenziamento della base militare della NATO a Priolo di Siracusa, i lavori nella base aeronavale NATO nell'isola di Pantelleria e lo sviluppo della base aeroportuale di Birgi a Trapani, assumono un ruolo ambivalente, cioè un ruolo « entro-NATO » ed « *extra*-NATO ». Tutte queste opere richiedono chiarimenti da parte del Governo anche alla

luce di eventuali impegni di assistenza militare, come per l'accordo siglato dai ministri Lagorio e Weinberger a Washington, nel 1982, per i noti impegni internazionali.

Ma c'è da riflettere ancora più ampiamente sulla pericolosa tendenza per cui, siccome nella zona europea la guerra non potrà che esservi, nucleare o non, prevalga l'argomentazione che le guerre locali siano da considerarsi un momento della ricerca di equilibri internazionali, condotte con gli orientamenti delle guerre classiche, per cui in questo caso si riterrebbe che tutto ciò può avere una sua validità, come del resto è avvenuto per spedizioni militari e conflitti locali già noti.

Una tendenza che ha dei teorici e dei sostenitori di non poco conto e che si ricollega assai sinistramente con tutto il commercio internazionale delle armi.

Per questo una politica di difesa e di sicurezza nazionale deve tener conto, secondo noi, delle crisi del Medio Oriente e della instabilità dell'area mediterranea per riproporre con fermezza la ripresa del dialogo e del negoziato come intervento di tutti i paesi e delle superpotenze e per creare, con la partecipazione attiva dei paesi del fianco a sud della NATO e delle due alleanze militari (il Patto atlantico e il Patto di Varsavia), assieme ai non allineati le condizioni per la comune sicurezza del Mediterraneo, garanzia primaria per i traffici di grande interesse internazionale.

Infine, più in generale, riteniamo che la distensione e la pace nel Mediterraneo non solo siano due esigenze fondamentali, ma due elementi che permettono di creare le premesse più favorevoli per lo sviluppo dei popoli e per la salvaguardia dei diritti civili.

Concludendo su questa questione di grande rilevanza, pare a noi che sia necessario assumere una iniziativa verso i Governi della NATO e del Patto di Varsavia, non solo per il congelamento degli armamenti, ma per la creazione di una zona denuclearizzata, favorendo le trattative in corso per la stessa denuclearizzazione dei Balcani.

Non mi soffermerò sulle questioni dei missili di teatro (la nostra opposizione è chia-

ra), ma richiamo la vostra attenzione su altre questioni e cioè che oltre ai missili di teatro esistono 500 testate nucleari in basi NATO e vi sono testate conservate per unità aeree degli Stati Uniti stimate nell'ordine di un migliaio, escluse quelle della 6ª Flotta.

Sul modo in cui è gestita questa complessa materia noi conosciamo solamente le dichiarazioni rese dal ministro Spadolini il 3 aprile 1983 alla Camera, ma riteniamo che non siano sufficienti e che occorra che su tutte queste questioni che riguardano gli armamenti nucleari NATO ci sia, da parte del Governo, una puntualizzazione seria delle responsabilità nazionali e dei meccanismi che si mettono in movimento per l'eventuale loro impiego.

Mi soffermerò adesso brevemente su un'altra questione. Il potenziamento delle armi convenzionali, oggi, attraverso le nuove tecnologie, sta diventando un elemento di estremo interesse: ma la questione che intendiamo porre in campo è più complessa e delicata. Giustamente è stato detto che, tenendo conto sia del contesto internazionale sia dell'avvento della moderna tecnologia (si va verso l'elettronica, l'informatica, la telematica), e questo argomento è stato sostenuto molto chiaramente dal Capo di Stato maggiore Capuzzo, il potenziamento delle armi convenzionali va considerato in termini molto probanti e seri.

Bisogna però aver presenti due cose, in primo luogo che i conflitti a noi più vicini, in particolare le vicende belliche arabo-israeliane del 1977 e la battaglia delle Falkland-Malvinas, sono stati banchi di prova dei nuovi materiali bellici ed hanno lasciato intravedere impressionanti sviluppi per il futuro. Ma la questione che voglio sollevare è un'altra, basterebbe ricordare gli importanti ritrovati scientifici e tecnologici che portano ad un nuovo sistema di informazione e di sorveglianza del campo di battaglia. Ebbene, da questo punto di vista, onorevole Sottosegretario, la domanda che desidero porre è la seguente: di fronte a questo avanzamento della tecnica qual è la responsabilità dell'uomo politico? Abbiamo modo di esercitare un controllo o scattano meccanismi tecnologici sofisticati all'interno dei gruppi

militari per cui non siamo più in condizioni di poter compiere una valutazione? Questo è un problema aperto non solo in Italia ma in molte parti del mondo.

Ed arrivo all'ultimo argomento. Abbiamo sostenuto l'esigenza di una politica del Mediterraneo perchè riteniamo che questa sia anche strettamente collegata, con grande respiro politico-culturale, al problema dell'Europa e della sua difesa. È pur vero che bisognerebbe, per correttezza di esposizione e per una valutazione complessiva, soffermarsi sui livelli degli arsenali nucleari, sulle strategie fondamentali seguite da parte delle superpotenze e quindi anche da parte dell'Unione Sovietica. Si tratta di un confronto necessario, ma al di là del confronto politico-militare e, per certi aspetti propagandistico, bisogna aver presente la profonda diversità esistente tra le due parti in termini di indirizzo, di posizione geopolitica, di struttura delle forze, di tecnologia e strategia militare (sapete qual era la nostra posizione per quanto riguarda anche le iniziative che deve intraprendere il Patto di Varsavia).

Non v'è dubbio, secondo l'autorevole tesi del professor David Heolloway dell'università di Edimburgo, che bisognerebbe rapportare la politica di potenza degli Stati Uniti d'America, ad una versione « oceanica » separata dal Pacifico e dall'Atlantico dalle aree considerate vitali e prevalgono perciò gli indirizzi, le scelte politiche, militari e le strutture in grado di proiettare tale potenza oltre gli oceani. L'Unione Sovietica, invece — molti lo riconoscono — è una potenza continentale, baricentro del continente euroasiatico ed in essa prevalgono perciò le forze aero-terrestri quali strumenti politico-militari di controllo degli accordi e dei patti sottoscritti con i suoi *partners* e funzioni analoghe hanno per certi aspetti i sistemi di teatro quali gli SS-20, eccetera. Mi sembra chiaro appunto come la *equal security*, ossia l'equilibrio tra le superpotenze, non sia riconducibile a semplice formula ma richieda un negoziato paziente e sapiente in un clima di relativa volontà per affrontare i problemi di fondo della sicurezza e della pace.

L'Europa, allora, che ruolo può assolvere se la stessa difesa, nonostante gli sforzi di

bilancio per l'armamento convenzionale, è caduta ancor più sotto la responsabilità nucleare degli Stati Uniti e dei paesi dotati di tale arma? Certo è che attualmente, quando l'Europa discute della sua sicurezza, deve in realtà valutare come altri la difenderanno o la coinvolgeranno in un'eventuale guerra nucleare, tenendo conto dei mutamenti della strategia che sono all'ordine del giorno, degli armamenti nucleari, assieme alla posizione strategica dell'Europa stessa.

Non bisogna dimenticare appunto che, in base a una serie di valutazioni, il progetto di trattato che istituisce l'Unione europea, approvato dal Parlamento europeo con la risoluzione del 4 febbraio 1984, teneva conto di alcuni momenti internazionali assai interessanti. Infatti il progetto Spinelli tra i suoi punti più qualificanti poneva la definizione di nuove legittime correlazioni e attuazioni di politiche comuni nelle relazioni internazionali e anche in materia di sicurezza. Ed appunto l'Assemblea di Strasburgo, impegnata in questi anni in un continuo ed approfondito dibattito politico, non solo finalizzato all'adozione di posizioni o di raccomandazioni di orientamento rispetto alle maggiori vicende internazionali e di merito per la cooperazione politica esterna e per la sicurezza della Comunità, nel suo insieme era giunta ad affrontare le questioni inerenti la politica di difesa e militare in scala europea, soprattutto nel quadro della politica industriale, dell'approvvigionamento e del commercio delle armi.

Certo, allo stato attuale della costruzione comunitaria, bisogna tener conto del fatto che non vi è una politica estera comune ed è difficile dare corpo alle proposte avanzate. Comunque noi comunisti siamo favorevoli ad una cooperazione europea nel settore dell'industria degli armamenti fino alla standardizzazione a livello più basso dei diversi tipi d'arma e questo però sulla base di decisioni comuni che portino alla limitazione degli armamenti nell'ambito di un reale processo di distensione. Non vi è dubbio che man mano che la Comunità compirà progressi verso i suoi obiettivi politici, gli Stati che faranno parte della nuova Eu-

ropa dovranno essere preparati a valutare i limiti e la portata della loro sicurezza.

Intanto sono note alcune proposte che, comunque si possano considerare, contengono un elemento importante di novità e di orientamento, quale quello di incoraggiare i Governi degli Stati membri che partecipano ai lavori del Gruppo europeo indipendente di programmazione, di attribuire alla Commissione che si occupa della pianificazione del materiale militare le funzioni di un ufficio europeo per le analisi del settore della difesa che potrebbe servire come stanza di compensazione per le informazioni, sulle necessità di una difesa e le capacità della produzione militare e sia incaricato di individuare la possibilità di cooperazione in materia di approvvigionamento e di vagliare le alternative possibili, di sostituire i *memorandum* bilaterali di intesa tra i singoli membri dell'Alleanza atlantica con *memorandum* in cui i partecipanti europei agiscono collettivamente nei confronti degli Stati Uniti e del Canada.

Qualunque siano le motivazioni e le considerazioni che hanno portato a questa risoluzione, sempre più si fa strada la convinzione di un maggiore peso europeo per valutare sotto tutte le angolazioni lo stato della sicurezza nelle sue finalità politiche, militari, sociali ed economiche per cui si richiede davvero una maggiore autonomia ed una presa di coscienza europea. Non a caso sui problemi politici e militari si è aperto da tempo un dibattito in America e in Europa avente ben presente che lo stesso disegno europeo contrasta con le scelte dei missili di teatro *Cruise* e *Pershing 2*, che bisogna discutere i limiti della strategia NATO sulle armi nucleari e tattiche ed il loro impiego con la rinuncia al primo colpo atomico.

Nella stessa direzione pare muoversi l'Unione europea occidentale dopo le discussioni serrate che vi sono state nel corso di questi anni, per cui la stessa riunione di Roma dell'ottobre scorso dei Ministri dei sette Stati che fanno parte dell'Unione europea occidentale, ha portato ad una serie di riflessioni sui 30 anni di vita di questa organizzazione internazionale, riconoscendo che la cooperazione nella coproduzione degli armamen-

ti è la linea per ridurre i costi di produzione da perseguire nel campo degli armamenti e per accrescere il ruolo dell'Europa sui problemi del controllo del disarmo e nei negoziati Est-Ovest. Nello stesso tempo si chiede di riattivare gli organi dell'Unione europea occidentale come il Consiglio dei Ministri, l'Agenzia per il controllo degli armamenti creata nel 1954, il Comitato permanente per gli armamenti istituito il 7 maggio 1955 e l'Assemblea parlamentare.

È vero che la produzione assume sempre più una grande importanza al fine di modificare un rapporto che, in alcuni casi, tra gli Stati Uniti d'America e l'Europa è di dieci ad uno (fra armi di produzione americana ed armi di produzione europea) il che determina una oggettiva subordinazione dell'Europa e della NATO agli interessi politici ed industriali degli Stati Uniti; ma a maggior ragione le problematiche relative alla ricerca tecnologica e scientifica con le cosiddette « energie emergenti » assumono un grande valore per chi guiderà la terza rivoluzione industriale, mentre attualmente dominante è il predominio degli Stati Uniti e del Giappone.

Diventa quindi particolarmente interessante rivedere il concetto della sicurezza europea, secondo le linee delle nuove strategie indicate precedentemente, per stabilirne le contraddizioni di fondo che esistono rispetto ad un ruolo nuovo ed aperto dell'Europa.

È pur vero che l'Europa — secondo i dati del 1983 — fornisce il 23 per cento delle armi al terzo mondo e che tra i paesi europei, la Francia detiene il 10 per cento delle esportazioni mondiali verso il terzo mondo, seguita dalla Gran Bretagna e dall'Italia.

L'Europa comunitaria è già oggi, dopo gli Stati Uniti e l'URSS, il terzo grande produttore. La qualità e la quantità delle armi vendute dall'Europa al terzo mondo contribuiscono anche alla non stabilità di quel settore politico.

Ma, più in generale, pare a noi che sarebbe interessante oggi rivedere attentamente, sia da un punto di vista generale sia da un punto di vista particolare, il quadro preciso delle relazioni sulla politica e sui problemi

della cooperazione, sugli accordi e sulla produzione tra i paesi dell'Europa, precisando, in particolare, i risultati e le valutazioni nelle applicazioni del *memorandum* 1978, cioè avere un quadro dettagliato dei programmi e dei progetti in atto, i relativi costi e le loro proiezioni pluriennali, per conoscere anche le condizioni di parità alle quali l'Italia intende partecipare.

Un contesto appunto che darebbe la possibilità di conoscere alcuni elementi nuovi ed importanti che possono servire ad una valutazione più approfondita della situazione europea.

Riassumendo, per dare una prospettiva alla sicurezza europea pensiamo si dovrebbe sostenere la tesi della regionalità dell'Alleanza atlantica, che comporta il separare gli interessi mondiali degli Stati Uniti da quelli della comune difesa europea, il valutare insieme le esigenze degli uni e degli altri che si collocano fuori dell'ambito territoriale della NATO e l'escludere, in ogni caso, la interdipendenza strategica, ossia la *escalation* orizzontale di ogni tipo di riarmo.

In secondo luogo sosteniamo l'esigenza di una autonomia in ogni campo, ma particolarmente nel quadro della politica industriale, della tecnologia e della ricerca scientifica, per ridurre la dipendenza dagli Stati Uniti e per una maggiore partecipazione europea alle nuove acquisizioni USA nel settore tecnologico e per un accrescimento dell'impegno europeo in questi settori: ci riferiamo ad armamenti convenzionali bilanciati e strettamente difensivi.

Infine sosteniamo, per quanto riguarda il nostro paese, che occorra una maggiore autonomia e sovranità nel quadro degli impegni dell'Alleanza, che significa informare il Parlamento in merito agli accordi attuativi della pianificazione militare, sia della NATO sia degli Stati Uniti, sul territorio nazionale, con controllo delle basi e delle infrastrutture militari da parte italiana in relazione agli accordi stipulati ed in riferimento al carattere regionale e non mondiale della stessa Alleanza.

Le questioni poste, nel loro complesso, esigono davvero che la cultura militare non possa intendersi in un contesto a sè, isolato,

ma quale momento della cultura del paese e della capacità di portare a maturazione le grandi scelte che devono garantire la sicurezza.

Sono queste, onorevole Presidente, le linee della nostra relazione di minoranza che sarà integrata da altre questioni che si riferiscono al bilancio della Difesa.

GIACCHÈ. L'intervento del senatore Boldrini ha già presentato il nucleo centrale della posizione del Gruppo comunista sul bilancio della Difesa e sulla proposta che sarà contenuta nella relazione di minoranza che andremo a presentare.

La spesa dello stato di previsione per la Difesa è, come è noto, di 16.500 miliardi; sottratti i 120 miliardi che sono stati tolti con la rimodulazione della tabella sulla protezione civile sono 16.380; detratte le spese per i carabinieri, che sono considerate piuttosto come spese per la sicurezza interna, mi pare che conveniamo sul fatto che si determina un incremento, sul bilancio assetato del 1984, del 15,5 per cento circa.

Questa composizione della spesa è intanto caratterizzata da alcuni elementi in parte già rilevati da altri senatori. Innanzi tutto si segna, con questo bilancio, un ulteriore aumento della spesa militare; aumenta l'incidenza della spesa militare sul bilancio dello Stato (sono stati anche a questo proposito riferiti i dati), dal 3,83 per cento del 1983 al 4,08 per cento del 1984, al 4,32 (come proposta) del 1985; inoltre l'impegno di spesa comporta un incremento che è al di sopra del tasso concordato in sede NATO del 3 per cento, al di fuori di ogni corretta valutazione del rapporto che a noi sembra debba comunque esser proposto fra esigenze della difesa nazionale e indirizzi di politica economica.

Il senatore Fallucchi ieri si è posto questo interrogativo sulla congruità degli stanziamenti di cui si è detto con la manovra antinflazionistica e mi è parso che, a suo parere, per rendere compatibile l'incremento con l'obiettivo NATO e con l'obiettivo antinflazione stabilito dal Governo bisognerebbe prendere l'obiettivo della lotta all'inflazione del 1984 (il 10 per cento) all'incirca.

Ma il bilancio riguarda il 1985, per cui la previsione di tasso d'inflazione è quella del 7 per cento.

Altri senatori hanno già rilevato che l'Italia a differenza di altri paesi si è impegnata a rispettare l'incremento del 3 per cento previsto dalla NATO e anzi si propone di andare oltre il 3 per cento (salvo il caso particolare della Gran Bretagna). Noi comunque proporremo di restare entro quell'obiettivo con il tasso d'inflazione previsto per il 1985, senza andare oltre il 7 per cento del tasso d'inflazione e il 3 per cento di incremento NATO.

Anche se ci sembra che non possa essere ignorata la questione e soprattutto ci pare che non si possa determinare la misura del riconoscimento dell'appartenenza alla NATO secondo che si riconosca o meno questo 3 per cento (o anche più) se in effetti, (come hanno dimostrato anche le recenti riunioni del Consiglio della NATO) rappresentanti di partiti autorevoli dell'Europa Occidentale, sia facenti parte di Governi sia in posizione di opposizione, rifiutano di aderire a questo impegno dell'incremento del 3 per cento: e abbiamo visto, nei fatti, che non lo rispettano.

Per cui noi, pur ponendo delle proposte di contenimento della spesa militare all'interno di quell'impegno, oltre al riconoscimento del tasso d'inflazione previsto per il 1985 dalla impostazione programmatica del Governo, riteniamo che, anche alla luce di queste esperienze di altri paesi occidentali, verificate proprio in sede NATO, occorra che anche il nostro paese per l'avvenire rifletta in merito a questo impegno di incremento della spesa militare.

Vorrei, peraltro, ricordare che noi non abbiamo mai posto la questione della riduzione della spesa militare astrattamente, ma l'abbiamo posta come valutazione politica di compatibilità generale tra « società militare », come è stata ieri definita dal relatore Fallucchi con la dura polemica che si introduceva nel discorso, e società civile. Riteniamo che si ponga un problema di compatibilità nel senso che quando proponiamo la riduzione degli impegni di spesa militare e il contenimento rispetto ad impegni di spesa che ci sembrano eccedenti, poniamo la

necessità che, in un impegno complessivo del paese per la manovra antinflazione, debba esserci, anche da parte dell'autorità militare, il concorso ad una razionalizzazione, alla riduzione di sprechi. Occorre, quindi, una valutazione di consenso sulla spesa militare programmata da parte della società civile e da parte del paese nel suo complesso.

Soprattutto riteniamo che, in tale situazione, debba rilevarsi che il progressivo incremento della spesa militare corrisponde ad una certa politica militare, nel senso di partecipazione alla corsa al riarmo, di accentuazione dell'impegno nucleare, di quelle linee di dissuasione attiva che sono poi contenute anche in recenti documenti del Governo, secondo una scontata previsione di inasprimento della situazione internazionale.

Il senatore Boldrini ha dimostrato come da questa scontata ipotesi discendano scelte alle quali noi vogliamo contrapporre una diversa concezione della sicurezza. Noi crediamo che occorra insistere, che ci si possa battere per una concezione della sicurezza basata su una ripresa del dialogo, per accordi ed iniziative di disarmo graduale, bilanciato, controllato e che in corrispondenza di questa impostazione occorra affermare per il nostro paese una concezione della difesa nazionale fondata sul consenso e sulla partecipazione, fondata sul controllo democratico della spesa militare e sulla ripresa del processo di democratizzazione che era stato avviato con una serie di provvedimenti del Parlamento nel corso degli anni Settanta.

Vorrei soffermarmi brevemente su questi ultimi aspetti, quelli del consenso, della partecipazione, dei rapporti con la società civile, avvalendomi del fatto che il senatore Boldrini è già intervenuto sui problemi più generali della politica militare, del modello di difesa, dei rapporti a livello sovranazionale, della NATO e così via. Ritengo che si debba compiere ogni sforzo per superare i momenti di separazione, per porre la politica militare sul terreno della solidarietà e dell'unità della nazione. Un grande sforzo in tal senso è stato compiuto negli anni scorsi, quando si è portata avanti una legislazione innovativa adottando, ad esempio, la legge sulle rappresentanze, avviando rapporti posi-

tivi con gli enti locali, introducendo misure valide di controllo della spesa militare, però in questo processo non vi è stato uno sviluppo coerente. Certamente in ciò ha inciso la nuova realtà internazionale. E la tendenza a proporre strategie militari che non ricercano consenso e collaborazione, che tendono a riproporre momenti di separazione tra la società civile e quella militare riflette questa nuova realtà internazionale. Ci sembra, tuttavia, che non si debba rinunciare allo sforzo per rimanere coerenti con l'ispirazione costituzionale, allo sforzo per la ricerca del consenso e della solidarietà su cui riteniamo si debba insistere.

Anche i dati relativi alla spesa in qualche modo ci riconducono a questo giudizio. Partendo da questa valutazione, noi presentiamo proposte di contenimento, osservazioni ed ordini del giorno, anche sulla forma di presentazione dei bilanci, sulla trasparenza del bilancio (anche in relazione ad impegni assunti dal Governo nel dibattito dello scorso anno). Abbiamo presentato ordini del giorno relativi al modello di difesa, ai rapporti nella NATO, ai rapporti con gli Stati Uniti, alla base de La Maddalena, alle informazioni sui trattati internazionali, alla situazione di Comiso, a proposte di zone denuclearizzate e così via. Presentiamo proposte di contenimento sui capitoli di concorso a spese per accordi internazionali o per nuove infrastrutture militari secondo gli accordi NATO, non per negare il nostro ruolo nella NATO, ma per esprimere il nostro dissenso su iniziative che sono state momento di valutazione parlamentare, secondo una linea di politica della difesa che non è da noi condivisa. Così, ad esempio, proponiamo riduzioni anche nei capitoli riguardanti l'ammodernamento per forti aumenti in funzione di nuovi programmi anch'essi non autorizzati, non discussi dal Parlamento. Proponiamo anche emendamenti compensativi, perchè parte delle riduzioni di spesa dei capitoli sovrastimati sia ad esempio destinata in aumento ad altri capitoli: per creare disponibilità sul capitolo riguardante le case ai militari, per finanziare il disegno di legge sulla leva con un aumento dei fondi per infrastrutture, caserme, palestre e campi sportivi. Pre-

sentiamo, inoltre, ordini del giorno circa i rapporti con gli enti locali per quello che riguarda le attività di formazione professionale previste dal disegno di legge sulla leva, per la ricerca di un rapporto tra sanità militare e sistema sanitario nazionale, per i rapporti con gli enti locali sull'uso del territorio, per le rappresentanze militari.

Intendiamo porre tutto ciò in un'ottica di riproposizione del tema del rapporto tra Forze armate e società per la ricerca di un maggior consenso e di una maggiore accettabilità del servizio militare tra i giovani. Per questo richiamiamo l'importanza del disegno di legge sulla leva e cogliamo questa occasione per esprimere preoccupazione per i ritardi che sta subendo al Senato la discussione di tale disegno di legge, per una sorta di insabbiamento — come ci sembra di capire — dopo che tutte le forze democratiche avevano approvato il testo alla Camera dei deputati. Non riprenderò, naturalmente, i temi del dibattito sulla leva che mi auguro sia riavviato al più presto. Vorrei però che la Commissione comprendesse che ogni ulteriore rinvio contrasta con le attese che si sono create tra i giovani ed anche con l'esigenza di rinnovamento delle Forze armate.

PRESIDENTE. Non ritengo vi siano insabbiamenti; voglio darle assicurazioni in tal senso.

GIACCHE. Non mi sembra che l'andamento del dibattito del disegno di legge sulla leva sia l'esempio di un procedere spedito.

Comunque, ho voluto porre tale questione perchè il Senato si assumerebbe responsabilità grosse se ulteriori dilazioni non consentissero lo sbocco di questo provvedimento che invece è atteso non soltanto dai giovani all'interno, direttamente interessati a talune parti della legge, ma è atteso come esigenza di riprendere il processo innovativo delle Forze armate.

Io ritengo che sulla valutazione della legge vi possano essere accentuazioni maggiori o minori, ma che sia innegabile il riconoscimento di aspetti positivi che si legano anche alle questioni che oggi stiamo discutendo —

quelle del bilancio — per quel che riguarda, per esempio, l'impegno nuovo sulla professionalità, i rapporti con la società civile e via dicendo; ritengo inoltre che occorra richiamare il problema posto prima dal senatore Boldrini, quando poneva l'interrogativo relativo al se e come il Governo si predisponga per l'attuazione di questa legge.

Mi pare che anche, per esempio, per i programmi di strutture di caserme e via di seguito, occorra esprimere una certa preoccupazione: sono cose che dal bilancio non appaiono e che noi in qualche modo abbiamo voluto proporre anche con appositi nostri emendamenti.

Noi riproporremo peraltro, in relazione a questo tema, anche l'urgenza del tema del servizio civile e della obiezione di coscienza, contando anche su una certa informativa governativa, per discutere su questo argomento; ribadiremo la proposta di una indagine conoscitiva sulla condizione del militare, il problema delle rappresentanze, la questione dei rapporti con il territorio e con le comunità locali.

Quindi, da un lato, il problema delle rappresentanze, cui siano riconosciute le funzioni previste dalla legge 11 luglio 1978, n. 382, con la conseguente attuazione del regolamento per le rappresentanze, con proposte anche innovative (per esempio quella del riconoscimento ai rappresentanti della leva di poter partecipare nel COCER). E crediamo si tratti anche di vedere come le Commissioni difesa del Senato e della Camera possano contribuire ad attribuire alle rappresentanze le funzioni più proprie di espressione degli interessi dei militari: credo, per esempio, che le Commissioni difesa della Camera e del Senato potrebbero costituire una specie di sede negoziale per offrire un terreno in cui si possano esprimere, da parte dei rappresentanti, i problemi che possono essere discussi col Governo sulle questioni del trattamento economico e normativo che altrimenti, con la delegificazione, non consentirebbero ai rappresentanti di avere come interlocutore diretto il Governo, al quale verrebbero altrimenti affidate queste competenze.

Dall'altro lato, oltre alla questione delle rappresentanze, ci interessano i rapporti con gli enti locali e le Regioni, i rapporti con le autorità locali da parte dei comandi militari.

Dobbiamo purtroppo verificare che, in seguito all'interrompersi di un determinato processo, si sono create condizioni di « effervescenza » e di difficoltà in questi rapporti: la questione delle aree addestrative, che suscita polemiche da parte di comunità e di Regioni e il blocco delle permutate, per esempio, anche per la inadeguatezza delle leggi.

Ma ci sono stati, nello stesso tempo, aspetti positivi: il convegno di Firenze, per esempio, e la mozione approvata dalla Camera dei deputati che fornisce tutta una serie di indicazioni per la generalizzazione dei protocolli d'intesa (accordi) sullo sviluppo delle iniziative per la formazione professionale e per facilitare la partecipazione dei giovani militari ai corsi e alle attività professionali. Io vorrei ricordare, per esempio, che nella legge sulla leva è previsto il finanziamento per le aziende di trasporto (per consentire la riduzione ai militari in deroga all'attuale legge che altrimenti non consente tali riduzioni), l'impegno per uno scambio di informazioni e di rapporti sulle questioni della sanità, degli alloggi, delle infrastrutture e via di seguito. Questo mi pare cioè il problema: impegnarsi per una più stretta relazione, anche informativa, ma soprattutto di iniziativa che riesca a coinvolgere più ampiamente gli enti locali, attraverso i rapporti con le rappresentanze militari.

Io non credo, senatore Fallucchi, che si possa dire che noi non abbiamo fatto mai niente, come è stato detto ieri, per riuscire a superare l'emarginazione, perchè mi pare che talune leggi, alle quali ho fatto richiamo, costituissero delle indicazioni positive: bisognava poi attuarla coerentemente.

Ci sono state disposizioni che hanno determinato anche condizioni per facilitare l'inserimento del giovane militare nella vita civile; io ritengo che la legge n. 382, anche per l'aspetto della rimozione dell'obbligo della divisa in libera uscita, abbia dato un contributo in questo senso perchè il problema,

secondo me, è quello di una integrazione reale dei giovani militari nella comunità in cui si trovano a svolgere il servizio militare. C'è il grosso problema di evitare l'emarginazione, la separazione.

Io credo che se si insiste per sottolineare la distinzione di questi giovani facendoli andare per forza in divisa anche quando sono fuori dal servizio e in libera uscita, non diviene davvero più facile l'integrazione, specie quando si tratta di una misura che retrocede rispetto ad una legge esistente.

FALLUCCHI, *relatore alla Commissione sulla tabella 12 ed estensore designato del parere sul disegno di legge n. 1027*. Ho detto che non è un tabù.

FINESTRA. Mi sembra di capire che veramente la divisa rappresenta un elemento di separazione e di emarginazione, secondo lei.

GIACCHÈ. Un elemento di distinzione.

FERRARA Maurizio. Non devono fare esercitazioni in libera uscita!

Io ho fatto il soldato e in libera uscita, in divisa, effettivamente si stava maluccio.

GIACCHÈ. In divisa non ci vanno neanche gli ufficiali. Consentitemi di dire che invece di adottare misure sollecitate da atteggiamenti polemici mi sembra che bisogna aiutare il giovane militare a non sentirsi distinto dagli altri, quando non è sottoposto alle misure del servizio, per sentirsi a pieno titolo uguale nella comunità in cui è ospite. Qui non è in discussione l'orgoglio della divisa perchè io credo che questo orgoglio per la truppa e per gli ufficiali debba essere manifestato pienamente durante lo svolgimento del servizio. Però non mi pare che dobbiamo nasconderci che nelle posizioni di determinate amministrazioni locali c'è un modo sbrigativo di superare i problemi reali su cui invece bisogna impegnarsi per favorire l'integrazione. C'è una preferenza, cioè quella di proporre piuttosto la demarcazione (cioè la divisa), perchè si distinguano i giovani militari: ma questo che contributo dà

alla integrazione? Che contributo dà alla ripresa del processo della legge n. 382?

Oltre agli aspetti che sono stati riconosciuti come positivi dai giovani militari, c'è ancora da attuare tutta una serie di altre parti. E io credo che il riferimento debba essere fatto ai giovani militari perchè vorrei che tenessimo conto che soluzioni sbrigative che possono eliminare, a loro modo, disagi in cui si trovano determinate comunità nelle quali c'è una forte presenza di giovani che vengono da altre regioni e che soffrono di questa mancata integrazione, hanno però un impatto negativo, controproducente sui giovani militari stessi perchè finiscono con l'aumentare il loro distacco, per consolidare aspetti sui quali già (come è stato sottolineato dal Ministro) ci sono manifestazioni di riluttanza e verso i quali, invece, credo occorra operare per conquistare il consenso e fare ogni sforzo, con l'iniziativa degli enti locali e delle comunità locali, per una maggiore accettabilità del servizio militare nell'ottica di una politica militare sempre più ancorata sulla solidarietà e sul consenso della nazione.

Volevo porre tali questioni e sottolineare come determinati aspetti (la leva, le rappresentanze, i rapporti con gli enti locali) corrispondano per noi ad una determinata concezione della politica militare. Certo, presuppongono tutta una gamma, una serie di iniziative di politica estera e militare del nostro paese, ma danno rilievo anche alla questione del consenso, del controllo democratico, della ripresa di quei processi di democratizzazione che hanno segnato un momento importante per determinare un grado maggiore di unità, per superare vecchi momenti di separazione tra le forze armate e la società civile.

GRAZIANI. Spero non appaia presunzione da parte mia voler aggiungere qualcosa in discussione generale dopo gli interventi dei senatori Boldrini e Giacchè.

Ho assistito al diligente sforzo fatto dal relatore per presentare il bilancio della difesa come un bilancio di ordinaria amministrazione, tenendo conto dell'inflazione e di altri fattori. Credo, tuttavia, che uno studio

attento di questo bilancio faccia emergere degli altri dati. Mi riferisco anche allo studio puntuale fatto dal senatore Fiori, da cui emerge che noi assistiamo progressivamente, negli anni più recenti, ad una impennata di questo bilancio: aumenta vertiginosamente la spesa militare; le spese per la difesa nazionale, depurate di quelle per i carabinieri che rientrerebbero nella spesa per la sicurezza pubblica, subiscono un incremento del 15,58 per cento, quasi il 16 per cento rispetto al bilancio di assestamento 1984.

Tutto questo non può non rivelare una diversa politica estera dell'Italia ed un diverso impegno del nostro paese, un ruolo ed una funzione diversi che sono stati assegnati nello scacchiere mondiale al nostro paese. Ma assegnati da chi e perchè? Perchè questo mutamento, in larga misura surrettizio, del ruolo del nostro paese, quale disegnato dall'Alleanza atlantica e dal Trattato del nord-atlantico, un trattato difensivo secondo i patti istitutivi di questa alleanza? Perchè mai l'Italia? Credo vi sia una ragione di ordine politico. L'Italia si è rivelata il paese più cedevole, il più disposto a farsi carico di certe istanze poste dagli Stati Uniti d'America, ben altro è stato l'atteggiamento di altre nazioni europee. L'Italia è stato il paese più cedevole, ma non credo che sul piano della disponibilità politica dell'Italia si trovi una risposta che esaurisca l'argomento.

C'è anche una posizione geografica dell'Italia che ne fa un paese su cui si possono scaricare le particolari tensioni politiche e militari: la posizione chiave dell'Italia nel Mediterraneo. Credo che tutto questo risulti anche da documenti ufficiali dell'Amministrazione americana. Voglio ricordare, per esempio, come feci in una conferenza al Ministero dell'interno sulla diversa consistenza militare delle due alleanze, che il generale Rogers, deponendo davanti ad una Commissione del Parlamento americano, ha fornito una giustificazione diversa da quella che è stata poi data in Italia sull'installazione dei *Cruise* e cioè che essi debbono essere di salvaguardia degli interessi e della politica americana in Medioriente. Ecco un diverso destino politico dell'Italia, un

destino politico certo non puramente difensivo, ma attivo, offensivo, disegnato dagli Stati Uniti d'America, un diverso ruolo attribuito all'Italia.

Si tratta di documenti ufficiali, pubblicati, largamente noti, dell'Amministrazione americana.

Inoltre questo tipo di arma che si è installato nel nostro paese comporta anche un'impennata nel bilancio, come rilevava il senatore Fiori, anche se si è tentato di mimetizzare la spesa per l'installazione dei *Cruise*. Leggevo un'opera di Armando Silvestri, autore non sospetto insegnando in un'accademia aeronautica, che definiva il ruolo del missile *Cruise*, un missile temibilissimo per il sistema tecnologicamente rivoluzionario che adotta; un'arma che può trasportare una bomba termonucleare di un quarto di megatone, anche di mezzo megatone (un megatone equivale ad un milione di tonnellate di tritolo); piccolissima, pochi metri, mezzo metro di diametro, un motore di altissima tecnologia (pesa poco più di 50 chili), ma soprattutto un sistema che la rende temibilissima: la memorizzazione del percorso e la possibilità di introdurre correzioni nel corso della rotta, quindi l'inavvistabilità.

FALLUCCHI, *relatore alla Commissione sulla tabella 12 ed estensore designato del parere sul disegno di legge n. 1027*. Tali caratteristiche sono notissime.

GRAZIANI. Si hanno però in proposito molte notizie imprecise. Ho voluto citare la fonte, perchè in merito ai sistemi d'arma, per chi non ha una specializzazione, si diffondono attraverso i giornali notizie spesso diverse tra loro. Intendo richiamare l'attenzione dei colleghi sulla temibilità di quest'arma proprio per il fatto che non è avvistabile, è una specie di aereo a reazione perchè ha velocità subsonica, ma la sua temibilità è nel fatto che non è facilmente individuabile con i normali sistemi di avvistamento, può quindi piombare sulla potenza avversaria senza alcun preavviso.

Ora, in un momento di crisi internazionale, l'allarme che si crea in campo avverso, il timore di essere aggrediti improvvisamen-

te, credo faccia salire la tensione a livelli intollerabili e, ritengo, difficilmente controllabili. Ecco la temibilità di quest'arma.

FALLUCCHI, *relatore alla Commissione sulla tabella 12 ed estensore designato del parere sul disegno di legge n. 1027*. Gli stessi stati maggiori degli eserciti dei paesi aderenti al Patto di Varsavia hanno riconosciuto molto più temibile il *Pershing 2* che non il *Cruise*.

GRAZIANI. Ciò mi è noto. Il *Pershing 2* può arrivare a Mosca in cinque minuti circa e questo lo rende certo più temibile.

FALLUCCHI, *relatore alla Commissione sulla tabella 12 ed estensore designato del parere sul disegno di legge n. 1027*. I sistemi per fermare un missile di crociera che ha velocità subsonica ci sono già, mentre è quasi impossibile arrestare il missile balistico come il *Pershing 2*, questa è la differenza. Il *Cruise*, perciò, è sì pericoloso, ma non tanto quanto lei sta affermando, tant'è vero che ci sarà la nuova generazione dei *Cruise* che avrà una velocità doppia rispetto all'attuale, quindi velocità supersonica.

BOLDRINI. La collocazione del *Cruise* in Italia mette il nostro paese in una situazione particolare.

FERRARA Maurizio. Che gioia! Stanotte dormirò meglio.

BOLDRINI. Per l'incolumità della sistemazione dei *Cruise* in Italia si mette il nostro paese in una posizione particolare.

FALLUCCHI, *relatore alla Commissione sulla tabella 12 ed estensore designato del parere sul disegno di legge n. 1027*. Con i *Pershing* era lo stesso.

GRAZIANI. Quello che voglio sottolineare, come ricordava il senatore Boldrini, è proprio questo.

FALLUCCHI, *relatore alla Commissione sulla tabella 12 ed estensore designato del*

parere sul disegno di legge n. 1027. La questione è stata superata dal momento in cui è stata presa la decisione ed è stata confermata nel 1980, 1981 e 1982. È inutile tornare ogni volta indietro a mettere in discussione l'installazione dei *Cruise* o dei *Pershing*.

BOLDRINI. Noi abbiamo chiesto di sapere a che punto è la situazione.

FALLUCCHI, *relatore alla Commissione sulla tabella 12 ed estensore designato del parere sul disegno di legge n. 1027*. Lei ha chiesto la moratoria!

BOLDRINI. Ho detto che devono dirci che cosa è accaduto nel frattempo.

FALLUCCHI, *relatore alla Commissione sulla tabella 12 ed estensore designato del parere sul disegno di legge n. 1027*. Su tale richiesta concordo e non ho nulla da obiettare.

GRAZIANI. Noi abbiamo una Costituzione che assegna alle Forze armate un ruolo difensivo; ci sono dei trattati che dicono che l'Italia deve avere un ruolo difensivo; nonostante ciò, anche da questo bilancio traspare un mutamento di ruolo del nostro paese: e lei, senatore Fallucchi, mi dice che tutto questo ormai è archiviato, è agli atti! Io non vedo come si possa sostenere una tale posizione: noi queste cose le rimetteremo in discussione fino a che non sarà fatta chiarezza.

FINESTRA. Come ci dovremmo difendere dai missili altrui?

GRAZIANI. Non può sfuggire al senatore Fallucchi e agli altri colleghi che c'è un meccanismo in cui l'Italia finisce per iscriversi come prima della classe, un meccanismo in cui lo sviluppo delle tecnologie e delle « armi dell'apocalisse » (come le definisce Silvestri) è tale da far nascere nelle due superpotenze quella che è stata definita la « tentazione del primo colpo ». Cioè se noi rifacciamo un po' la storia militare degli ultimi anni scopriamo che nell'armamento atomico e termonucleare sono intervenuti

tali mutamenti, negli ultimi due lustri, che la stessa guerra termonucleare ha cambiato completamente natura, nel senso che fino ad alcuni anni fa era sempre possibile che una grande potenza, aggredita improvvisamente, potesse dare una risposta: oggi comincia ad essere difficile il poter dare una risposta. Cioè la potenza e la precisione delle armi termonucleari è tale e tanta che ciascuna delle due grandi potenze può accarezzare il disegno di dare all'altra un « primo colpo » risolutivo e paralizzante. Tanto è vero che le due grandi potenze si stanno attrezzando per quello che dovrebbe essere il « secondo colpo », cioè la possibilità di mimetizzare le armi atomiche e dare una adeguata risposta (per esempio con i sommergibili).

FALLUCCHI, *relatore alla Commissione sulla tabella 12 ed estensore designato del parere sul disegno di legge n. 1027*. Non si stanno attrezzando: sono già attrezzate.

GRAZIANI. Io non capisco il senso, senatore Fallucchi, di queste sue precisazioni...

FALLUCCHI, *relatore alla Commissione sulla tabella 12 ed estensore designato del parere sul disegno di legge n. 1027*. Ho detto che sono già preparate per il « secondo colpo ».

GRAZIANI. Ho detto che si stanno attrezzando nel senso che, per esempio, quella dei sommergibili è una tecnologia che viene continuamente perfezionata; si stabiliscono inoltre nuove basi (come sembra stia avvenendo a La Maddalena) e via dicendo.

Insomma non è un atto compiuto e definitivo: io mi riferisco ad una politica che ha un suo svolgimento.

Il fatto che noi non siamo mai stati nè ammiragli nè contrammiragli non significa che non possiamo usare la nostra intelligenza per capire quello che sta avvenendo.

FALLUCCHI, *relatore alla Commissione sulla tabella 12 ed estensore designato del parere sul disegno di legge n. 1027*. Mi scusi, senatore Graziani, ma in questo momento lei è irriverente e offensivo: io non volevo essere polemico...

PRESIDENTE. Senatore Fallucchi, la prego, non facciamo polemiche perchè nessuno è qui depositario della verità assoluta: stiamo qui appunto per discutere.

GRAZIANI. A me pareva che il senatore Fallucchi volesse in qualche modo far pesare la sua competenza militare.

FIORI. Il senatore Fallucchi ne approfitta perchè non c'è il collega Milani!...

GRAZIANI. Allora, per riprendere il discorso, mi pare evidente che la strada che l'Italia ha imboccato è quella della partecipazione, anzichè quella di porre un freno al riarmo, quella di partecipare con compiti e funzioni che definirei « speciali », di particolare fiducia da parte degli Stati Uniti, alla corsa al riarmo.

Ora io ritengo (e credo che, se prevalesse la ragione, in molti dovremmo essere a ritenerlo) che se continua questa corsa, che non è alla ricerca di un equilibrio, ma, in definitiva, alla ricerca di un predominio militare, alla ricerca di un'arma assoluta che valga in qualche modo a stabilire definitivamente il predominio di una grande potenza sull'altra, prima o poi si arriverà ad usare tali armi. Si tratta di una ricerca folle perchè tutta la storia politico-militare di questi ultimi decenni ci dice che ciascuna delle due grandi potenze, prima o poi, riesce a recuperare il terreno, se è restata di un passo indietro, prima o poi riesce a colmare il divario: e quindi questa corsa, questo accumulo continuo di armi, di ordigni sempre più perfezionati a cosa può condurre? Ci deve essere la fiducia fra le due grandi potenze e io spero che i negoziati di Ginevra (della cui ripresa sono stati dati annunci) possano ristabilire un elemento politico fondamentale, cioè la fiducia: nessun accordo ha senso, nessun accordo ha significato se tra le potenze che lo contraggono non si stabilisce un minimo di fiducia, ma bisogna creare i presupposti di questa fiducia.

Ora, non vi è dubbio che l'impegno delle due grandi potenze a superarsi vicendevolmente, in fondo è un impegno che è, direi, totalmente irrazionale e irragionevole perchè

l'accumolo a dismisura negli arsenali di queste armi prima o poi condurrà al loro uso e all'apocalisse, alla fine della nostra civiltà e della storia dell'uomo.

BUTINI. È la tesi cinese della inevitabilità della guerra.

FERRARA Maurizio. Che è stata superata.

BUTINI. E penso che sia stata superata anche dal collega Graziani.

GRAZIANI. Intendo dire che se la scala che finora l'umanità ha percorso in salita non viene discesa (cioè se non si perviene ad un accordo per il disarmo), io ritengo che a un certo punto sarebbe difficile ipotizzare un futuro dell'umanità. Questo è il senso delle mie affermazioni.

Il nostro ruolo è quello di non gettare benzina sul fuoco, è quello di non partecipare da primi della classe, abbastanza ciecamente, ad una strategia che poi ci assegna dei compiti al di là di ogni possibilità di controllo del Parlamento, delle istituzioni e del paese: dico ciò perchè non possiamo disconoscere nè possiamo perdere questa occasione per ricordare che tutta una serie di impegni del nostro paese sono stati presi surrettiziamente, che tutta una serie di cose avvengono senza che il Parlamento abbia il saldo controllo di questo mutamento di ruolo, di questa interpretazione attiva dell'Alleanza atlantica.

BUTINI. Spero che ce l'abbia il Governo, che è ancora un'istituzione in questa Repubblica.

GRAZIANI. Chiedo scusa se ricordiamo questi grandi temi, credo sia nostro dovere richiamare il ruolo e la funzione del Parlamento in questo momento. Non ritengo inutile questo richiamo, nel momento in cui vogliamo un ruolo diverso da quello che si va disegnando, così come è stato ricordato dai senatori Boldrini e Giacchè.

Voglio anche dire che, in definitiva, questa nostra carica polemica certo non si ap-

punta nei confronti degli ufficiali, dei sottufficiali e dei soldati che nel nostro paese fanno del loro meglio con impegno e lealtà, fanno il loro dovere ed hanno diritto a tutto il rispetto, ma credo anzi sia nel loro interesse perchè prima di essere militari si è cittadini ed occorre richiamare le prerogative dei cittadini della nazione, degli organismi istituzionali della nazione.

In questo quadro spenderò anche qualche parola sul fatto che il ruolo delle Forze armate nel nostro paese, che la loro integrazione nella società, non possono prescindere dalla storia del nostro paese, una storia contrassegnata da forte partecipazione popolare. In definitiva le Forze armate sono lo strumento di difesa di uno Stato, di una nazione, di una repubblica nata da una rivoluzione antifascista, connotata da movimenti antifascisti. Tutta la vita di questa nazione è segnata da grandi atti di partecipazione, che è alla base della vita nazionale. Credo perciò che lo strumento militare debba tener conto della storia, delle caratteristiche anche originali del nostro paese. In questo quadro credo che dobbiamo anche tener presente lo sviluppo dei giovani, della loro mentalità, della loro acquisizione.

Ritengo la più inutile delle polemiche quella di contrapporre una generazione all'altra. In genere il segno della senilità è proprio quello di rimpiangere « il buon tempo andato » e sostenere che le generazioni passate erano migliori, dimenticando che il mondo non è stato fatto dalle nuove generazioni, ma esse lo hanno trovato già fatto. Tuttavia ci sono a volte distinzioni tra le generazioni e se c'è una connotazione positiva della nuova generazione è il senso della partecipazione e della libertà, che è poi il risultato della storia del nostro paese, un forte senso di solidarietà che è ben più forte di quella solidarietà che poteva esserci nella mia generazione.

Ebbene, bisogna dire che questi giovani sono disposti a capire, a farsi carico di mille esigenze, possono comprendere anche l'esigenza che un paese come l'Italia abbia un adeguato strumento militare, ma ciò che la coscienza dei giovani ripudia sono le costrizioni inutili, questo senso di inutilità. Ma

chiediamoci (forse anticipo argomenti che avrei usato per il disegno di legge sulla leva): perchè tanti giovani evadono la leva? Perchè non si crea quell'entusiasmo di andare a fare il militare, di vivere in modo diverso insieme ad altri giovani? Perchè purtroppo il contenuto di questo apprendimento è scarso. Ho chiesto spesso a giovani che facevano il servizio militare cosa pesasse più loro, rispondevano generalmente: il senso di inutilità. Da questo i giovani sono avvelenati: mentre altri fanno passi avanti in questa gara per la vita, loro sono lì, inchiodati a fare niente. Vogliamo allora ricordare che i giovani hanno questa riluttanza — un fenomeno tanto diffuso da non poter non essere preso in considerazione, di cui non si può non indagare circa le cause — e se andiamo al fondo vediamo che purtroppo finora il giovane non è riuscito ad apprendere molto, le stesse tecniche militari si limitano spesso a tre colpi di fucile o una sventagliata di MAB in tutto il periodo del servizio militare e si tratta dei più fortunati, gli altri, addetti ad esempio a servizi amministrativi, non hanno nemmeno questa opportunità. Quindi l'apprendimento si riduce a poche cose.

Credo che in questa direzione sia da ricercare il rispetto per riguadagnare spazio e prestigio tra i giovani in servizio militare, nel senso che deve trattarsi di un periodo denso di apprendimento di tecniche, di acquisizione di professionalità. Allora il giovane perchè non dovrebbe fare una esperienza utile, che gli gioverà nella vita, perchè dovrebbe avere ancora quel senso di inutilità se sa che in quei mesi può apprendere tante cose? Ritengo che questa sia la strada da seguire per riguadagnare il rispetto per la divisa, che è poi il rispetto per la vita militare, per una funzione nazionale a cui il giovane è chiamato ad assolvere. Perchè poi imporre di tornare ad usare la divisa in libera uscita? Se il giovane la vuole mettere lo può fare, ma se avverte ciò come un peso, come un elemento che lo distingue dalla collettività in cui vive nel periodo della leva, perchè questo senso di coazione inutile che serve solo ad aggravare ancor più il suo disagio psicologico di stare dodici mesi a

fare cose che poi non si sa fino a che punto, per il modo in cui attualmente la leva è strutturata, gli saranno utili?

Ecco perchè ritengo che tale questione — che ha assunto una inusitata rilevanza anche per gli accenni fatti dal relatore — debba essere risolta nel senso che non si può ripristinare, per le ragioni ora dette, l'uso della divisa.

PRESIDENTE. Poichè nessun altro domanda di parlare, dichiaro chiusa la discussione generale.

Poichè non si fanno osservazioni, il seguito dell'esame congiunto dei disegni di legge è rinviato ad altra seduta.

I lavori terminano alle ore 11,40.

GIOVEDÌ 6 DICEMBRE 1984

**Presidenza
del Presidente PARRINO**

I lavori hanno inizio alle ore 15,45.

« **Disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato (legge finanziaria 1985)** » (1027), approvato dalla Camera dei deputati

(Parere alla 5^a Commissione)

« **Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 1985 e bilancio pluriennale per il triennio 1985-1987** » (1028), approvato dalla Camera dei deputati

— **Stato di previsione del Ministero della difesa per l'anno finanziario 1985 (Tab. 12)**

(Rapporto alla 5^a Commissione)

(Seguito e conclusione dell'esame congiunto)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito dell'esame congiunto del disegno di legge: « Disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato (legge finanziaria 1985) », già approvato dalla Camera dei deputati, e della tabella 12 del bilancio dello Stato: « Stato di previsione del Ministero della difesa per l'anno finanziario 1985 », già approvato dalla Camera dei deputati.

Proseguiamo l'esame dei provvedimenti sospeso nella seduta di ieri, dopo la chiusura della discussione generale.

FALLUCCHI, *relatore alla Commissione sulla tabella 12 ed estensore designato del parere sul disegno di legge n. 1027*. Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, la mia replica sarà molto stringata anche perchè i vari interventi che si sono susseguiti sul bilancio della Difesa e sul disegno di legge finanziaria, per la gran parte, hanno rivolto la loro attenzione a problemi che non sono di carattere squisitamente afferente al bilancio e alla discussione stessa.

Partendo da due problemi che hanno sottolineato sia il collega Fiori che il collega Giacchè sulla trasparenza del bilancio, sulla sua compatibilità, sulle percentuali rispetto alle poste precedenti, rispetto al prodotto interno lordo, rispetto al bilancio dello Stato, voglio brevemente entrare nel merito anche perchè i numeri hanno un loro significato particolare. Quelli che ho rilevato io possono esser diversi da quelli rilevati da altri colleghi e questo mi spinge ad auspicare che per il futuro vengano forniti dati percentuali sull'incidenza della spesa per la Difesa rispetto a quella generale dello Stato, sicuri e incontrovertibili in modo da non ingenerare polemiche sulla valutazione degli stessi. La materia ha una sua importanza anche perchè potrebbe servire a chiarificare l'ambito della discussione.

Sarebbe opportuno intraprendere uno studio allargato ai punti di riferimento al fine di evidenziare gli aspetti percentuali del bilancio della difesa rispetto al prodotto interno lordo, rispetto al bilancio statale sia nei riguardi degli anni precedenti sia, in prospettiva, nei riguardi degli anni futuri.

Per il resto mi pare che si sia parlato, così come hanno fatto i senatori Boldrini e Graziani, più di politica estera che della difesa. Per taluni aspetti posso essere anche d'accordo, ma non spetta a me rispondere sugli argomenti sollevati anche perchè molti sono ancora in discussione a livello NATO, a livello dei Governi, e non si sa se saranno accettati o meno.

Il senatore Boldrini, tanto per citare un esempio emblematico, accennava alla « battaglia aereo-terrestre » che non è una dottrina accettata dalla NATO, ma è una dottrina delle forze statunitensi che non è stata trasferita *toto modo* all'impiego delle forze statunitensi sul territorio europeo.

Così anche il problema della strategia flessibile che, secondo lo stesso senatore, con la *deep strike* o FOFA sarebbe divenuta, da difensiva, offensiva. Chi è stato comandante militare può convenire che ci si può difendere anche attaccando e questo è un vecchio principio di tutte le strategie e tattiche militari di questo mondo.

Non c'è dubbio comunque che il Parlamento deve essere messo in condizione di poter decidere con chiarezza, sia pure con la differente valutazione della maggioranza e della minoranza, su questi specifici aspetti.

L'altro punto è quello relativo alla cooperazione. I senatori Boldrini, Giacchè e Graziani hanno rivolto un invito che condividiamo; siamo tutti per la pace, soprattutto nel Mediterraneo. Vorremmo venisse attivata una collaborazione non solo di carattere economico, non solo nella ripartizione di determinate spese ma una cooperazione di carattere politico che avesse come obiettivo la stabilità e la pace nel Mediterraneo.

Tutto questo è sempre stato una linea costante di condotta del Governo italiano; possiamo esserne testimoni tutti quanti. Tuttavia ciò non risiede solo nella nostra volontà, per qualsiasi forma di cooperazione bisogna essere sempre in due e bisogna che altri cooperino, altrimenti diventa un'inutile predicazione.

Con tutto ciò resta fermo il nostro convincimento che non è solo l'azione militare ma anche e soprattutto l'azione politica che deve portare a forme di cooperazione con tutti gli Stati del Mediterraneo e anche del Patto di Varsavia per poter arrivare ad una pace stabile e duratura per tutti i popoli.

PRESIDENTE. Si è in tal modo conclusa la fase dell'esame congiunto dei due provvedimenti all'ordine del giorno.

Si procederà ora separatamente all'esame del disegno di legge n. 1027.

I lavori proseguono in sede consultiva sul disegno di legge n. 1027 dalle ore 16,10 alle ore 16,50.

PRESIDENTE. Riprendiamo il dibattito sulla tabella 12. Prego il Ministro di prendere la parola per la replica.

SPADOLINI, ministro della difesa. Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, impegni internazionali già da tempo programmati prima a Bruxelles per la riunione dell'Eurogruppo e del Comitato di pianificazione della difesa, poi a Parigi per l'Assemblea dell'UEO, mi hanno consentito di seguire solo a distanza l'evolversi di questo importante dibattito sul bilancio del 1985, che costituisce la premessa e l'indirizzo per la nostra politica di difesa e per lo sviluppo del nostro strumento difensivo.

Prima di passare però in rassegna il futuro esercizio finanziario, mi sia consentito di esporre in questa sede un breve consuntivo dei punti essenziali del nostro impegno nell'anno che è trascorso.

Ritengo doveroso infatti ricollegarmi ai vincoli e alle raccomandazioni espresse proprio in questa sede lo scorso anno. Allora eravamo dominati dal problema del Libano: c'era grande apprensione e tensione per la sorte del nostro contingente. Ma, nonostante l'emergenza libanese, riuscimmo a fissare alcune linee cui ci siamo sforzati di restare fedeli.

Emerse allora l'esigenza di un riordnamento della struttura della Difesa, con un esame che iniziasse dal vertice per poi procedere ad una riorganizzazione tecnico-amministrativa in corrispondenza con le esigenze tecniche-operative.

Posso annunciare che una apposita Commissione ministeriale — che io stesso presiedo — al lavoro da alcuni mesi, ha predisposto uno schema di legge-quadro che sarà esaminato nelle prossime settimane, ed interessa l'area tecnico-operativa centrale e periferica, l'area tecnico-amministrativa e l'area delle procedure.

Rispondendo poi ad un preciso invito parlamentare, mosso sia dal Senato che dalla Camera, si è svolta nel luglio scorso la Conferenza nazionale sull'industria per la difesa che ha permesso una attenta ed approfondita ricognizione congiunta condotta dai parlamentari, dal Governo, dalle Forze armate, dagli organi ministeriali e dalle industrie sulla collocazione dello sforzo di difesa nella complessa dinamica produttiva del paese, nel sistema di cooperazione internazionale, nel contesto delle attività di ricerca e sviluppo. Sulla base delle risultanze emerse, come Ministero, ci siamo mossi su due precise direttrici. Abbiamo istituito un Comitato interministeriale permanente per il coordinamento delle attività di ricerca, sviluppo e produzione industriale di interesse militare relative ai Ministeri dell'industria, delle partecipazioni statali e, naturalmente, come organo di collegamento e di coordinamento, della difesa.

Abbiamo quindi affrontato, anche per colmare un inammissibile vuoto di iniziative governative in materia, di fronte a vari progetti di origine parlamentare, il problema della commercializzazione delle armi (su cui ho avuto modo di intrattenermi anche ieri pomeriggio a Parigi, presenti alcuni dei colleghi della Commissione difesa del Senato che poi vi riferiranno quella che era del resto la linea da me sempre seguita, da un lato contraria alla demonizzazione del Ministero della difesa, e dall'altro contraria a qualunque forma di copertura di conflitti locali da parte delle armi italiane, quindi ben deciso a far valere codici precisi che blocchino l'invio di nostri strumenti militari a paesi impegnati in guerre locali). Oltre che ai risultati della Conferenza, stiamo ovviamente guardando ai dati della relativa Commissione d'inchiesta.

È già stata elaborata una bozza di disegno di legge governativo con i Ministri degli affari esteri, dell'industria e del commercio con l'estero, già presentato al Consiglio dei Ministri.

Un altro fondamentale impegno del Ministero ha riguardato la questione delle rappresentanze militari. Anche grazie ad una nostra capillare e documentabile sollecita-

zione all'adempimento elettorale, abbiamo registrato percentuali altissime di votanti nel rinnovo degli organismi rappresentativi, svoltosi nel periodo di maggio e giugno scorso.

Spero che siamo di fronte ad una inversione di tendenza rispetto al cono d'ombra nel quale la rappresentanza sembrava essere entrata.

Il Convegno di Firenze promosso nel giugno scorso dalla regione Toscana, in collaborazione con altre Regioni, ha fornito l'occasione per un approfondimento concreto dei rapporti fra rappresentanza e Regioni sottolineando su punti specifici l'avvio di una più stretta collaborazione tra Forze armate e società civile.

Rimangono aperti due problemi in cui subiamo ritardi a noi non del tutto imputabili, e cioè: il regolamento interno è all'esame del Consiglio di Stato per conciliare le due diverse visioni tra Difesa e COCER; il regolamento di disciplina è in corso di revisione da parte della Difesa per recepire le osservazioni formulate dal Consiglio di Stato.

Un notevole sforzo compiuto in questo anno è rappresentato dal « Libro bianco » per la difesa nel 1985; l'abbiamo presentato per primo al Presidente della Repubblica in coincidenza con la convocazione — che siamo tornati a rendere annuale contro precedenti assai diversi — del Consiglio supremo di difesa a metà novembre presieduto dal Capo dello Stato.

BOLDRINI. Signor Ministro, però poteva presentarlo anche alla Camera ed al Senato.

SPADOLINI, *ministro della difesa*. Noi lo stiamo presentando anche alla Camera ed al Senato. L'abbiamo presentato al Capo dello Stato solo in quanto comandante delle Forze armate e ci è sembrato giusto presentarlo in « fasce ». Poi bisogna fare il volume.

BOLDRINI. Speriamo che il « bambino » non rimanga in fasce.

SPADOLINI, *ministro della difesa*. Il « bambino » sarà pronto per il 18 dicembre e si tratterà di quattrocento pagine con centinaia di diagrammi. E sarà un volume anche

bello, diversamente dal precedente, almeno sul piano grafico, perchè l'ho seguito personalmente e con molta cura. Con esso si è voluto fornire un migliore quadro conoscitivo dei problemi che investono tutte le Forze armate della Repubblica, le loro prospettive, le loro esigenze, le loro insufficienze, quanto è stato fatto in passato e quello che resta da fare; così si potrà permettere un discorso chiaro ed ampio sulle grandi scelte di politica difensiva del paese ed una migliore comprensione degli sforzi finanziari che gravano sul bilancio statale.

L'adeguamento del nostro modello di difesa non significa rivoluzionamento di concetti strategici nè di strumentazione militare, ma soltanto necessaria revisione concettuale nell'ottica di una reale integrazione interforze, di una impostazione funzionale e di una ricerca di economicità di gestione e di efficacia nei risultati. Soprattutto noi ci battiamo, anche sulla base dell'esperienza del Libano che sotto questo profilo è stata importante, per una accentuazione dell'integrazione interforze, per il superamento di quelli che sono i solchi, ancora abbastanza profondi, che separano le tre armi.

Il senatore Fallucchi nella sua relazione introduttiva ha sollevato il problema della « dottrina Rogers » e dei suoi riflessi sullo strumento convenzionale di difesa. Come ho già avuto occasione di discutere con il senatore Milani, il quale ha riproposto ieri il quesito anche in sede UEO, occorre innanzitutto precisare che questa non è una strategia, la sua eventuale applicazione pertanto non muterebbe l'attuale concezione NATO della risposta flessibile. In ogni caso, a parte il fatto che si tratta di qualcosa *in fieri*, la « dottrina Rogers » non è stata oggetto di approvazioni nell'ultimo comitato per la pianificazione della difesa del 4 e 5 dicembre, anche se in merito a ciò sono sorti equivoci sulla base dei resoconti frettolosi ed approssimativi della stampa.

Nel comunicato finale, infatti, si fa solo menzione, nel quadro del potenziamento delle forze convenzionali, della opportunità di continuare lo sviluppo delle direttive di pianificazione a lungo termine. Tale attività è, infatti, stata affidata dal Comitato dei

rappresentanti permanenti al Gruppo pianificazione militare a lungo termine quando sarà sottoposta all'esame del comitato la cosiddetta « dottrina Rogers ». Quindi è ancora tutto da verificare; anche se è evidente la opportunità che su ciò si sviluppi un dibattito, non c'è niente che implichi l'adesione formale dei paesi del Patto atlantico. Ancora il tema del vertice di Bruxelles è stato quello di un rafforzamento semmai dello strumento convenzionale, per un innalzamento della soglia nucleare, secondo la logica che ispira anche l'azione del Governo italiano volta in questo specifico caso a favorire, come possiamo e come dobbiamo, l'auspicata e anche imminente ripresa del negoziato globale Est-Ovest.

BOLDRINI. Qual è il pensiero del Governo sulla « dottrina Rogers »?

SPADOLINI, *ministro della difesa.* Non sono in grado in questo momento di esprimere un giudizio politico su qualcosa che non è ancora giunto a livello di decisione politica. Siamo nel campo delle dottrine e dei generali ed i governi in genere prendono posizione quando i generali passano dalle elaborazioni a qualcosa che ha un peso politico. C'è un comitato che dovrà studiare tale questione al momento opportuno, e cioè quando essa arriverà in sede politica. Il senso che do degli incontri degli ultimi due comitati della pianificazione della difesa è che non c'è stato niente di più di un'accentuazione dell'interesse per l'elemento convenzionale rispetto al nucleare.

Il senatore Fallucchi ha posto anche una questione su cui devo oggi soffermarmi cogliendo l'occasione di trovarmi di fronte alla Commissione difesa del Senato, poichè tali dichiarazioni meritano la solennità di una Commissione parlamentare anzichè essere affidate a note di agenzia o a dichiarazioni della stampa. Si tratta del problema di Malta, problema che sta assumendo in queste ore particolare drammaticità. Devo anzitutto assicurare al senatore Fallucchi e a tutti i membri della Commissione che se le provocazioni maltesi verso il contingente militare italiano non cesseranno immediata-

mente, il Ministero della difesa provvederà in tempi brevissimi al rientro di esso in Italia. In tal senso ho già impartito disposizioni allo stato maggiore della difesa dopo averne informato questa mattina il Presidente del Consiglio.

La missione militare italiana si è attenuata scrupolosamente, in tutto il corso della sua permanenza (ho compiuto una visita alla fine di agosto) agli accordi intercorsi tra i due Governi per garantire la neutralità di Malta. Sapete che la missione italiana è composta di 58 ufficiale e sottufficiali che svolgevano funzioni di addestramento in uno Stato che aveva dichiarato di rimettere a noi la garanzia della sua neutralità. Sono stato a trattare personalmente la questione con Dom Mintoff che avevo conosciuto quando ero Presidente del Consiglio e con il quale avevo rapporti corretti, nei limiti entro cui si possono avere rapporti corretti con un personaggio piuttosto imprevedibile quale Dom Mintoff è. Mi fu fatto presente che il governo maltese per il rinnovo della convenzione militare voleva maggiori mezzi e meno esigenze addestrative. È evidente che ciò contrasta con la funzione di un contingente che deve garantire la neutralità. Su questo punto perciò non avevo fornito alcuna garanzia e mi ero impegnato circa l'invio di una missione militare per approfondire i termini del rinnovo.

Ora da parte maltese si sostengono due cose assolutamente false. In primo luogo si lega l'eventuale rinnovo della convenzione tecnico-militare al rinnovo degli accordi economici che si dice non sarebbero stati onorati dall'Italia, ma non vi è una connessione, e se vi è essa è politica e non certo giuridica, tra la parte della convenzione che è di garanzia della neutralità e la parte riguardante gli aiuti economici. La seconda questione è quella del nostro rapporto militare in funzione della neutralità. Secondo le dichiarazioni ufficiali attribuite a Dom Mintoff, che probabilmente potrà smentirle questa sera, Malta sarebbe in difficoltà anche per il fatto di aver firmato una convenzione con Gheddafi. In merito a tale punto devo chiarire — avendo studiato a lungo la questione — che formalmente non vi è, e

questo lo ha già precisato Palazzo Chigi, una incompatibilità formale tra una convenzione con noi riguardante la neutralità ed una convenzione con la Libia se il contenuto riguardasse egualmente la neutralità. Ma è evidente che la contrapposizione nasce se il governo maltese pone l'accordo militare con la Libia come alternativo all'accordo militare con l'Italia; in questo caso si crea una situazione di incompatibilità.

Il Governo italiano ritengo sia ancora disposto a studiare tutte le forme possibili per risolvere pacificamente la questione. Ho però notizia che verso il contingente italiano sono stati compiuti atti di autentica provocazione, motivo per il quale spiegherò che c'è un Parlamento sempre disposto a seguire la sorte dei soldati italiani ovunque essi siano, in special modo con compiti di pace e che noi non siamo disposti a subire oltre un certo limite capricci e provocazioni. Abbiamo un interesse politico a garantire la neutralità di Malta. Firmai l'accordo con Malta quando ero Presidente del Consiglio ed ho difeso tale accordo anche di fronte ad altri fattori, ma è evidente che c'è un limite a tutto ed ho l'impressione che questo limite stia per essere raggiunto o sia già stato raggiunto.

Tornando adesso a problemi più attinenti alla presente questione di bilancio, come già anticipato nella precedente discussione alla Camera, il Ministero si è sforzato di innovare la tradizionale impostazione contabile per una maggiore trasparenza ed intelligibilità dei bilanci in tema di risorse e di obiettivi. Di qui la decisione di presentare una nota aggiuntiva inviata a parte, che costituisce parte integrante di questa mia relazione. Essa vuol rispondere a due esigenze. In primo luogo tenere conto delle legittime richieste conoscitive che il Parlamento ha avanzato sugli indirizzi della spesa militare per i prossimi anni commisurati alle questioni di sicurezza poste dall'evolversi della situazione internazionale. In secondo luogo delineare il particolare impegno organizzativo e progettuale che il Ministero sta ponendo gradualmente in essere per giungere, nelle sedi istituzionali competenti, ad una revisione del modello di di-

fesa, in termini concettuali ed operativi, ma con un impegno di risorse finanziarie condizionato alla situazione economica del paese che nessuno intende mascherare o con trafficare e che, pur consentendo alcuni margini di minor pessimismo rispetto agli anni scorsi, non giustificerebbe alcun indiscriminato ottimismo.

Di qui lo sforzo di legare i dati contabili dello stato di previsione per il 1985 ad una programmazione finanziaria pluriennale e questa, a sua volta, all'adeguamento in corso del modello difensivo, attraverso la identificazione delle missioni operative interforze, della struttura delle forze, della loro dislocazione e dei compiti di concorso della struttura di sostegno.

In tal senso la nota aggiuntiva vuole essere un opportuno strumento per consentire di meglio collegare le risorse che ora si chiedono con gli obiettivi, i metodi e i tempi che la Difesa va progressivamente chiedendo e pianificando.

È peraltro noto che, dei 16.380 miliardi a cui ammonta il bilancio della difesa, 2.628 miliardi, pari al 16 per cento del totale, vengono attribuiti all'Arma dei carabinieri, che è e deve restare la prima arma dell'esercito, ma che, come è a tutti noto, assolve innanzitutto a compiti di pubblica sicurezza, anche alle dipendenze funzionali di altri Dicasteri. In quasi tutti i paesi che hanno un corpo simile a quello dei carabinieri, le somme ad esso attribuite non sono incluse nel bilancio della Difesa. Bisogna immaginare quindi un bilancio della Difesa cui sottrarre il 16 per cento, anche se noi lo difenderemo fino in fondo per unità di indirizzo. Ma bisogna anche considerare che il paese vede che i carabinieri sono stati, sotto la guida dei prefetti, parte essenziale della lotta al terrorismo e alla criminalità organizzata, che hanno registrato ulteriori vittorie contro la mafia in questi ultimi mesi, ma forse non tiene conto che tutto questo è inserito in un complesso di spese militari e che sarebbe una partita di giro se noi le trasferissimo al Ministero dell'interno.

Inoltre, occorre evidenziare che 310 miliardi, pari al 2 per cento, sono impegnati per spese extra-istituzionali, o meglio non rife-

ribili alla difesa nazionale (come il rifornimento idrico alle isole, la protezione civile, i servizi dell'aviazione civile e le capitanerie di porto); che 5.454 miliardi, pari al 33,3 per cento, sono destinati al personale militare e civile; che 3.647 miliardi, pari al 22,2 per cento sono per le spese di funzionamento e che, infine, 4.341 miliardi, pari al 26,5 per cento, sono destinati alle spese di investimento, compresa la ricerca e lo sviluppo.

Ricordo con quale sofferenza, quando ero Ministro della pubblica istruzione del Governo Andreotti, vedevo che in quel Dicastero le spese per la ricerca e lo sviluppo assommavano al 2 per cento dello stato di previsione: considero ancora un'eccezione che ci sia un Ministero che ha il 26,5 per cento, anche se c'è da ribadire che si tratta di una cifra pur sempre non adeguata al progresso tecnologico e alla funzione di volano che la difesa esercita sulla produzione nazionale, di cui non si ha idea giudicando dal di fuori come fa parte della pubblica opinione. Del resto proprio questa quota elevata di spesa per la ricerca e lo sviluppo dimostra l'importanza che ha, per il livello economico, produttivo e tecnologico, questo bilancio, dove i tagli non finirebbero per colpire solo questo settore. Voglio capire, infatti, chi riuscirebbe a tagliare sulle spese per il personale o per il rifornimento idrico alle isole oppure per il funzionamento, sul quale si potrebbe economizzare solo sopprimendo qualche comando o qualche caserma e voi sapete cosa accade in Italia quando si tratta di toccare qualche istituzione.

Questo bilancio rappresenta il minimo, quindi, che possa essere attribuito alla Difesa: al di sotto vi è la compromissione della stessa funzionalità e operatività delle Forze armate. Uno sforzo economico che è certo grande per il nostro paese, ma che comunque ci conferma negli ultimi posti della graduatoria delle spese dei paesi della NATO, sia in rapporto al reddito interno, sia in rapporto alla spesa *pro capite*.

Signor Presidente, onorevoli colleghi, desidero concludere questa mia breve replica ringraziando tutti i senatori che sono intervenuti nel dibattito ed anche ringrazian-

doli per l'attenzione partecipe con cui hanno seguito in questi mesi tutte le attività, anche *extra moenia* parlamentari, della Difesa e affermando che il quadro tecnico-finanziario delineato cerca di corrispondere in termini concreti di politica militare alla pienezza di concezione difensiva solennemente affermata nella Costituzione repubblicana. Ripudiata la guerra come strumento di offesa, la Costituzione impone, infatti, come garanzia di pace, di mantenere l'Italia in condizioni di sostenere una battaglia difensiva adeguata al suo potenziale economico e produttivo, nel rispetto degli impegni con l'Alleanza. È un po' come succedeva nella Svizzera di una volta: teniamo in piedi questo apparato difensivo nella grande speranza che tutti ci unisce di non averne bisogno.

PRESIDENTE. Ringrazio il ministro Spadolini per l'ampia ed analitica replica che ha voluto svolgere e per le anticipazioni fornite sulla delicata vicenda maltese che non è certo da sottovalutare.

Passiamo ora all'esame degli ordini del giorno. Il primo è dei senatori Fiori e Milani Eliseo. Ne do lettura:

« La 4^a Commissione permanente del Senato,

considerato che dal 1972 è stata concessa alla Marina militare degli Stati Uniti d'America una base appoggio nell'isola della Maddalena e che — non essendo stata autorizzata dal Parlamento la ratifica dell'accordo di concessione ai sensi dell'articolo 80 della Costituzione — lo stesso Parlamento, e ovviamente le popolazioni locali, sono stati tenuti completamente all'oscuro circa le condizioni, i limiti e la durata dell'atto di concessione;

ricordando che la presenza nella base di sommergibili nucleari esige il controllo finora mancato degli effetti di contaminazione e delle conseguenze sul piano sanitario per la popolazione residente;

sottolineando come la decisione di acconsentire all'approdo di un'altra nave appoggio e al raddoppio del contingente USA di stanza alla Maddalena per fornire l'assi-

stenza tecnico-logistica ai sommergibili contrasta evidentemente con l'impegno preso dal Ministro della difesa nella conferenza nazionale sulle servitù militari del 5 maggio 1981 circa un necessario alleggerimento del peso gravante sul Friuli e sulla Sardegna;

sottolineando infine che la decisione del Governo statunitense di dotare la Marina militare di missili *Cruise* a testata nucleare, confermata per quanto riguarda i sommergibili della Maddalena nella recente assemblea parlamentare del Patto atlantico, rappresenta un nuovo grave passo nella corsa agli armamenti, fortemente destabilizzante e tale da compromettere le possibilità di futuri accordi per il controllo e la riduzione degli armamenti nucleari;

ricordando che la popolazione della Maddalena e il consiglio comunale all'unanimità si sono opposti al potenziamento della base americana, per la consapevolezza della gravità delle conseguenze sociali, sanitarie ed economiche delle recenti decisioni, e del rischio di diventare sempre più un obiettivo militare di primaria importanza.

impegna il Governo:

a riferire entro trenta giorni al Parlamento circa i limiti, le condizioni e la durata dell'atto di concessione della base;

ad illustrare al Parlamento le attività che in tale base si svolgono, e le caratteristiche dei sistemi d'arma che vi sono depositati;

a manifestare al Governo statunitense la ferma opposizione del Governo italiano a che i sommergibili che fanno capo alla base della Maddalena siano dotati di missili *Cruise* a testata nucleare, avvertendo che in caso di mancata assicurazione in questo senso sarebbe doverosa la revoca della concessione del 1972 ».

(0/1028/1/4-Tab. 12).

FALLUCCHI, *relatore alla Commissione sulla tabella 12*. Il parere del relatore è contrario sia in quanto tale ordine del giorno

contiene a mio avviso alcune imprecisioni per quanto riguarda la possibilità di applicazione dell'articolo 80 della Costituzione, sia perchè mi pare che a proposito dei missili *Cruise* si parta da una pregiudiziale che non esiste.

Oltre a questi motivi di fondo, ce ne è uno generale, cioè che si tratta di materia di competenza degli Esteri, sulla quale quindi non dovremmo pronunciarsi.

SPADOLINI, *ministro della difesa*. Ho avuto occasione di chiarire la posizione del Governo recentemente e sono pronto a venire in qualunque momento in Parlamento per rispondere ad interrogazioni.

Come loro sanno, è stata concessa nel 1972 l'autorizzazione alla Marina militare statunitense per l'utilizzazione del molo dell'isola di Santo Stefano, alla Maddalena. Questa autorizzazione consente agli Stati Uniti di ormeggiare una nave officina che assicuri manutenzione ai sommergibili di attacco, che sono a propulsione nucleare, come la maggior parte dei sommergibili in funzione. Di conseguenza periodicamente sostano alla Maddalena una o due unità subacquee che per brevi periodi sono sottoposte a lavori di raddobbo e di manutenzione.

Considerato che per le esigenze degli Stati Uniti viene utilizzato questo molo di S. Stefano, esiste un accordo tra la Marina militare italiana e quella statunitense che prevede la disponibilità dei moli di ormeggio in ristretti margini di tempo, qualora la struttura debba essere usata da unità navali della NATO. Pertanto la concessione non ha alcun carattere permanente.

Il deposito della NATO esistente in Santo Stefano viene utilizzato dalla Marina militare italiana e da quella statunitense per l'immagazzinamento di materiale di armamento navale del tipo convenzionale. I sommergibili americani che, con questi diritti ed in tali limiti, sostano alla Maddalena non sono armati con missili *Cruise* a testata nucleare.

In conseguenza della presenza delle famiglie del personale imbarcato sulla nave appoggio è stato necessario da parte statunitense provvedere alla realizzazione di un minimo di infrastrutture logistiche di suppor-

to, come una scuola, un laboratorio dentistico ed un cinema-teatro.

Ci siamo preoccupati, assieme al Ministero della sanità, di favorire nuovi sistemi di monitoraggio per le radiazioni, anche se, in base a tutta l'esperienza compiuta in questi anni, non abbiamo avuto da lamentare alcunchè.

FIORI. Vorrei avere qualche precisazione. A Santo Stefano ci sono rilevanti lavori in corso; al proposito ci sono solo informazioni giornalistiche probabilmente imprecise, anche perchè i dati non corrispondono, per 30 o 60 miliardi. Potremmo avere un dato preciso sulla dimensione e la natura di questi lavori?

SPADOLINI, *ministro della difesa*. Quando verrò in Parlamento per riferire, porterò i dati. In questo momento non li ho, ma mi risulta che siano lavori molto modesti.

FIORI. Questo ordine del giorno non chiede altro che di ascoltarla entro trenta giorni. Al limite potremmo dire quarantacinque giorni.

SPADOLINI, *ministro della difesa*. Sono pronto a riferire sia in Aula che in Commissione. Si può fissare immediatamente una data dopo la sospensione natalizia.

Abbiamo fatto questi accordi sulla base di impegni che non creavano allora problemi secondo noi nè di sicurezza alle popolazioni nè di minaccia nucleare di alcun tipo. qualora dovesse evolvere la situazione verso nuove minacce ristudieremo tutto quello che c'è perchè il Parlamento deve essere informato.

FIORI. Prendo atto della disponibilità manifestata dal Ministro e ritiro l'ordine del giorno. Tuttavia c'è un'ondata emozionale che coinvolge un intero consiglio comunale, e lei sa che l'amministrazione della Maddalena è guidata da partiti non coincidenti con quelli che qui siedono alla opposizione. Tutta l'intera Regione chiede informazioni precise.

SPADOLINI, *ministro della difesa*. Ho cercato di dare subito informazioni attraverso i giornali locali; sono pronto a darle in Parlamento in qualsiasi momento, ma sono contrario ad incontri in sede regionale perchè altrimenti si può creare confusione. Il Parlamento è l'organo naturale, sono pronto in qualunque momento a rispondere.

PRESIDENTE. Abbiamo inteso i termini della disponibilità. L'ordine del giorno è quindi ritirato.

Segue l'ordine del giorno dei senatori Milani Eliseo e Fiori:

« La 4^a Commissione permanente del Senato,

rilevato che al capitolo 1403 del bilancio di previsione 1985, relativo agli oneri per il servizio civile sostitutivo degli obiettori di coscienza, è prevista una riduzione pari a lire 1.000 milioni rispetto alle previsioni assestate 1984, dopo che, con lo stesso provvedimento di assestamento, era stato ritenuto necessario un incremento superiore al 38 per cento rispetto alle previsioni iniziali 1984;

rilevato che i documenti allegati alla Tabella 12 non permettono di chiarire le ragioni di un andamento così oscillante, nè il Governo ha mai illustrato in sede parlamentare le medesime ragioni;

ricordando infine le difficoltà con cui è stato finora possibile ottenere dagli uffici competenti informazioni precise circa il numero degli obiettori di coscienza ammessi al servizio civile, il numero e le caratteristiche degli enti pubblici o privati convenzionati, e gli oneri a carico dello Stato,

impegna il Governo:

a presentare entro trenta giorni al Parlamento una relazione che illustri:

a) l'evoluzione della spesa a carico del Ministero della difesa per il servizio civile degli obiettori di coscienza negli esercizi 1981, 1982, 1983, 1984 e 1985, indicando le ragioni delle variazioni;

b) l'evoluzione nello stesso periodo del numero degli obiettori ammessi per ciascun anno a prestare il servizio civile e gli obiettori congedati;

c) l'evoluzione nello stesso periodo del numero degli enti convenzionati con il Ministero della difesa, distinguendo tra enti pubblici e privati ».

(0/1028/2/4-Tab. 12)

Data la sostanziale identità degli argomenti trattati, propongo che tale ordine del giorno venga esaminato congiuntamente al seguente ordine del giorno dei senatori Butini, Pastorino, Fallucchi, Buffoni e Saporito:

« La 4^a Commissione permanente del Senato,

in sede di esame dello stato di previsione della spesa del Ministero della difesa per il 1985, rilevato che dalla tabella 12 gli stanziamenti per l'obiezione di coscienza (capitolo 1403) non appaiono congrui con l'entità che tale fenomeno sta assumendo in Italia,

impegna il Governo:

a presentare al Parlamento una relazione dalla quale risulti evidente la realtà del predetto fenomeno e nella quale siano indicate le iniziative in merito, nonchè l'onere finanziario globalmente richiesto ».

(0/1028/26/4-Tab. 12)

Non facendosi osservazioni, così rimane stabilito.

FALLUCCHI, *relatore alla Commissione sulla tabella 12*. Su questi ordini del giorno esprimo parere favorevole. L'ordine del giorno a firma dei senatori Fiori e Milani Eliseo è più ampliativo ma nella sostanza chiede le stesse cose dell'ordine del giorno presentato da Butini, Pastorino, Fallucchi, Buffoni e Saporito.

SPADOLINI, *ministro della difesa*. Sono assolutamente d'accordo, e pertanto accolgo i due ordini del giorno.

PRESIDENTE. Segue l'ordine del giorno dei senatori Milani Eliseo e Fiori:

« La 4^a Commissione permanente del Senato,

considerato che, a più di sei anni dalla "legge sui principi della disciplina militare", non è stato ancora emanato il nuovo regolamento di disciplina;

ricordando che il regolamento vigente contiene numerose norme che contrastano con lo spirito della riforma del 1978, e che costituiscono un argine negativo per il dispiegarsi all'interno dell'istituzione militare di rapporti di piena collaborazione e di reciproco rispetto tra tutte le categorie del personale militare;

avvertendo che la credibilità dello stesso potere legislativo risulta fortemente compromessa dalla mancata attuazione, a più di sei anni dall'approvazione, di un elemento fondamentale della riforma del 1978, che sembra pertanto non essere in grado di superare gli ostacoli di una "opposizione silenziosa" all'interno dell'amministrazione,

impegna il Governo:

ad emanare entro sessanta giorni il nuovo regolamento di disciplina militare, secondo le indicazioni già ottenute dagli organi della rappresentanza militare e dalle commissioni parlamentari competenti ».

(0/1028/3/4-Tab. 18)

FALLUCCHI, *relatore alla Commissione sulla tabella 12*. Sono favorevole in linea di massima; però dico ai presentatori, anche perchè mi sembra un po' polemico quanto detto ai commi secondo e terzo del preambolo, che accetterei questo ordine del giorno qualora venisse soppresso il comma due e il comma tre del preambolo stesso e qualora nel dispositivo invece di dire: « entro sessanta giorni », che mi sembrano stringati, si dicesse: « al più presto possibile ».

SPADOLINI, *ministro della difesa*. Lo accolgo come raccomandazione.

PRESIDENTE. Segue l'ordine del giorno dei senatori Milani Eliseo e Fiori:

« La 4^a Commissione permanente del Senato,

a) ricordando che da tempo gli organismi della rappresentanza militare attendono un impulso di fiducia da parte del Ministro della difesa che, ai sensi della legge 11 luglio 1978, n. 382, avrebbe dovuto già da anni emanare il regolamento interno delle rappresentanze militari — approvato dal COCER — e la revisione del regolamento di attuazione delle rappresentanze militari (R.A.R.M.);

b) ricordando che i motivi di disagio che nei primi tempi di vita della rappresentanza militare sono stati all'origine di forme civili e pacifiche di contestazione da parte di alcuni settori del personale non sono stati certamente superati con il ricorso a provvedimenti disciplinari o l'avvio di procedimenti penali;

c) sottolineando come invece, in specie tra il personale di leva, si sia assistito ad un progressivo deperimento degli organismi introdotti con la riforma legislativa del 1978, anche in forza di un'applicazione restrittiva e burocratica della normativa vigente da parte di alcuni comandi;

d) ricordando che peraltro alcuni "segnali" provenienti dal Ministero — quali ad esempio l'esclusione del COCER dall'iter per l'approvazione delle norme per l'estensione al personale militare del contratto collettivo di lavoro degli statali — sono stati interpretati come sintomi di una progressiva marginalizzazione degli organismi della rappresentanza, a livello centrale e periferico,

impegna il Governo:

ad emanare entro sessanta giorni il regolamento interno della rappresentanza militare e a procedere alla revisione del regolamento di attuazione delle rappresentanze militari, secondo le indicazioni già approvate dal COCER e dalle competenti Commissioni parlamentari;

a mettere allo studio le possibili innovazioni legislative che, modificando in taluni aspetti gli articoli 18 e 19 della legge n. 382, potrebbero rafforzare l'iniziativa e l'efficacia della rappresentanza militare (ad esempio, possibilità di rielezione dei delegati; accesso del personale di leva al COCER; ampliamento delle competenze; possibilità di rapporti diretti tra organismi della rappresentanza ed enti locali, eccetera) ».

(0/1028/4/-Tab. 12)

FALLUCCHI, *relatore alla Commissione sulla tabella 12*. Il relatore è favorevole però anche qui suggerirei la soppressione dei commi secondo, terzo e quarto del preambolo in quanto contengono affermazioni tutte da approfondire. Quindi accetterei anche il dispositivo con la richiesta di eliminare quanto scritto tra parentesi nella parte finale.

SPADOLINI, *ministro della difesa*. Condivido quanto ha detto il relatore. L'ordine del giorno è troppo esplicativo e non aiuterebbe il Governo a preparare eventuali emendamenti agli articoli 18 e 19 della legge n. 382.

Accolgo l'ordine del giorno con le correzioni prima suggerite dal relatore.

FIORI. Acconsento a modificare l'ordine del giorno come proposto dal relatore.

PRESIDENTE. Segue l'ordine del giorno dei senatori Fiori e Milani Eliseo:

« La 4^a Commissione permanente del Senato,

considerato che la legge finanziaria 1985 autorizza per il medesimo anno l'impegno di lire 50.000 milioni per la costruzione di alloggi per il personale militare (tabella A: legge n. 497 del 1978 e legge n. 730 del 1983, articolo 37);

rilevato che tali costruzioni sono state finora considerate come "opere destinate alla difesa nazionale", e in quanto tali, ai sensi della legge n. 765 del 1967, esenti dall'obbligo di concessione;

considerato che in ragione di tale peculiare condizione, gli alloggi per il personale militare sono stati spesso costruiti in spregio alle norme urbanistiche vigenti ed agli strumenti comunali e regionali di governo del territorio;

rilevato che la magistratura si è già dovuta occupare di questa abnorme situazione (cfr. decreto del pretore di Otranto in data 11 luglio 1984, e conforme decisione del competente tribunale della libertà in data 25 luglio 1984), per imporre in ogni caso, pur in difformità dagli strumenti urbanistici, il rispetto di condizioni minime di compatibilità con gli assetti del territorio e con il patrimonio ambientale e paesaggistico, tutelato ai sensi dell'articolo 9 della Costituzione,

impegna il Governo:

a provvedere affinché nell'attuazione dei programmi di edilizia pubblica destinati ad alloggi per il personale militare, sia in ogni caso richiesto il nulla-osta delle soprintendenze per i beni culturali e ambientali a garanzia della compatibilità dei programmi stessi con il preminente interesse nazionale alla tutela del patrimonio artistico, ambientale e paesaggistico ».

(0/1028/5/4-Tab 12)

FALLUCCHI, *relatore alla Commissione sulla tabella 12*. Il mio parere è negativo in quanto un ordine del giorno di questo genere, se accettato, tenderebbe a modificare le norme delle leggi n. 497 del 1978 e n. 730 del 1983.

SPADOLINI, *ministro della difesa*. Le soprintendenze devono sempre dare un parere per le questioni militari.

FALLUCCHI, *relatore alla Commissione sulla tabella 12*. Non ricordo le norme della legge n. 497 del 1978 e n. 730 del 1983 a questo riguardo.

SPADOLINI, *ministro della difesa*. Come vecchio Ministro dei beni culturali non potrei non accoglierlo.

OLCESE, *sottosegretario di Stato per la difesa*. Ho affrontato questo tema in relazione a Otranto. È intervenuto nel frattempo un decreto del Ministero dei beni culturali che mette sotto tutela gli edifici e la Difesa si è dichiarata disponibile ad affrontare i problemi con il sindaco ed anche a sottomettersi alle decisioni della soprintendenza.

Francamente pregherei il senatore Fiori, vista la straordinaria disponibilità della Difesa ad affrontare questi problemi seriamente, di ritirare questo ordine del giorno e, se vuole, presentare un'interpellanza in questo senso cui possiamo rispondere con qualche elemento in più. Abbiamo obiettive difficoltà di ordine giuridico che stiamo esaminando.

SPADOLINI, *ministro della difesa*. Anche se parla di edilizia pubblica e non ambientale.

FIORI. Quel che lei dice rafforza l'accettabilità dell'ordine del giorno.

OLCESE, *sottosegretario di Stato per la difesa*. Facevo notare che il relatore non ha torto quando dice che entriamo in conflitto con certe leggi, e che dobbiamo dare una risposta legislativa.

SPADOLINI, *ministro della difesa*. Infatti per quegli alloggi non vengono chieste le concessioni edilizie, in quanto non sono previste dal dettato legislativo; in genere, però, rimane sempre l'impegno della Difesa a rispettare le caratteristiche ambientali del luogo.

Si viene a creare una situazione per cui la Difesa, che è collegata, anche per tutti i beni demaniali che occupa, al patrimonio artistico, e che ne è indirettamente curatrice, finisce per essere scrupolosa rispetto a leggi che non la vincolano.

L'osservazione del collega Olcese era di non trasformare questo ordine del giorno in una richiesta, ma piuttosto di studiare uno strumento parlamentare (interpellanza o interrogazione) che permettesse al Governo di riaffermare il suo assoluto rispetto verso le

leggi paesaggistiche e ambientali, mettendo anche in luce le difficoltà relative al « decreto Galasso » e alle nuove norme che si stanno estendendo.

Si potrà studiare una formula del genere, comunque non sarò mai contro un ordine del giorno di questo tipo, e lo dichiaro senza alcun problema.

PRESIDENTE. Il sottosegretario Olcese aveva suggerito la forma dell'interpellanza o dell'interrogazione per dare al Governo la possibilità di un maggiore approfondimento legislativo.

Quindi, a questo punto, pregherei personalmente il senatore Fiori di ritirare l'ordine del giorno e di presentare uno dei due strumenti di cui sopra.

FIORI. Prendo atto delle dichiarazioni del Ministro e ritiro il mio ordine del giorno.

PRESIDENTE. Segue l'ordine del giorno dei senatori Milano Eliseo e Fiori:

« La 4^a Commissione permanente del Senato,

considerata la recente approvazione da parte del Comitato di pianificazione della difesa dell'Alleanza atlantica (DPC) della dottrina del *follow-on force attack* o *deep strike* (cosiddetta « dottrina Rogers »);

valutando tale decisione come una modificazione di ampia portata delle strategie militari dell'Alleanza, con gravi implicazioni di ordine politico, logistico ed economico;

sottolineando il ruolo che in tale dottrina dovrebbero assumere le cosiddette « tecnologie emergenti » (ET), e le implicazioni di questa scelta sul piano della politica degli armamenti, della ricerca scientifica e tecnologica e dei rapporti economici e politici tra alleati;

riconoscendo che sussiste una grande incertezza circa l'efficacia delle decisioni dei diversi organismi della struttura civile e della struttura militare dell'Alleanza atlantica (consiglio atlantico, DPC, NPG, segretario generale, DRC, IMS, eccetera), ma che in ogni

caso la lettera e lo spirito del trattato impongono a ciascun Paese membro di rispettare le proprie procedure costituzionali per assumere nuovi o diversi obblighi nei confronti degli alleati;

ricordando che le implicazioni politiche, economiche e strategiche della dottrina del *deep strike* sono all'origine di un dibattito avvertito e preoccupato che ha coinvolto negli ultimi mesi i Governi, le forze politiche e i vertici militari dei Paesi europei membri dell'Alleanza atlantica, fino alla recente assemblea parlamentare del Patto atlantico (ATA), dove sono emerse vaste perplessità in ordine alla nuova dottrina;

ricordando infine che l'articolo 80 della Costituzione impone che sia autorizzata con legge la ratifica dei trattati internazionali di natura politica, e che in tale categoria debbono senz'altro comprendersi gli accordi che modificano in misura rilevante gli obblighi militari del Paese, pur nell'ambito di un'organizzazione regionale cui l'Italia ha aderito in forza di un precedente trattato debitamente ratificato,

impegna il Governo:

a) a riferire al Parlamento circa l'efficacia che si giudica abbiano le decisioni dei differenti organismi della struttura civile e militare dell'Alleanza atlantica (direttive, delibere, raccomandazioni, eccetera);

b) a non assumere alcuna iniziativa nell'organizzazione delle Forze armate, nella politica degli armamenti e della ricerca scientifica e tecnologica finalizzata, e nei rapporti con le strutture militari integrate dell'Alleanza, in relazione alla dottrina approvata dal DPC, prima che il Parlamento sia stato posto in condizione di valutarne la portata e le implicazioni, autorizzando eventualmente la ratifica e l'esecuzione dell'accordo ai sensi dell'articolo 80 della Costituzione ».

(0/1028/6/4-Tab. 12)

FALLUCCHI, relatore alla Commissione sulla tabella 12. Mi devo rifare a quanto detto dal Ministro della difesa: è una mate-

ria in cui non c'è ancora alcuna decisione. Non è stata ancora accettata dal Consiglio della NATO. Tra l'altro, c'è molta materia che riguarda la politica estera, quindi mi pare che non sia proponibile un ordine del giorno di questo genere.

Inviterei il senatore Fiori a ritirare questo ordine del giorno tenendo conto dell'impegno, testè espresso dal Ministro, di fare su questo argomento e sulla nuova strategia dei *Cruise*, un approfondito dibattito in Parlamento.

SPADOLINI, *ministro della difesa*. Il Governo non ha molto da aggiungere a quanto già detto nella replica. Non esiste, e lo confermo, alcun impegno del Governo.

Naturalmente, in questo senso, non posso accogliere tale ordine del giorno, perchè ha un carattere in qualche misura, anche se moderata, polemico.

Non esistendo impegni del Governo, il tema può essere dibattuto in una chiave di discussione su quella che è la base attuale della strategia difensiva della NATO. Non mi rifiuterò, in quella sede, di fornire tutti i chiarimenti necessari.

PRESIDENTE. Sostanzialmente c'è una certa disponibilità del relatore e del Governo, ma il parere sull'ordine del giorno, per entrambi, è contrario.

Senatore Fiori, insiste per la votazione?

FIORI. Insisto per la votazione, anche perchè non posso non prendere atto di ciò che ha detto in sede di replica il Ministro.

Può anche darsi che siamo stati fuorviati da informazioni imprecise, approssimative. Poichè da qui al dibattito in Aula ne sapremo sicuramente di più, allora riprenderemo questo argomento.

PRESIDENTE. Poichè nessun altro domanda di parlare, metto ai voti l'ordine del giorno dei senatori Milani Eliseo e Fiori, al quale il relatore ed il Governo si sono dichiarati contrari.

Non è approvato.

Segue l'ordine del giorno dei senatori Butini, Fallucchi, Pastorino, Di Stefano, Saporo e Parrino:

« La 4ª Commissione permanente del Senato,

richiamata la particolare situazione in cui vengono a trovarsi numerosi ufficiali delle Forze armate e della Guardia di finanza in conseguenza della legge 10 dicembre 1973, n. 804, e successive leggi di modifica o di integrazione:

considerata l'imminente scadenza dei termini previsti per il collocamento in aspettativa degli ufficiali interessati;

valutato il disagio diffuso e profondo che ne consegue,

impegna il Governo:

a provvedere con la necessaria tempestività a modificare la situazione che si viene creando ed a recuperare persone, esperienze ed energie che possono essere utilmente impiegate al servizio della nazione;

a presentare al Parlamento, con l'urgenza che i fatti rendono ormai manifesta, un disegno di legge che definisca organicamente reclutamento, stato ed avanzamento degli ufficiali delle Forze armate e della Guardia di finanza, assicurando certezza alle persone ed efficienza operativa all'organizzazione delle Forze armate e della Guardia di finanza ».

(0/1028/7/4-Tab. 12)

FALLUCCHI, *relatore alla Commissione sulla tabella 12*. Esprimo parere favorevole sull'ordine del giorno.

SPADOLINI, *ministro della difesa*. Il Governo è favorevole all'ordine del giorno e dichiara di accoglierlo.

PRESIDENTE. Segue l'ordine del giorno dei senatori Boldrini, Giacchè, Ferrara Maurizio, Morandi e Graziani:

« La 4ª Commissione permanente del Senato,

considerato che è all'ordine del giorno del Comitato piani di difesa ed altri organi NATO la proposta di attuazione del programma del generale Bernard Rogers che porta nella dottrina della « risposta flessibile » un significativo mutamento del quale sono difficilmente valutabili le conseguenze politiche e militari e che comporta l'aumento delle spese militari dei Paesi aderenti dal 4 al 7 per cento a seconda dei programmi generali e nazionali;

rilevato per converso che non tutti i Paesi della NATO hanno accettato l'aumento del 3 per cento previsto dai Ministri della difesa del 1978,

impegna il Governo:

a riconsiderare l'entità della spesa militare del nostro Paese in rapporto al disegno complessivo di politica economica del Paese;

a respingere le nuove proposte di incremento ed il piano Rogers;

ad allineare il nostro Paese sulle posizioni di altre forze democratiche europee che indipendentemente dalla collocazione di maggioranza o opposizione nei rispettivi Paesi rifiutano sconsiderati aumenti della spesa militare ».

(0/1028/8/4-Tab. 12).

FALLUCCHI, *relatore alla Commissione sulla tabella 12*. Non posso che rifarmi a quanto ha detto nella sua replica il Ministro.

Inviterei, quindi, i colleghi del Gruppo comunista a ritirare questo ordine del giorno confidando nella validità e nella affidabilità del Ministro della difesa.

BOLDRINI. Signor Ministro, apprezzo la sua dichiarazione, ma il problema è politico ed è rappresentato anche da due elementi che ho precisato anche ieri, e mi auguro il Ministro legga, quando avrà tempo, le cose che abbiamo esposto, perché oggi non lo ha potuto fare per i suoi pressanti impegni.

È vero, signor Ministro, che dal punto di vista dell'impegno politico del Governo non siete ancora arrivati ad alcuna conclusione, ma è anche vero che negli ambienti della NATO e negli organi della NATO si sta elaborando il « piano Rogers ». Questa lei deve prenderla come una considerazione seria. Infatti anche le disposizioni che vengono date per i sistemi d'arma si ispirano a questo piano.

Poi, se in sede politica voi respingete questo ordine del giorno, si tratta di un'altra questione, ma il movimento interno dei piani NATO va in questa direzione.

Questo affermo con il mio ordine del giorno e spingo in questa direzione.

FALLUCCHI, *relatore alla Commissione sulla tabella 12*. Nella pratica che ho della NATO ho visto tante cose evolversi e cadere senza arrivare alla prospettiva rappresentata in questo momento dal senatore Boldrini.

Non mi pare che l'ordine del giorno si presti ad un approfondimento di cose che abbisognano di tale approfondimento.

BOLDRINI. Non l'ho inventato io il fatto che il Comitato di difesa rappresentato dai Comitati permanenti ha già preso una decisione.

FALLUCCHI, *relatore alla Commissione sulla tabella 12*. Io ho visto il dispositivo, quindi esprimo parere contrario sull'ordine del giorno.

BOLDRINI. Anche se il Governo respinge l'ordine del giorno, il movimento già c'è, e le iniziative sono in corso, e i nostri rappresentanti prendono disposizioni diverse.

PRESIDENTE. Lei ha ragione, come ha ragione il relatore ed anche il Ministro che, precedentemente, ha anticipato alcune dichiarazioni.

Ma, siccome qui siamo di fronte ad un ordine del giorno su cui, sostanzialmente, il relatore ha espresso parere negativo per le motivazioni che ha aggiunto in seguito, pregherei il Ministro di dare un parere defini-

tivo su questo ordine del giorno che possa essere contenuto negli schemi tradizionali delle nostre votazioni.

SPADOLINI, *ministro della difesa*. Manderò al senatore Boldrini il testo completo della dichiarazione che ho fatto in sede NATO martedì pomeriggio sulla questione delle infrastrutture, di cui il giornale ha dato alcuni resoconti. Sono sicuro che il senatore Boldrini apprezzerà la franchezza del linguaggio con cui ho parlato in America circa l'incremento delle spese per le infrastrutture che gli americani avevano già deciso per conto loro. Sulla base quindi del fatto che quando è necessario sappiamo dire agli americani quello che dobbiamo, confermo tre cose fondamentali: non esiste alcun impegno del Governo sul « piano Rogers »; non esiste alcun impegno formulato in modo ufficiale da rappresentanti del Ministero della difesa sul « piano Rogers »; secondo me, poi, non esiste neanche il « piano Rogers ».

Esistono interviste — che sarebbe meglio non fare — del generale Rogers ai giornali, sulla base delle quali si costruiscono i piani. Poichè sono del parere che i militari non dovrebbero rilasciare interviste, ho già manifestato la mia opinione su tale questione e sono pronto a ribadirla in sede parlamentare. Il mio parere sull'ordine del giorno, naturalmente, è negativo. Si parte da presupposti di cui io, testimone dell'incontro di Bruxelles, do una versione diversa. Si può certo non credere a quanto dico, ma io questi impegni non li ho assunti, non mi risulta li abbia assunti l'ambasciatore e non so chi possa assumerli al mio posto.

PRESIDENTE. Senatore Boldrini, insiste per la votazione?

BOLDRINI. Insisto per la votazione.

PRESIDENTE. Poichè nessun altro domanda di parlare, metto ai voti l'ordine del giorno del senatore Boldrini ed altri, sul quale il relatore ed il Governo si sono dichiarati contrari.

Non è approvato.

Segue l'ordine del giorno dei senatori Boldrini, Giacchè, Ferrara Maurizio, Graziani e Morandi:

« La 4ª Commissione permanente del Senato,

a seguito della presentazione al Consiglio supremo della proposta di "Libro bianco" della difesa sollecitato a suo tempo dal Parlamento,

impegna il Governo:

affinchè il documento, descrittivo e non prescrittivo della concezione difensiva, configurazione dello strumento militare e rapporti con la società nazionale, venga ufficializzato come proposta del Governo da sottoporre per la sua compiuta definizione al dibattito e alle determinazioni del Parlamento ».

(0/1028/9/4-Tab. 12)

FALLUCCHI, *relatore alla Commissione sulla tabella 12*. Esprimo parere favorevole in quanto tale ordine del giorno riecheggia una richiesta da me avanzata nella relazione, sollecitando un approfondito dibattito sul « Libro bianco ».

SPADOLINI, *ministro della difesa*. Desidero dare un chiarimento. Sono naturalmente pronto al dibattito parlamentare, però un « Libro bianco » non può essere elaborato dal Parlamento, essendo un documento proveniente per sua natura da una Pubblica amministrazione. Suggestirei pertanto una nuova formulazione che potrebbe sostituire alle parole « e alle determinazioni del Parlamento » le parole « alla più ampia analisi e al più completo dibattito in Parlamento ». Potrei accettare una formulazione del genere.

BOLDRINI. Accolgo l'invito del Ministro e riformulo l'ordine del giorno nel modo seguente:

« La 4ª Commissione permanente del Senato,

a seguito della presentazione al Consiglio supremo di difesa del "Libro bianco 1985", sollecitato a suo tempo dal Parlamento,

impegna il Governo:

a sottoporre il predetto documento al Parlamento ai fini di una più ampia analisi e di un più compiuto dibattito ».

(0/1028/9/4-Tab. 12)

FALLUCCHI, *relatore alla Commissione sulla tabella 12*. Esprimo parere favorevole.

SPADOLINI, *ministro della difesa*. L'ordine del giorno, in questa nuova formulazione, è accolto dal Governo.

PRESIDENTE. Segue l'ordine del giorno dei senatori Giacchè, Boldrini, Ferrara Maurizio, Morandi e Graziani:

« La 4^a Commissione permanente del Senato,

premesso che il Ministro non ha più informato il Parlamento intorno allo stato del programma di installazione dei missili *Cruise* nella base di Comiso, dopo che nel marzo scorso aveva dato comunicazione del dispiegamento di 16 vettori, precisando tuttavia che essi non erano ancora operativi,

impegna il Governo:

a riferire sullo stato attuale del programma e sulle prossime scadenze;

a sospendere ogni ulteriore installazione oltre quella annunciata, quale contributo italiano per una ripresa del negoziato e per la riduzione della tensione internazionale, in particolare dopo l'incontro tra Reagan e Gromiko, che potrebbe avvicinare le possibilità di ripresa delle trattative ».

(0/1028/10/4-Tab. 12)

FALLUCCHI, *relatore alla Commissione sulla tabella 12*. Il parere del relatore è condizionato; infatti non concordo con la formulazione del preambolo, là dove si dice che « il Ministro non ha più informato il Parla-

mento ». Eliminerei, inoltre, le parole da « a sospendere ogni ulteriore installazione... » fino alla fine, perchè mi sembra che ciò faccia parte di tutt'altro argomento. Si tratta, quindi, di modificare opportunamente il preambolo ed eliminare la seconda parte del dispositivo.

SPADOLINI, *ministro della difesa*. Ad alcuni giornalisti che ieri a Bruxelles mi rivolgevano un quesito ho detto che potevano consultare i giornali del 4 aprile, perchè non avevo alcuna dichiarazione da aggiungere a quello che dissi, nel senso che non è stato installato alcun missile nuovo. Avevo dato allora informazioni precise per tutto l'anno sulla prima squadriglia.

Parlando poi di « stato del programma » in un momento in cui nel mese di gennaio inizieranno i colloqui tra Reagan e Gromiko, daremmo l'impressione che vi sono state accentuazioni e spostamenti di equilibri che, invece, non vi sono stati. Inoltre, lo dico con cortesia ai senatori comunisti, in questo testo è contenuta una inesattezza nella premessa, perchè in marzo dispieghammo i 16 vettori, ma in aprile annunciammo che essi erano operativi. Quindi c'è un'affermazione che non corrisponde a verità in quanto il Governo ha già annunciato l'operatività di tali vettori il 3, o il 4 aprile alla Camera dei deputati.

Potrei, quindi, accettare l'ordine del giorno solo in una nuova formulazione.

GIACCHÈ. Riformuliamo l'ordine del giorno come segue:

« La 4^a Commissione permanente del Senato,

premesso che il Ministro della difesa, dopo le comunicazioni rese al Parlamento nell'aprile scorso non ha più informato le Camere sullo stato del programma di installazione di missili *Cruise* nella base di Comiso,

impegna il Governo:

a riferire sullo stato attuale di tale programma e sulle prossime scadenze ».

(0/1028/10/4-Tab. 12)

SPADOLINI, *ministro della difesa*. Accetto questa nuova formulazione. Tengo comunque a ribadire che il Governo in materia di rapporti con il Parlamento su tale questione ha le carte assolutamente in regola: non avrei in questo momento nulla da aggiungere a quanto detto il 4 aprile 1984.

PRESIDENTE. Segue l'ordine del giorno dei senatori Boldrini, Giacchè, Ferrara Maurizio, Morandi e Graziani:

« La 4^a Commissione permanente del Senato,

venuta a conoscenza della opposizione suscitata dalla decisione del Ministro della difesa di localizzare nel territorio dei Nebrodi, in Sicilia, un poligono militare di circa 20.000 ettari;

considerato che finora è stato omesso di informare in modo esauriente circa gli scopi, le finalità e le utilizzazioni previsti per il suddetto poligono, sia le amministrazioni locali nonchè le popolazioni colpite dall'esproprio;

osservato che, in conseguenza di questo atteggiamento, oltre a rifiutare la convocazione del comitato misto paritetico richiesto dalla regione Sicilia nell'intento di ottenere un utile supplemento di informazioni, vengono palesemente violate le direttive impartite dal ministro *pro tempore* della difesa, onorevole Lagorio, a conclusione della Conferenza nazionale delle servitù militari (5-6 maggio 1981) e cioè che, avendo proceduto al reperimento dei nuovi poligoni e delle aree addestrative "in accordo con le Regioni e tenendo conto delle indicazioni fornite a questo riguardo dalle regioni Molise, Calabria, Basilicata, Puglia e Sicilia" si dovesse "fare carico alle Regioni di promuovere il consenso delle comunità locali operando in modo da rendere possibile il concentramento delle attività addestrative specie di quelle a fuoco in poche aree ed a favore delle unità stanziato nelle regioni stesse";

ribadito che in questo caso il comportamento dell'Amministrazione della difesa

ha totalmente disatteso la direttiva ministeriale ed ha causato un contrasto con le comunità locali che ora è compito e responsabilità dell'autorità politica, di Governo e parlamentare, di rimuovere e di sanare;

valutata prioritaria ed assoluta, la necessità di una informazione al riguardo poichè, in base ai principi della programmazione delle servitù militari, enunciati dal ministro Lagorio nelle conclusioni della ricordata Conferenza, è stabilito che "il piano nazionale delle servitù militari articolato in piani regionali di settore operativo, infrastrutturale ed addestrativo è ordinato allo scopo di fornire sbocchi concreti per attuare:

a) la ridislocazione di alcune unità a livello di battaglione nel Sud d'Italia, specie in relazione alle esigenze della protezione civile;

b) la realizzazione di depositi ed altre infrastrutture logistiche nel Centro-Sud per garantire l'eventuale impiego di forze terrestri per rispondere a presunte minacce non provenienti dai confini nord-orientali";

considerata che la richiesta di informazioni è suffragata dalla convinzione attendibile che il poligono dei Nebrodi, come è dichiarato nel punto b) del precedente capoverso, entra nel quadro delle misure adottate per ricollocare militarmente l'Isola siciliana quale base del cosiddetto nuovo modello di difesa;

manifestato il convincimento che, mentre debbono essere garantite le condizioni di sicurezza e della difesa del Paese, non possono essere adottate misure di predisposizione dell'apparato militare in virtù di indirizzi, quale quello "dell'attuazione di una dissuasione attiva contro la minaccia proveniente da sud" (dichiarazione dell'onorevole Lagorio), sui quali il Parlamento non si è pronunciato, nè il Governo ha mai enunciato con chiarezza i propri intendimenti, e rispetto ai quali, comunque, parte delle Camere ha già ampiamente affermato il proprio dissenso,

invita il Governo:

ad incontrarsi su queste materie con le rappresentanze della Regione siciliana e con gli amministratori locali dell'area dei Nebrodi;

a chiarire con una relazione scritta al Parlamento quali sono i termini del piano nazionale delle servitù militari e, in questo quadro, quali sono tutti gli impegni richiesti per la regione Sicilia;

a sospendere, in attesa di una valutazione congiunta da compiere in seno al comitato paritetico regionale di tutto l'insieme delle servitù e dei vincoli militari richiesti, la decisione concernente il poligono del territorio dei Nebrodi ».

(0/1028/11/4-Tab. 12)

FALLUCCHI, *relatore alla Commissione sulla tabella 12*. Il parere del relatore è completamente negativo in quanto si tende a mescolare diversi problemi, a cominciare da quello delle servitù militari, fino al nuovo modello di difesa, non ancora definito. A mio avviso, si tende a legare le mani al Governo nella progettazione di questo nuovo modello di difesa.

SPADOLINI, *ministro della difesa*. E' negativo anche il parere del Governo, tenuto conto oltretutto che la Commissione difesa della Camera è andata in questi giorni in Sicilia, ed ha esaminato, tra l'altro, anche la questione della zona di poligono, che del resto era stata già acconsentita. Ritengo quindi che occorra attendere le conclusioni della Commissione difesa della Camera.

GIACCHÈ. Se si tratta di attendere le conclusioni della Commissione, possiamo ritirare l'ordine del giorno.

SPADOLINI, *ministro della difesa*. Ho letto delle dichiarazioni del Presidente della Commissione difesa della Camera ed è certo che terrò conto delle conclusioni dei colleghi dell'altro ramo del Parlamento.

GIACCHÈ. Allora ritiriamo l'ordine del giorno.

PRESIDENTE. Segue l'ordine del giorno dei senatori Graziani, Morandi, Boldrini, Giacchè e Ferrara Maurizio:

« La 4^a Commissione permanente del Senato,

richiamato l'ordine del giorno approvato all'unanimità dal consiglio provinciale di Piacenza relativamente alla riattivazione dell'aeroporto di San Damiano previsto come base di un gruppo di volo di aerei *Tornado*;

ritenuto, al fine di una politica di salvaguardia del territorio, in rapporto all'uso razionale delle risorse, alle necessità di difesa del paese, al dovere della protezione delle popolazioni, degno di considerazione il punto di vista della provincia di Piacenza il cui territorio, oltre alla centrale nucleare di Caorso, ospita impianti petroliferi ed altre centrali termoelettriche ed è sede di diverse installazioni militari tra le quali l'Arsenale dell'esercito che occupa un'area molto vasta al centro della città;

considerate l'importanza strategica della centrale elettronucleare predetta, nel quadro dello sviluppo della politica energetica nazionale, e la necessità di dedicare la massima attenzione, come suggeriscono e impongono gli accordi internazionali in materia e le direttive dell'AIEA (Agenzia internazionale dell'energia atomica), agli aspetti ed ai problemi della sicurezza, per quanto concerne sia l'esercizio degli impianti sia il trasporto dei residui radioattivi;

valutata pertanto non infondata la motivazione che ha indotto il predetto consiglio provinciale a chiedere la sospensione della decisione in considerazione della accertabile incompatibilità della riattivazione dell'aeroporto di San Damiano in quanto ricadente nella fascia territoriale di sicurezza e di rispetto della centrale elettronucleare di Caorso,

invita il Governo:

1) a disporre la sospensione della decisione concernente il dispiegamento di un gruppo di volo dell'Aeronautica militare nell'aeroporto di San Damiano;

2) a partecipare all'incontro informativo richiesto dalla Regione Emilia-Romagna e dalla provincia di Piacenza al Ministero dell'industria e all'ENEA;

3) a disporre la riconvocazione del Comitato misto paritetico regionale per una valutazione complessiva — nel quadro del piano delle servitù militari — dei gravami e dei pesi già imposti al territorio della città e della provincia di Piacenza ».

(0/1028/12/4-Tab. 12)

FALLUCCHI, *relatore alla Commissione sulla tabella 12*. Il parere è negativo perchè a mio avviso non è sulle scelte di carattere operativo che si possono presentare ordini del giorno. Non conosco esattamente la situazione di San Damiano, ma in ogni caso la motivazione di fondo usata per affermare che il locale aeroporto militare non debba essere usato in certi programmi militari mi sembra di scarso valore, anche perchè potrebbe essere un precedente per impedire al Ministero e alle Forze armate di usare tutte le basi a nostra disposizione.

SPADOLINI, *ministro della difesa*. Conosco bene la situazione della base di San Damiano in quanto il Presidente della Regione emiliana mi ha pregato di studiarla e gli ho scritto anche una lunga lettera.

Devo dire che il Governo non può che respingere questo ordine del giorno perchè c'è un equivoco — che desidero chiarire — tra Caorso, la centrale vicina e la base aerea. Esiste un timore del tutto infondato sulla mistura tra centrale nucleare ed un aeroporto dove potrebbero andare nel 1987 i *Tornado*. Se cominciamo a stabilire il principio che un aereo, che l'Italia ha contribuito a costruire con la Germania e l'Inghilterra, che è anche un simbolo del prestigio tecnologico nazionale nel mondo, non può atterrare in un aeroporto militare...

BOLDRINI. Non in tutti gli aeroporti: in quello perchè è situato nelle vicinanze di una centrale nucleare.

SPADOLINI, *ministro della difesa*. Ho fatto fare degli studi: si tratta di una centrale

nucleare civile, che non ha alcun rapporto con la questione militare. Mi dicono che il problema di fondo riguarda l'obiettivo rumorosità del *Tornado*, ma non esiste un problema di minaccia alla salute collettiva.

Ad ogni modo, il Governo è in contatto con la Regione competente. Me ne sto occupando personalmente ed ho già inviato — ripeto — una risposta scritta al Presidente della Regione. Probabilmente discuteremo in quella sede la questione con i comandi locali. In linea di principio, però, il parere del Governo è contrario.

BOLDRINI. Non possiamo assolutamente ritirare l'ordine del giorno, in primo luogo perchè c'è stata in proposito una decisione unanime di tutte le forze politiche di Piacenza. Prendiamo atto di quanto ci ha detto il Ministro, ma non possiamo non tener conto del vastissimo movimento di opinione che si è sviluppato in quelle zone.

SPADOLINI, *ministro della difesa*. Voglio essere leale fino in fondo con il collega Boldrini: sono proprio i movimenti di opinione pubblica, che nascono in certi casi sulla base di informazioni parziali, a preoccuparmi. Essi creano quelle fratture che oggi sono così rare tra società civile e militare.

Quindi, mi rendo conto delle ragioni che spingono i presentatori ad insistere per la votazione di questo ordine del giorno, sul quale ribadisco la mia contrarietà, però dico che bisogna stare molto attenti a non indulgere su posizioni locali senza aver valutato fino in fondo i dati.

PRESIDENTE. Poichè nessun altro domanda di parlare, metto ai voti l'ordine del giorno dei senatori Graziani ed altri, sul quale Governo e relatore si sono dichiarati contrari.

Non è approvato.

Segue l'ordine del giorno dei senatori Boldrini, Giacchè, Morandi, Ferrara Maurizio e Graziani:

« La 4^a Commissione permanente del Senato,

a seguito delle dichiarazioni che si sono succedute, anche richiamando atti del Congresso e dell'Amministrazione militare USA, sulla presenza di missili tipo *Cruise* sui sottomarini americani di stanza a La Maddalena;

considerato il significato che tale assegnazione assumerebbe dal punto di vista dell'ulteriore alterazione degli equilibri oltrechè, naturalmente, del rischio cui espone maggiormente il nostro Paese,

impegna il Governo:

ad una esauriente informazione in Parlamento sulle caratteristiche e gli armamenti dei sottomarini USA di base a La Maddalena, sui contenuti dell'accordo bilaterale Italia-USA con il quale è stato concesso nel 1972 l'uso della base (fornendone il testo al Parlamento) e sugli eventuali aggiornamenti dell'accordo medesimo, nonchè sulla opportunità di una iniziativa italiana per la ripresa del negoziato e la sospensione di ogni nuova installazione di ordigni nucleari ».

(0/1028/13/4-Tab. 12)

FALLUCCHI, *relatore alla Commissione sulla tabella 12*. Esprimo parere negativo per ragioni analoghe a quelle indicate per l'ordine del giorno numero 1.

SPADOLINI, *ministro della difesa*. Confermo la disponibilità a venire in Parlamento a discutere di tutta la questione alla ripresa dei lavori.

GIACCHÈ. Apprezziamo questa volontà del Ministro, ma il contenuto dell'ordine del giorno è un tantino diverso: esso riguarda l'accordo bilaterale e gli eventuali aggiornamenti.

SPADOLINI, *ministro della difesa*. Informerò il Parlamento di tutto, perchè l'accordo porta la data del 1972 ma in realtà fu stipulato nel 1978; nel 1972 ci fu una specie di protocollo. Per fortuna che nel 1978 c'era l'unità nazionale! Comunque, sono pronto a rispondere anche sugli aggiornamenti, ove ci fossero.

GIACCHÈ. Manteniamo l'ordine del giorno e chiediamo che venga votato.

PRESIDENTE. Poichè nessun altro domanda di parlare, metto ai voti l'ordine del giorno dei senatori Boldrini ed altri, sul quale il relatore si è dichiarato contrario.

Non è approvato.

Segue l'ordine del giorno dei senatori Boldrini, Giacchè, Ferrara Maurizio, Morandi e Graziani:

« La 4^a Commissione permanente del Senato,

ritenuto:

che le decisioni del Gruppo della pianificazione nucleare della NATO del 28 ottobre 1983 — Montebello — relative al programma di ammodernamento e di sviluppo dei sistemi di lancio e delle testate nucleari a breve raggio del teatro europeo, interessano anche il territorio nazionale e, in particolare, le regioni del Friuli-Venezia Giulia e del Veneto;

che tale ammodernamento e sviluppo aggrava la decisione dell'installazione dei *Pershing* e dei *Cruise* in Europa occidentale e nella base di Comiso; introduce, assieme alla presenza dei nuovi missili SS-20 sovietici, nuovi elementi di tensione nelle relazioni Est-Ovest; rischia di provocare contro-misure e di accentuare la corsa al riarmo nucleare, con crescenti pericoli di conflitto e di minacce per le popolazioni friulane, venete e per il nostro Paese;

che le varie proposte avanzate da Governi e forze politiche, all'Ovest e all'Est e negli stessi Stati Uniti, richiamano l'esigenza del congelamento delle armi nucleari tattiche a corto raggio, la loro progressiva riduzione bilanciata e la creazione di zone denuclearizzate in diverse regioni europee;

che va sottolineato il valore che assumerebbero atti significativi e iniziative in questo senso adottati dal Governo italiano

e l'importanza che avrebbero anche ai fini della ripresa dei negoziati di Ginevra sulle armi strategiche nucleari e sugli euromissili,

impegna il Governo:

ad operare per il congelamento dell'attuale armamento nucleare presente in Friuli-Venezia Giulia ed in Veneto ed in ogni altra parte del territorio nazionale;

ad assumere una iniziativa verso i Governi della NATO, del Patto di Varsavia e non allineati dell'area, per la ricerca di un accordo sul congelamento, la progressiva riduzione delle armi nucleari tattiche e la creazione di una zona denuclearizzata che unisca l'eventuale denuclearizzazione del Centro Europa, compreso il Friuli-Venezia Giulia ed il Veneto, alle trattative in corso per la denuclearizzazione dei Balcani;

a collocare tali iniziative nel quadro del contributo che l'Italia deve dare alla ripresa dei negoziati di Ginevra, allo sviluppo positivo delle trattative di Vienna sulle forze e le armi convenzionali e della Conferenza di Stoccolma sulle misure di reciproca sicurezza, al fine di dare il concorso che è necessario per spezzare la spirale del riamo, superare i crescenti rischi presenti nella strategia della « risposta flessibile nucleare » e fare avanzare, attraverso i vari negoziati, una nuova e più adeguata concezione della sicurezza europea basata non più sulla contrapposizione bensì sulla collaborazione tra le due alleanze militari, per definire in comune, nel campo della riduzione degli armamenti e dei controlli, garanzie — per l'Est come per l'Ovest — capaci di assicurare la reciproca difesa ed una uguale sicurezza;

a non consentire, comunque, ad un ammodernamento e sviluppo del dispositivo nucleare in Friuli-Venezia Giulia ed in Veneto senza una preventiva decisione del Parlamento, dati i nuovi rischi che ne deriverebbero per le popolazioni di quelle regioni e per il Paese ».

(0/1028/14/4-Tab. 12)

FALLUCCHI, *relatore alla Commissione sulla tabella 12*. Si tratta di un ordine del giorno molto complesso, che prende in esame in parte materie di politica estera ed in parte impegni militari che sono ancora, come ho già detto prima ed ha confermato il Ministro, *in fieri*. Per queste ragioni il mio parere è negativo ed anzi vorrei invitare i colleghi a ritirare tale ordine del giorno.

SPADOLINI, *ministro della difesa*. Sono contrario a questo ordine del giorno.

BOLDRINI. Manteniamo l'ordine del giorno e chiediamo che venga messo ai voti.

PRESIDENTE. Poichè nessun altro domanda di parlare, metto ai voti l'ordine del giorno dei senatori Boldrini ed altri, sul quale relatore e Governo si sono dichiarati contrari.

Non è approvato.

Segue l'ordine del giorno del senatore Graziani, Morandi, Ferrara Maurizio, Boldrini e Giacchè:

« La 4^a Commissione permanente del Senato,

impegna il Governo:

in ossequio dell'articolo 80 della Costituzione, a fornire e sottoporre all'esame del Parlamento l'elenco:

a) di tutti gli accordi in forma semplificata assunti, in esecuzione dell'articolo 3 del Patto atlantico, che siano relativi a:

installazione di basi e infrastrutture comuni;

stazionamento sul territorio nazionale di enti e corpi alleati e dei relativi mezzi di combattimento;

rischieramento periodico ed occasionale di unità alleate con le armi relative;

procedure di autorizzazione per l'eventuale impiego in Italia delle unità alleate;

procedure per l'impiego delle armi nucleari dislocate sul territorio nazionale appartenenti alle forze armate alleate e di quelle sottoposte al regime di "doppia chiave";

b) inoltre di tutti gli accordi militari e degli oneri relativi, assunti in via bilaterale o altre forme, non in esecuzione del trattato atlantico ».

(0/1028/15/4-Tab. 12)

FALLUCCHI, *relatore alla Commissione sulla tabella 12*. Esprimo parere negativo in quanto tutta la materia è di competenza del Ministero degli esteri. Inoltre non mi pare che quanto elencato ai punti a) e b) sia da ricondurre all'articolo 80 della Costituzione.

SPADOLINI, *ministro della difesa*. Come storico, posso dire che ancora non conosciamo fino in fondo tutti gli accordi segreti della Triplice alleanza e sono passati tanti decenni.

È difficile presupporre che accordi internazionali possano non avere qualche clausola di riservatezza. Allora, o la formula è di propaganda, oppure è politica e in questo caso è giusto che i Governi rendano noto tutto ciò che è possibile rendere noto.

Pertanto mi sembra che tale ordine del giorno non possa essere accolto dal Governo.

GIACCHÈ. Mantengo l'ordine del giorno e ne chiedo la votazione.

PRESIDENTE. Poichè nessun altro domanda di parlare, metto allora ai voti l'ordine del giorno del senatore Graziani e altri sul quale il relatore e il rappresentante del Governo si sono dichiarati contrari.

Non è approvato.

Segue l'ordine del giorno del senatore Ferrara Maurizio, Boldrini, Graziani, Giacchè e Morandi:

« La 4ª Commissione permanente del Senato,

considerata la preoccupante evoluzione della "politica di presenza" militare italiana nel Mediterraneo e nel Medio Oriente sviluppatasi, a partire dal 1979, mediante una serie di accordi bilaterali di cooperazione e di assistenza militare con diversi Paesi dell'area e attraverso la partecipazione alle cosiddette "forze multinazionali di pace";

ritenuto che detta presenza, complessivamente considerata, è stata posta in essere senza averne chiarito e concordato in Parlamento le effettive finalità in rapporto al ruolo internazionale dell'Italia e al suo modello di difesa, per cui essa si viene a configurare, sempre di più, come un impegno militare attivo in funzione di supporto al controllo degli USA anche sulle aree contigue al Mediterraneo e quindi è un'estensione surrettizia dell'area di competenza, istituzionale e geografica, del Trattato del Nord-atlantico;

rilevato che contemporaneamente all'attuazione di tale politica è stato avviato un preoccupante processo di militarizzazione della Sicilia, nel quale spiccano accordi bilaterali col governo degli USA per la messa a disposizione della base di Sigonella per la *Rapid deployment force* (RDF) americana per il Medioriente e per l'area del Golfo persico,

impegna il Governo:

a riferire il Parlamento, dettagliatamente e in tempi ristretti, in ordine a ciascuno degli accordi di cooperazione e di assistenza militare sottoscritti con i Paesi dell'area mediterranea e del Medioriente, compresi quelli relativi alla costituzione della RDF americana, chiarendone le finalità militari e politiche rispetto al ruolo di pacifica collaborazione che l'Italia dovrebbe svolgere in quest'area e al suo modello di difesa ».

(0/1028/16/4-Tab. 12)

FALLUCCHI, *relatore alla Commissione sulla tabella 12*. Esprimo parere negativo perchè nella parte del preambolo sono contenute inesattezze riguardo la politica del Governo e il nostro impegno nella parteci-

pazione a forze multinazionali e unilaterali sono di natura pacifica. In secondo luogo sono contrario perchè non ritengo che sia in atto in Sicilia questo preoccupante processo di militarizzazione. L'uso di questi aggettivi raccapriccianti mi turba ma la realtà non è questa.

Oltretutto, si tratta di materia in cui v'è sempre una commistione tra la politica militare e quella estera.

Sulla base di questi elementi esprimo parere contrario.

SPADOLINI, *ministro della difesa*. Esprimo parere contrario.

BOLDRINI. La questione relativa a patti sottoscritti con paesi del Mediterraneo e del Medio Oriente rappresenta una puntualizzazione non solo di politica estera ma anche militare.

FALLUCCHI, *relatore alla Commissione sulla tabella 12*. Non mi pare ci siano accordi con altri paesi per la partecipazione a forze multinazionali di pace. Ogni volta che c'è stato un intervento, c'è stato un dibattito e una approvazione da parte del Parlamento.

SPADOLINI, *ministro della difesa*. Volevo chiarire che non esiste una politica di presenza militare italiana nel Mediterraneo e nel Medio Oriente. In questi anni ci siamo impegnati solo in compiti armistiziali e di pace per cui abbiamo usato lo strumento militare e talvolta anche osservatori civili.

Non abbiamo una politica di presenza militare, come ad esempio ce l'ha la Francia. Il Sinai è un atto di sostituzione alle Nazioni Unite, l'UNIFIL è stato con le Nazioni Unite, il Libano è stato sostitutivo delle Nazioni Unite. Adesso hanno chiesto due elicotteri in più per l'UNIFIL e li ho mandati per i problemi con i drusi a Beirut.

È chiaro che quando obbediamo ad un richiamo dell'ONU c'è un rischio assai alto, però questa non è presenza militare.

Nel Mar Rosso sono stati mandati solo due cacciamine separatamente e autonomamente, quindi non mi sento di condividere

le preoccupazioni espresse e spero che i fatti ormai lo dimostrino.

Non ci sono accordi di cooperazione, ha ragione il relatore; l'unico accordo di cooperazione militare che conosco è quello con Malta di cui ho già riferito. Non ci sono accordi di altra natura se non di fornitura, ma a livello tecnico, con l'Egitto e con altri paesi, non accordi di cooperazione militare.

Forse si poteva considerare tale quello con Gemayel ma è caduto da quando abbiamo ritirato le truppe; nè detti mai, lo sapete, i veicoli corazzati che il Governo libanese aveva chiesto.

Pertanto questo ordine del giorno non lo accolgo e invito i colleghi comunisti a considerare che il punto 1 e quello finale non corrispondono a dati esatti, almeno allo stato attuale delle relazioni.

Per esempio voglio citare il caso di quel piccolo accordo, per cui venimmo in Parlamento, con l'Egitto ma che è già decaduto. Se domani ci fossero 5 milioni di mine nel Canale di Suez l'Egitto deve richiedere il nostro aiuto, non esiste nessun automatismo.

Chiedo pertanto o di ristrutturare l'ordine del giorno, o di ritirarlo.

GIACCHÈ. Possiamo accogliere l'invito del Ministro nel senso di non insistere nella votazione dell'ordine del giorno. Crediamo sia stata data una informazione molto sommaria e ci auguriamo che ci sia occasione per dare queste informazioni tanto più se gli accordi non esistono o se sono di significato diverso da quello ipotizzato.

SPADOLINI, *ministro della difesa*. Sono d'accordo nell'informare il Parlamento.

PRESIDENTE. Segue l'ordine del giorno del senatore Graziani, Morandi, Giacchè, Boldrini e Ferrara Maurizio:

« La 4ª Commissione permanente del Senato,

considerata la rilevanza del ruolo delle rappresentanze militari e l'esigenza del loro pieno funzionamento, dopo che esso è stato

ostacolato da difficoltà e ritardi nell'attuazione degli adempimenti posti dalla legge n. 382 del 1978,

impegna il Governo:

ad emanare entro tre mesi il regolamento interno delle "rappresentanze" ed il nuovo regolamento di disciplina quali strumenti attuativi della legge sui nuovi principi della disciplina militare ».

FALLUCCHI, *relatore alla Commissione sulla tabella 12*. Questo ordine del giorno è analogo a quello che abbiamo già approvato, presentato dal senatore Fiori.

Sarei favorevole a questi emendamenti: nel preambolo toglierei le ultime due righe perchè dire che è stato ostacolato diventa un'accusa precisa; inoltre suggerisco che « entro tre mesi », come già fatto per l'ordine del giorno Fiori, diventi « il più presto possibile ».

In sintesi sono favorevole purchè l'ordine del giorno sia emendato come ho appena detto.

SPADOLINI, *ministro della difesa*. La tesi del Governo concorda con quella del relatore.

GIACCHÈ. Anche noi concordiamo sulla nuova formulazione suggerita dal relatore.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno viene quindi accolto dal Governo nella sua nuova formulazione di cui do lettura:

« La 4^a Commissione permanente del Senato,

considerata la rilevanza del ruolo delle rappresentanze militari e l'esigenza del loro pieno funzionamento,

impegna il Governo:

ad emanare il più presto possibile il regolamento interno delle "rappresentanze" ed il nuovo regolamento di disciplina, quali strumenti attuativi della legge sui nuovi principi della disciplina militare ».

0/1028/17/4-Tab. 12)

Segue l'ordine del giorno dei senatori Graziani, Morandi, Giacchè, Boldrini, Ferrara Maurizio:

« La 4^a Commissione permanente del Senato,

richiamata l'indicazione data dal legislatore che i militari di leva debbono essere facilitati a frequentare corsi di formazione professionale organizzati dalle Pubbliche amministrazioni;

sottolineato l'interesse delle Forze armate ad impiegare personale di leva altamente qualificato e specializzato in funzione della maggiore efficienza da conseguire nell'assolvimento dei compiti assegnati;

valutata positivamente l'utilità, per i singoli e per la collettività, ad investire il tempo della ferma di leva (ed eventualmente quello della ferma di leva prolungata volontariamente) nella ricerca della massima professionalizzazione possibile per i giovani;

tenuto presente l'obiettivo che il periodo del servizio militare debba facilitare l'inserimento dei giovani stessi nel sistema produttivo del Paese e nella Pubblica amministrazione,

invita il Governo:

ad impartire le opportune direttive perchè:

1) a cura delle regioni militari, dei dipartimenti marittimi, delle regioni aeree, venga trasmessa alle regioni amministrative parallelamente competenti una relazione periodica sullo *status* professionale dei giovani al momento dell'incorporazione, sui programmi di addestramento e di qualificazione predisposti dall'Amministrazione militare, sulla richiesta di integrazione, sia della professionalità già posseduta, sia dell'addestramento che si intende impartire, mediante l'ammissione dei soldati di leva (come previsto dalla riforma) a corsi professionali già in atto ovvero da istituire a questo fine, da parte delle regioni interessate;

2) a cura delle autorità militari menzionate venga consegnato ai militari di leva, all'atto del congedo, un libretto di qualifica, che attesti i corsi frequentati, l'attività svolta con profitto, i titoli conseguiti, le note caratteristiche di merito, in modo tale che (come previsto dalla riforma) le qualifiche professionali e le specializzazioni acquisite possano essere fatte valere per il collocamento al lavoro e per l'accesso alle carriere della Pubblica amministrazione;

3) a cura delle citate autorità militari e d'intesa con le amministrazioni regionali venga promossa l'organizzazione di particolari corsi per la preparazione dei soldati di leva all'impiego nelle attività di protezione civile, di difesa ambientale ed ecologica, secondo gli obiettivi, le esigenze ed i programmi fissati dal Ministero della protezione civile;

4) a cura delle autorità militari venga rilasciato a soldati di leva di cui al precedente punto un diploma di operatore della protezione civile ed ecologica da valere anche ai fini dell'inserimento nelle organizzazioni del volontariato riconosciuto dalla legge quale componente del sistema nazionale di protezione civile ».

(0/1028/18/4-Tab. 12)

FALLUCCHI, *relatore alla Commissione sulla tabella 12*. Di fronte ad un ordine del giorno così articolato, mi sento un po' imbarazzato perchè si tratta, in pratica, di una sintesi di buone intenzioni, la cui traduzione nella realtà della vita militare mi appare evidentemente problematica.

Infine voglio sottolineare che le Forze armate non devono essere intese come strumento di preparazione professionale, perchè se si dovesse dedicare del tempo a tutto quello che è previsto in questo ordine del giorno, le attività operative sarebbero completamente annullate.

Quindi, per questi motivi, esprimo parere contrario sull'ordine del giorno.

SPADOLINI, *ministro della difesa*. Per motivi analoghi non posso accogliere questo ordine del giorno, pur confermando la

volontà delle Forze armate di organizzare tutto ciò che sia possibile, in comune con le Regioni, ma non riesco a capire bene una formazione professionale come possa essere attuata, pur nella competenza specifica delle Regioni per tale tipo di scuola; non riesco a capire, infatti, come possa conciliarsi tutto questo, e quindi, così come è formulato, l'ordine del giorno è inaccettabile anche se nasce da evidenti buone intenzioni.

GIACCHE. A noi sembra che l'ordine del giorno colga quello che è scritto nel disegno di legge n. 891, che stiamo discutendo dal punto di vista dell'impegno della Pubblica amministrazione per la frequenza dei corsi di formazione professionale.

FALLUCCHI, *relatore alla Commissione sulla tabella 12*. Allora lo ritirate?

GIACCHE. Potremmo anche ritirarlo, qualora l'atteggiamento del Governo fosse quello di accoglierlo come raccomandazione da valere in sede di discussione del disegno di legge n. 891.

FALLUCCHI, *relatore alla Commissione sulla tabella 12*. La materia è di una complessità enorme e non può essere risolta con un ordine del giorno, perchè vanno esaminate e approfondite tutte le implicazioni che possono sorgere a tutti i livelli della vita militare.

Accettare un ordine del giorno in questo senso significherebbe, domani, trasformare l'attività delle Forze armate in attività di preparazione professionale che non so come potrà, tra l'altro, essere assolta.

Pertanto confermo il mio avviso, pregando i colleghi comunisti di volerlo ritirare riservandoci di approfondire questi aspetti che, tra l'altro, sono giusti — non posso negarlo — e di vedere, in sede di discussione sul disegno di legge n. 891, quali sono i reali strumenti con cui noi possiamo realizzare queste cose, altrimenti l'ordine del giorno diventa soltanto una sequela di parole che non hanno più significato.

Invito allora i colleghi comunisti ad avere anche un maggior senso di realismo in queste cose.

FERRARA Maurizio. Non per insistere ma, effettivamente, l'ordine del giorno deve essere considerato come un contributo decisivo con cui si può cominciare a realizzare uno degli obiettivi specifici a cui tende il disegno di legge n. 891, verso i giovani e verso il servizio militare, non nel senso di fare del servizio di leva un generale corso di addestramento o formazione professionale, bensì di fare in modo che anche il periodo del servizio militare possa essere utile alla qualificazione professionale dei giovani.

Questa è una delle novità introdotte nell'ordinamento di indirizzo che si è tentato di dare, cioè per la possibilità che questo periodo di ferma, verso il quale — le stesse informazioni del Ministero ce lo dicono — c'è una tendenza di rigetto, possa essere invece non annullato o svuotato, ma reso utile in modo che esso costituisca un elemento in più di attrazione da parte di milioni di giovani.

Perché chiudersi davanti ad un problema che è presente allo stesso Governo e alle forze di maggioranza? Questo ordine del giorno potrà essere forse troppo specifico e dettagliato, ma come raccomandazione politica da far valere in sede di discussione del disegno di legge n. 891 mi sembra che risponda ad una esigenza che è stata messa in luce anche dalle forze di maggioranza.

Insisto, quindi, su quanto detto dal senatore Giacchè, e cioè di fare in modo che il senso e la sostanza dell'ordine del giorno vengano accolti dal Governo perchè, sempre in sede parlamentare, sulla riforma della leva i problemi posti da questo ordine del giorno vengano in qualche modo recepiti.

PRESIDENTE. Noi abbiamo delle implicanze che riguardano la formazione professionale organizzata dalla Pubblica amministrazione, cosa che ancora non è stata definita nemmeno nel provvedimento di riforma della scuola secondaria superiore.

FALLUCCHI, relatore alla Commissione sulla tabella 12. Vorrei dire al senatore Ferrara che il problema, in realtà, esiste, e questo può essere un fatto incentivante, per quanto riguarda il personale di leva.

Tuttavia, sotto il profilo metodologico, non posso accettare ordini del giorno di questo genere prima di aver esaminato il disegno di legge di cui parliamo, perchè se l'accettassi adesso avrei le mani legate, poi, sul disegno di legge n. 891. E invece voglio conservare intatta la mia libertà di pensiero e di decisione.

BOLDRINI. Se il relatore è d'accordo, direi di stralciare questo ordine del giorno e di rimmetterlo alla Sottocommissione costituita per l'esame del disegno di legge n. 891.

SPADOLINI, ministro della difesa. Concordo con la proposta fatta dal senatore Boldrini.

FALLUCCHI, relatore alla Commissione sulla tabella 12. In questo caso sono d'accordo, perchè se l'ordine del giorno venisse accettato in questa sede, avremmo poi tutti le mani legate.

PRESIDENTE. Stando così le cose l'ordine del giorno viene ritirato con l'impegno che verrà trasmesso alla Sottocommissione per l'esame del disegno di legge n. 891.

Segue l'ordine del giorno dei senatori Graziani, Morandi, Giacchè, Boldrini, Ferrara Maurizio:

« La 4^a Commissione permanente del Senato,

apprezzata l'attività svolta dai corpi di sanità delle Forze armate, sia nell'assistenza alle popolazioni in caso di calamità, sia nell'espletamento dei compiti umanitari assegnati nelle missioni svolte fuori dal territorio nazionale;

valutate le dimensioni e la struttura dei servizi di sanità che entrano periodicamente in contatto, già nel compimento delle periodiche visite di idoneità dei giovani delle classi di leva, con il Servizio sanitario nazio-

nale, di cui pertanto si pongono oggettivamente come possibile utile supporto;

considerata l'urgenza di definire in modo più ampio obiettivi e contenuto del Servizio sanitario militare in relazione ai principi della riforma sanitaria, alle esigenze di maggiore protezione della salute dei militari di leva, alle necessità di una migliore tutela della sicurezza nell'uso dei mezzi tecnici e nell'esercizio degli apparati in dotazione delle Forze armate,

invita il Governo:

ad impartire le opportune direttive alle autorità della Difesa perchè, a cura delle regioni militari, dei dipartimenti marittimi, delle regioni aeree, d'intesa con le regioni amministrative competenti per territorio si provveda a realizzare il necessario rapporto di collaborazione tra la sanità militare con il Servizio sanitario nazionale e ad adottare taluni provvedimenti quali i seguenti:

1) trasmissione alle regioni amministrative ed al Governo nazionale di una relazione conoscitiva annuale sui risultati degli accertamenti cui vengono sottoposti i giovani di leva in occasione delle visite di idoneità ed attuazione di periodici confronti tra autorità sanitarie militari e civili allo scopo di meglio definire misure di politica di salute pubblica mettendo a profitto la massa di notizie e di indicazioni che scaturiscono dal citato ciclo di visite;

2) distribuzione ai giovani chiamati a visita, già in questa fase, del libretto sanitario individuale — ora in uso nelle Forze armate — con l'annotazione dei risultati della visita di idoneità e della classificazione attitudinale del giovane;

3) computerizzazione dei dati annotati sui predetti libretti nonchè di quelli attinenti ai ricoveri ospedalieri ed alle cure verificatisi sotto le armi, per redigere su questa base una relazione annuale statistico-sanitaria sul personale delle Forze armate da trasmettere alle Camere ai fini di ricavarne gli elementi necessari per definire l'indirizzo della politica sanitaria nel comparto in questione;

4) affidamento alla sanità militare della rilevazione statistica di tutti gli eventi che nelle Forze armate sono causa di morte, ovvero di inabilità temporanea o permanente ed altresì della redazione di una relazione, da trasmettere alle Camere, circa l'andamento di tali fenomeni, le misure per porvi rimedio, le responsabilità emerse, eccetera;

5) affidamento alla sanità militare, nel quadro di cui al punto precedente, del compito specifico di studiare e di tenere sotto controllo le fonti di irraggiamento e di contaminazione di origine nucleare e di qualsiasi altra natura in quanto connesse con apparati tecnici o con sistemi d'arma in uso ed in servizio presso le Forze armate, provvedendo a riferire — con lo strumento della relazione di cui al punto precedente — al Governo ed alle Camere;

6) costituzione di un comitato per lo studio dell'aggiornamento dei regolamenti di sicurezza da applicare nell'esplicazione delle attività addestrative, delle esercitazioni, e dell'impiego dei mezzi terrestri, navali ed aerei, e di qualsivoglia altra attività, fattore di rischio e di pericolo, in ambito militare;

7) indizione nelle regioni militari in collaborazione con le regioni amministrative interessate di conferenze sanitarie allo scopo di esaminare forme e modi di collaborazione tra i servizi delle Forze armate ed il Servizio sanitario nazionale anche in vista di consentire la fruizione più ampia e possibile dei predetti servizi ».

(0/1028/19/4-Tab. 12)

FALLUCCHI, *relatore alla Commissione sulla tabella 12*. A questo ordine del giorno, che è veramente interessante, sarei favorevole, ma sono preoccupato dalla fattibilità dei compiti che verranno a ricadere sulla sanità militare.

Per questi motivi, dichiaro di rimettermi al Governo.

SPADOLINI, *ministro della difesa*. Accolgo questo ordine del giorno come raccomandazione.

PRESIDENTE. Segue l'ordine del giorno dei senatori Ferrara Maurizio, Boldrini, Giacchè, Graziani, Morandi:

« La 4^a Commissione permanente del Senato,

considerato che da anni viene sollecitata una nuova legge sull'avanzamento degli ufficiali delle Forze armate e della Guardia di finanza, in sostituzione della vigente legge n. 1137 del 1955 e successive modificazioni e che la Commissione ha manifestato l'indisponibilità a procedere ulteriormente con « legghine » e normative particolari,

impegna il Governo:

a riferire in Commissione e a proporre precise scadenze per la presentazione e l'esame dell'invocato provvedimento organico ».

(0/1028/20/4-Tab. 12)

FALLUCCHI, *relatore alla Commissione sulla tabella 12*. Sono favorevole a questo ordine del giorno.

SPADOLINI, *ministro della difesa*. Anche il parere del Governo è favorevole.

PRESIDENTE. Segue l'ordine del giorno dei senatori Ferrara Maurizio, Boldrini, Giacchè, Graziani, Morandi. Ne do lettura:

« La 4^a Commissione permanente del Senato,

considerato che in sede di discussione del bilancio 1984 la Commissione, su proposta del relatore e del Governo, ha ritenuto sufficiente il termine di sei mesi per predisporre — come richiesto da apposito ordine del giorno — una relazione sulle servitù militari, per l'apprestamento di un piano nazionale e di piani regionali per il reperimento di nuove aree addestrative,

impegna il Governo:

a riferire senza ulteriore dilazione del termine stabilito ».

(0/1028/21/4-Tab. 12)

FALLUCCHI, *relatore alla Commissione sulla tabella 12*. Non ho nulla da eccepire su tale ordine del giorno e credo che anche il Ministro sia ad esso favorevole. Si tratta di presentare tutta la documentazione relativa alle servitù militari.

Mi rimetto, quindi, al Governo non sapendo quali controindicazioni possano esservi per l'accoglimento.

SPADOLINI, *ministro della difesa*. Accoglierei l'ordine del giorno come raccomandazione, perchè abbiamo tutta una serie di studi in materia. Non vorrei dargli un carattere troppo vincolante. Il Governo si impegna a studiare questi problemi ed apprestare questi piani.

GIACCHÈ. Lo scorso anno avevo presentato un ordine del giorno che invitava a riferire ed è passato un anno.

SPADOLINI, *ministro della difesa*. Ogni volta che abbiamo affrontato questa materia abbiamo constatato che spesso alcune Regioni ostacolano i necessari processi di compensazione territoriale nelle servitù militari. Tutte le opere interne di composizione che abbiamo fatto non sono riuscite. Avrei piacere nel fare un giorno un rapporto chiaro al Parlamento, una mappa degli egoismi e dei sacrifici nazionali.

Devo dire che in molte zone poche cose hanno tutelato la bellezza del paesaggio come le servitù militari. Mi chiedo, ad esempio, cosa sarebbe stato della Sardegna senza le servitù militari.

Accolgo quindi, come ho già detto, l'ordine del giorno come raccomandazione.

PRESIDENTE. Segue l'ordine del giorno dei senatori Ferrara Maurizio, Boldrini, Giacchè, Graziani e Morandi:

« La 4^a Commissione permanente del Senato,

considerato che i finanziamenti previsti nella legge per la casa o per gli alloggi di servizio per personale militare sono in via di esaurimento,

impegna il Governo:

a riferire sui risultati della applicazione di tali leggi, rideterminando il fabbisogno e i conseguenti programmi finanziari da sottoporre al Parlamento ».

(0/1028/22/4-Tab. 12)

FALLUCCHI, *relatore alla Commissione sulla tabella 12*. Esprimo parere favorevole.

SPADOLINI, *ministro della difesa*. Anche il Governo è favorevole.

PRESIDENTE. Segue l'ordine del giorno dei senatori Ferrara Maurizio, Boldrini, Giacchè, Graziani e Morandi:

« La 4^a Commissione permanente del Senato,

richiamata la discussione svoltasi in Commissione per l'esame del bilancio per il 1984 sull'ordine del giorno 0/196/18/4-Tab. 12, sulla opportunità di predisporre i necessari provvedimenti per la salvaguardia e valorizzazione del sistema degli arsenali e stabilimenti militari opportunamente ristrutturati, con l'invito al Governo, valutati i risultati degli studi compiuti e delle misure fino ad oggi assunte, ad avviare il necessario riordino ed ammodernamento;

considerato il conseguente apprezzamento positivo dei senatori di opposizione e della maggioranza, nonché l'accettazione dell'ordine del giorno da parte di relatore e Governo,

impegna il Governo:

a riferire in Commissione difesa sull'esito di tale ordine del giorno e su come si intenda far fronte agli impegni di spesa ivi proposti " mediante un programma minimo di interventi nell'esercizio 1984 con successivi adeguati stanziamenti nell'esercizio 1985 e seguenti " ».

(0/1028/23/4-Tab. 12)

FALLUCCHI, *relatore alla Commissione sulla tabella 12*. Sono favorevole, l'ordine del giorno è analogo ad altro presentato dal senatore Butini.

SPADOLINI, *ministro della difesa*. Per gli stessi motivi esposti per l'ordine del giorno sulle servitù militari, lo accolgo come raccomandazione.

BOLDRINI. Si ricordi che questa raccomandazione è stata accettata più volte dal Governo.

SPADOLINI, *ministro della difesa*. Lo so. Ripeto anche qui, come alla Camera, che quando affronteremo il problema degli arsenali dovremo chiamare dei grandi chirurghi per chiudere.

PRESIDENTE. Segue l'ordine del giorno dei senatori Ferrara Maurizio, Boldrini, Morandi, Giacchè e Graziani:

« La 4^a Commissione permanente del Senato,

prendendo in esame lo stato di previsione della spesa per il Ministero della difesa;

richiamata la decisione di indire una conferenza nazionale sulla protezione civile adottata nella seduta del 18 luglio 1984;

considerato, sotto il profilo delle industrie operanti per la Difesa, che la suddetta iniziativa è a queste particolarmente riferita per quanto riguarda sia la ricerca scientifica e tecnologica, sia l'indirizzo della attività produttiva;

valutato altresì, ai fini della politica di tutela ecologica — tema al centro della conferenza nazionale promossa dal Ministro competente in materia — l'interesse alla ideazione, alla produzione ed alla messa in opera di sistemi di ricognizione, di acquisizione, di osservazione, di ricerca, di informazione in merito allo *status* ambientale ed alla individuazione dei rischi e dei pericoli sia causati da calamità naturali, sia indotti dall'attività dell'uomo (in terra, per mare ed in cielo);

accertato che questi problemi, in una ottica moderna dello sviluppo tecnologico

e produttivo, toccano il rapporto industria-difesa sotto l'aspetto:

a) di diversificare gli obiettivi dell'industria predetta;

b) di utilizzare, in campo civile, tecnologie e risorse possedute da questa industria;

c) di correggere il rapporto di dipendenza dell'industria in questione dal mercato militare per conseguire condizioni ottimali di efficienza e di flessibilità;

valutata una siffatta impostazione meglio corrispondente ad una più congrua ed ampia concezione della sicurezza e della difesa che valorizzi adeguatamente la fondamentale integrazione delle Forze armate nella società civile,

1) impegna il Governo:

a verificare nella sede interministeriale di coordinamento, da istituire tra Difesa, Protezione civile, Ricerca scientifica, Industria (con la consultazione eventuale di altri ministeri), gli studi ed i programmi già in atto per:

la nave, di supporto e di sbarco, destinata alle operazioni della protezione civile;

le navi di nuova ideazione per la difesa ecologica e per la osservazione marittima;

i mezzi aerei ed elicotteristici del sistema antincendi boschivi e, più in generale, per i servizi di protezione;

l'uso di satelliti, ai fini della osservazione e del controllo, ponendo allo studio e risolvendo i problemi della gestione e dell'impiego di questi mezzi, d'intesa e con la collaborazione delle Forze armate, o con apposite società di servizio, da attivare allo scopo;

2) invita altresì il Governo:

a porre allo studio la possibilità di utilizzare centri ed istituti di ricerca e di produzione in servizio presso le Forze armate (Istituto geografico militare, Istituto idrografico, CAMEN, meteorologia, eccetera) in

funzione e nel quadro di programmi di previsione, prevenzione, intervento nel campo della sicurezza e della protezione civile».

(0/1028/24/4-Tab. 12)

FALLUCCHI, *relatore alla Commissione sulla tabella 12*. La materia rappresentata è di complessità enorme ed investe molti dicasteri, quello dell'industria, quello della protezione civile, quello della ricerca scientifica, quello della difesa.

Il relatore non è in possesso di elementi tali da poter esprimere un giudizio, ma dovendo darne uno prega, i presentatori di ritirare l'ordine del giorno perchè non è con un documento del genere che si può mettere ordine in una materia così complessa come quella della protezione civile, dove non c'è solo l'intervento del Ministro della difesa, non c'è solo la primaria responsabilità dell'Amministrazione della difesa, ma di tutta una serie di altre amministrazioni.

Quindi, a mio giudizio, tale ordine del giorno non è proponibile, per la ampiezza dei problemi che sottende, alla Commissione difesa del Senato.

SPADOLINI, *ministro della difesa*. Per la parte che riguarda i centri e gli istituti di ricerca e di produzione in servizio presso le forze armate (Istituto geografico militare, Istituto idrografico, CAMEN, meteorologia, eccetera) che possono collaborare, per me questo è assolutamente nei loro compiti.

Quindi condividendo quanto detto dal relatore, per il resto, rispetto all'ultimo punto, per la parte di mia competenza, ribadisco l'impegno del Governo a collaborare. Potrei quindi accogliere soltanto la seconda parte del dispositivo e come raccomandazione la prima parte.

GIACCHE. A me pare che anche l'altro sia un invito a verificare nella sede interministeriale da istituire gli studi ed i programmi già in atto, non mi sembra che l'ordine del giorno sia troppo vincolante.

SPADOLINI, *ministro della difesa*. Devo dire poi che il coordinamento tra la Pro-

tezione civile e la Difesa è una delle poche cose che funzionano, nel senso che non c'è atto del nuovo Ministero che non si svolga in stretta correlazione con le Forze armate.

PRESIDENTE. Il Ministro, quindi, ha dichiarato di poter accogliere soltanto la seconda parte del dispositivo e come raccomandazione la prima parte.

GIACCHÈ. Ne prendo atto e accetto di ritirare tutta la parte relativa alle motivazioni.

SPADOLINI, ministro della difesa. Essendo stato l'ordine del giorno così riformulato, ne accolgo la seconda parte del dispositivo, mentre accolgo come raccomandazione la prima parte.

PRESIDENTE. Segue l'ordine del giorno dei senatori Ferrara Maurizio, Boldrini, Giacchè, Graziani e Morandi:

« La 4^a Commissione permanente del Senato,

considerato che nel corso dell'esame del bilancio per il 1984 relatore e Ministro hanno accolto come raccomandazione di studio apposito ordine del giorno che impegnava il Governo a riorganizzare la forma di presentazione delle rubriche e dei capitoli dello stato di previsione della spesa per la Difesa, al fine di ottenere una illustrazione funzionale della spesa in luogo della consuetudine a costituire capitoli *omnibus* che fungono da "tetti" massimi di spesa ripartita poi a discrezione assoluta dell'Amministrazione,

impegna il Governo:

a riferire in Commissione sui risultati dello studio e ad indicare le ipotizzate nuove modalità prima della predisposizione del bilancio di previsione per l'anno 1986 ».

(0/1028/25/4-Tab. 12)

FALLUCCHI, relatore alla Commissione sulla tabella 12. Questo ordine del giorno

richiama osservazioni fatte anche da me nella relazione, pertanto il parere è favorevole.

SPADOLINI, ministro della difesa. Ho fatto, nei limiti delle leggi vigenti, il massimo sforzo di leggibilità. Comunque, si può sempre fare di meglio e quindi l'accolgo come raccomandazione, convinto che più si cerca il vero più è lunga la strada.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno numero 26 è stato esaminato assieme al numero 2.

Segue l'ordine del giorno dei senatori Butini, Pastorino, Fallucchi e Saporito:

« La 4^a Commissione permanente del Senato,

rilevate alcune discrepanze tra gli allegati alla legge finanziaria, in particolare l'allegato C/3, e le tabelle A, B, e C annesse alla legge di bilancio,

invita il Governo:

a presentare per il futuro disegni di legge finanziaria e di bilancio che abbiano una maggiore e più chiara leggibilità ».

(0/1028/27/4-Tab. 12)

FALLUCCHI, relatore alla Commissione sulla tabella 12. Nella sostanza, questo ordine del giorno è analogo a quello accolto dal Governo come raccomandazione poco fa.

SPADOLINI, ministro della difesa. Il Governo lo accoglie come raccomandazione.

PRESIDENTE. Segue l'ordine del giorno dei senatori Butini, Pastorino, Fallucchi, Buffoni e Saporito:

« La 4^a Commissione permanente del Senato,

rilevato che le missioni interforze, così come indicate nella nota aggiuntiva al bilancio della Difesa 1985, costituiscono una accettabile razionalizzazione dei compiti assegnati alle Forze armate;

constatato, tuttavia, che dall'indicazione generica delle carenze nelle singole missioni dei corrispondenti fabbisogni futuri di sistemi d'arma e del relativo onere finanziario, non si evincono le priorità relative ed assolute,

impegna il Governo:

a voler indicare, ai fini di una razionalizzazione della spesa, nel più breve tempo possibile, e sia pure in linea di ipotesi, le dette priorità relative, tra le missioni, ed assolute ».

(0/1028/28/4-Tab. 12)

SPADOLINI, *ministro della difesa*. Il Governo lo accoglie, in quanto è un invito a rendere più chiara la priorità delle missioni.

PRESIDENTE. Segue l'ordine del giorno dei senatori Butini, Pastorino, Fallucchi, Buffoni e Saporito:

« La 4^a Commissione permanente del Senato,

constatato che le numerose "leggine" intervenute dal 1955 ad oggi hanno modificato l'assetto della legge n. 1137 del 1955, sul reclutamento ed avanzamento degli ufficiali;

rilevato che tutta la materia dell'avanzamento è giunta ad un punto tale di confusione da creare un malcontento diffuso;

tenuto conto che l'avanzamento è diventato un problema ad alta sensibilità,

impegna il Governo:

a presentare al più presto al Parlamento una proposta organica che tra l'altro elimini le diversità esistenti in ambito interforze e fra i ruoli delle singole Forze armate ».

(0/1028/29/4-Tab. 12)

FALLUCCHI, *relatore alla Commissione sulla tabella 12*. Questo ordine del giorno è analogo ad altro presentato dai colleghi

comunisti e già accolto dal Ministro. Riguarda la legge di avanzamento.

SPADOLINI, *ministro della difesa*. Il Governo è favorevole.

PRESIDENTE. Segue l'ordine del giorno dei senatori Pastorino, Pinto, Finestra, Butini, Fallucchi, Graziani, Parrino, Giacchè, Fiori, Boldrini, Buffoni, Saporito, Codazzi, Di Stefano e Ferrara Maurizio:

« La 4^a Commissione permanente del Senato,

tenuto conto che moltissimi colonnelli verranno posti in A.D.R. alla fine del corrente anno,

impegna il Governo:

ad emanare un provvedimento d'urgenza, in attesa che le varie proposte di legge al riguardo siano discusse ed approvate dal Parlamento ».

(0/1028/30/4-Tab. 12)

FALLUCCHI, *relatore alla Commissione sulla tabella 12*. Si tratta della condizione di circa 500 colonnelli posti in A.D.R., per i quali un provvedimento è *in itinere* ma non potrà essere approvato prima della fine dell'anno. Il disegno di legge n. 359, infatti, è stato approvato dalla Camera, ma il messaggio non è ancora arrivato al Senato. Non si farà mai in tempo ad approvarlo prima della fine dell'anno, considerando tra l'altro che fino al 22 di questo mese c'è il divieto assoluto di trattare provvedimenti che comportino aumenti di spesa o diminuzione di entrate.

Raccomandiamo al Ministro l'accoglimento di tale ordine del giorno.

SPADOLINI, *ministro della difesa*. Anche se ho timore che il decreto-legge che viene richiesto ci porrà problemi di natura giuridica, prendo atto dell'orientamento unanime della Commissione e accolgo l'ordine del giorno.

PRESIDENTE. Segue l'ordine del giorno dei senatori Butini, Pastorino, Fallucchi, Buffoni, Saporito e Parrino:

« La 4^a Commissione permanente del Senato,

rilevato che il problema degli alloggi di servizio per il personale militare non ha ancora trovato una definitiva soluzione,

impegna il Governo:

a rivedere tutta la materia e a riferire al Parlamento il più presto possibile, indicando altresì le iniziative che intende intraprendere ed il relativo costo ».

(0/1028/31/4-Tab. 12)

FALLUCCHI, *relatore alla Commissione sulla tabella 12*. Questo ordine del giorno è analogo ad altro presentato dai colleghi comunisti ed è relativo al problema della casa. Chiediamo soltanto che l'Amministrazione della Difesa ci faccia avere una relazione che rappresenti la situazione attuale, quali sono le iniziative che si intende intraprendere ed il costo di tali iniziative.

SPADOLINI, *ministro della difesa*. Lo accoglie come raccomandazione.

PRESIDENTE. Segue l'ordine del giorno dei senatori Butini, Pastorino, Fallucchi e Buffoni:

« La 4^a Commissione permanente del Senato,

constatata la grave situazione in cui versa l'area industriale della Difesa; rilevato come al personale civile, impiegati e operai, non siano offerte sufficienti prospettive di professionalità,

impegna il Governo:

a riorganizzare detta area industriale secondo un modello razionale che preveda solo compiti di manutenzione, riparazione e revisione, ed a procedere ad una più adeguata qualificazione del personale civile al

fine di porlo in grado di assolvere i detti compiti con maggiore economicità ».

(0/1028/32/4-Tab. 12)

FALLUCCHI, *relatore alla Commissione sulla tabella 12*. L'ordine del giorno si riferisce ad una situazione di obiettiva carenza.

SPADOLINI, *ministro della difesa*. Lo accoglie.

PRESIDENTE. L'esame degli ordini del giorno è così esaurito.

Passiamo all'esame degli emendamenti.

All'articolo 14 sono stati presentati alcuni emendamenti. Il primo è dei senatori Giacchè e Ferrara Maurizio e tende a sostituire il secondo comma con il seguente:

« Il numero massimo di militari specialisti e di militari aiuto-specialisti, in servizio presso l'amministrazione dell'esercito, della marina militare e dell'aeronautica militare, per l'anno finanziario 1985 non può superare il numero massimo di quelli in servizio nel 1984 ».

GIACCHÈ. Si tratta delle stesse cifre dell'anno scorso che erano in eccesso e sovrastimate rispetto agli specialisti e aiuto specialisti occorrenti, il che dava luogo a un capitolo di spesa sovrastimato che si offriva ad una manovra discrezionale di queste somme.

Vediamo appunto che, in coerenza con gli ordini del giorno votati poco fa, se vogliamo la trasparenza del bilancio anche in una ottica di rigore e risparmio nella spesa militare, sarebbe giusto fissare un *plafond*. Se non deve essere quello del 1984, aumentiamolo del 10 per cento ma non di più.

FALLUCCHI, *relatore alla Commissione sulla tabella 12*. Il relatore non può che esprimere parere negativo su un emendamento del genere, di cui, tra l'altro, non riesce a comprendere le finalità. Infatti, se fosse stato fatto un confronto tra la legge di bilancio del 1984 e quella del 1985, si sarebbero riscontrati praticamente gli stessi

numeri. Non riesco a comprendere quindi questa modifica formale che non aggiunge assolutamente nulla.

SPADOLINI, *ministro della difesa*. Il Governo è contrario per i motivi illustrati dal relatore.

PRESIDENTE. Pongo in votazione l'emendamento all'articolo 14 presentato dai senatori Giacchè e Ferrara Maurizio tendente a sostituire il secondo comma dell'articolo 14.

Non è approvato.

Segue l'emendamento presentato dai senatori Giacchè e Ferrara Maurizio tendente ad inserire, dopo il diciottesimo comma dell'articolo 14, il seguente:

« Il Ministro della difesa presenta al Parlamento un prospetto degli impegni presi su detto capitolo, precisandone l'oggetto, la entità complessiva dell'onere, la eventuale quota riferita all'esercizio di cui si tratta e quelle riferite agli esercizi successivi ».

FALLUCCHI, *relatore alla Commissione sulla tabella 12*. Esprimo parere favorevole. Suggestirei al collega la trasformazione in un ordine del giorno.

GIACCHÈ. Sono d'accordo. Insieme al collega Ferrara Maurizio presento il seguente ordine del giorno:

« La 4ª Commissione permanente del Senato,

impegna il Ministro della difesa a presentare al Parlamento un prospetto degli impegni a carico degli stanziamenti del capitolo n. 4001 dello stato di previsione del Ministero della difesa, precisandone l'oggetto, l'entità complessiva dell'onere, l'eventuale quota riferita all'esercizio di cui si tratta e quelle riferite agli esercizi successivi ».

(0/1028/33/4-Tab. 12)

SPADOLINI, *ministro della difesa*. Accetto l'ordine del giorno.

PRESIDENTE. Segue un emendamento all'articolo 14 dei senatori Giacchè e Ferrara Maurizio tendente ad aggiungere, dopo il diciannovesimo comma, i seguenti:

« Il Ministro della difesa presenta al Parlamento una relazione sulle gestioni fuori bilancio di cui al precedente comma per l'esercizio di cui si tratta ».

« Per gli anni successivi le relazioni di aggiornamento medesime sono allegate alla tabella dello stato di previsione della spesa del Ministero della difesa ».

FALLUCCHI, *relatore alla Commissione sulla tabella 12*. Esprimo parere negativo. Sarei dell'opinione che, se questo emendamento venisse trasformato in ordine del giorno, potrebbe essere accettato e essere di guida al Governo per quanto riguarda la materia delle gestioni fuori bilancio.

GIACCHÈ. Sono d'accordo e, insieme al collega Ferrara Maurizio, presento il seguente ordine del giorno:

« La 4ª Commissione permanente del Senato,

in sede di esame della tabella 12 del bilancio dello Stato per il 1985,

impegna il Ministro della difesa a presentare al Parlamento una relazione sulle gestioni fuori bilancio per l'esercizio di cui si tratta. Per gli anni successivi, le relazioni di aggiornamento devono essere allegate alla tabella 12 dello stato di previsione del Ministero della difesa ».

(0/1028/34/4-Tab. 12)

SPADOLINI, *ministro della difesa*. Accolgo questo ordine del giorno.

PRESIDENTE. Passiamo ora all'esame degli emendamenti alla tabella 12.

Il primo, presentato dai senatori Milani Eliseo e Fiori, è relativo al capitolo 4001 e tende a sostituire le previsioni di competenza e di cassa con le seguenti:

competenza: lire 116.630.000.000;
cassa: lire 133.750.000.000.

FALLUCCHI, *relatore alla Commissione sulla tabella 12*. Esprimo parere negativo. Si tratta di infrastrutture NATO e non possiamo ridurre l'impegno della spesa sulla base di un emendamento.

SPADOLINI, *ministro della difesa*. Esprimo parere negativo.

FIORI. Tuttavia l'emendamento ha una sua logica.

PRESIDENTE. Poichè nessun altro domanda di parlare, metto ai voti l'emendamento dei senatori Milani Eliseo e Fiori al capitolo 4001 della tabella 12.

Non è accolto.

Segue un emendamento, presentato dai senatori Milani Eliseo e Fiori, al capitolo 4005, tendente a sostituire le previsioni di competenza e di cassa con le seguenti:

competenza: lire 361.912.000.000;
cassa: lire 257.870.000.000.

FALLUCCHI, *relatore alla Commissione sulla tabella 12*. Sono molto perplesso di fronte a questo emendamento. Posso convenire, ne abbiamo già discusso in sede di dibattito su questo capitolo, che susciti molte perplessità in quanto è un *omnibus* nel quale vengono incluse numerose voci ma, come feci rilevare in sede di dibattito, questo è uno dei capitoli più pregnanti e più producenti al fine della vita militare.

La riduzione dell'impegno finanziario non potrebbe che abbassare la vita e l'agibilità delle Forze armate.

SPADOLINI, *ministro della difesa*. Esprimo parere contrario.

GIACCHÈ. Vorrei dichiarare che ci asteniamo su questo emendamento perchè, pur rimanendo d'accordo contro i capitoli *omnibus*, proporremo un aumento del capitolo proprio giacchè riteniamo si possa finalizzare l'aumento alla realizzazione di infra-

strutture per l'attuazione della legge sulla leva.

Per questo ci asterremo anche sugli emendamenti successivi, perchè abbiamo altre proposte che hanno una visione leggermente diversa.

PRESIDENTE. Poichè nessun altro domanda di parlare, metto ai voti l'emendamento presentato dai senatori Milani Eliseo e Fiori al capitolo 4005.

Non è accolto

Seguono i seguenti emendamenti dei senatori Milani Eliseo e Fiori:

al capitolo 4011A: sostituire le previsioni di competenza e di cassa con le seguenti:

competenza: lire 757.674.000.000;
cassa: lire 757.674.000.000;

in subordine

al capitolo 4011B: sostituire le previsioni di competenza e di cassa con le seguenti:

competenza: lire 915.180.000.000;
cassa: lire 804.300.000.000;

al capitolo 4031A: sostituire le previsioni di competenza e di cassa con le seguenti:

competenza: lire 411.450.000.000;
cassa: lire 411.450.000.000;

in subordine

al capitolo 4031B: sostituire le previsioni di competenza e di cassa con le seguenti:

competenza: lire 666.505.000.000;
cassa: lire 666.505.000.000;

al capitolo 4051A: sostituire le previsioni di competenza e di cassa con le seguenti:

competenza: lire 1.128.520.000.000;
cassa: lire 1.128.520.000.000;

in subordine

al capitolo 4051B: sostituire le previsioni di competenza e di cassa con le seguenti:

competenza: lire 1.332.442.000.000;

cassa: lire 1.332.442.000.000;

FALLUCCHI, *relatore alla Commissione sulla tabella 12.*

Questi sono i capitoli relativi all'ammodernamento e al rinnovamento delle Forze armate; non possiamo in alcun modo accettare una riduzione di impegno su questi tre capitoli le cui conseguenze sarebbero incalcolabili sotto il profilo occupazionale e sociale delle industrie e di tutti i fornitori di materiali, mezzi e navi alle Forze armate. In questa visione la riduzione è totalmente impropria, pertanto sono di parere contrario a tutti gli emendamenti, anche a quelli in via subordinata, ai capitoli 4011, 4031 e 4051.

SPADOLINI, *ministro della difesa.* Identica è la posizione del Governo.

FIORI. Se mi è consentito vorrei dire come si è arrivati a queste cifre. I primi emendamenti riguardano il 7 per cento in più rispetto alle previsioni per il 1984; gli emendamenti in subordine riguardano il 7 per cento in più rispetto al bilancio assestato per il 1984.

GIACCHE. Confermo l'astensione del Gruppo comunista.

PRESIDENTE. Poichè nessun altro domanda di parlare, metto ai voti l'emendamento principale al capitolo 4011.

Non è accolto.

Metto ai voti l'emendamento subordinato al capitolo 4011.

Non è accolto.

Metto ai voti l'emendamento principale al capitolo 4031.

Non è accolto.

Metto ai voti l'emendamento subordinato al capitolo 4031.

Non è accolto.

Metto ai voti l'emendamento principale al capitolo 4051.

Non è accolto.

Metto ai voti l'emendamento subordinato al capitolo 4051.

Non è accolto.

Segue l'emendamento presentato dai senatori Milani Eliseo e Fiori tendente a sostituire nella tabella 12, ai capitoli 1180, 1245, 4791 e 4797 le previsioni di competenza e di cassa con la dicitura: « *per memoria* »:

FALLUCCHI, *relatore alla Commissione sulla tabella 12.* Da questi capitoli viene alimentata giorno per giorno la vita non tanto delle Forze armate quanto dei reparti.

Non capisco, pertanto, il significato della dicitura « *per memoria* ». Infatti si tratta di fondi che non possono stare per memoria. Debbono essere per forza contabilizzati ed indicata la cifra contabile per il loro impiego.

Pertanto, il parere del relatore è negativo.

SPADOLINI, *ministro della difesa.* Il parere del Governo concorda con quello del relatore.

PRESIDENTE. Metto ai voti l'emendamento presentato dai senatori Milani Eliseo e Fiori tendente a sostituire, nella tabella 12, ai capitoli 1180, 1245, 4791 e 4797 le previsioni di competenza e di cassa con la dicitura: « *per memoria* ».

Non è accolto.

Seguono gli emendamenti alla tabella 12, presentati dai senatori Giacchè, Ferrara Maurizio, Boldrini e Morandi, relativi ai capitoli 1073, 1168, 1180, 1245, 1381, 2501, 2502, 4001, 4005, 4011, 4031, 4051, 7001 e 7002.

Ne do lettura:

al capitolo 1073, sostituire le cifre: « 4.380.000.000 » e « 4.380.000.000 » rispettivamente con le parole: « per memoria » e « per memoria »;

al capitolo 1168, sostituire le cifre: « 136.000.000.000 » e « 135.100.000.000 » rispettivamente con le seguenti: « 74 miliardi » e « 73.100.000.000 »;

al capitolo 1180, sostituire le cifre: « 70.000.000.000 » e « 70.000.000.000 » rispettivamente con le parole: « per memoria » e « per memoria »;

al capitolo 1245, sostituire le cifre: « 30.524.147.000 » e « 30.524.147.000 » rispettivamente con le parole: « per memoria » e « per memoria »;

al capitolo 1381, sostituire le cifre: « 2.960.381.700.000 » e « 2.960.581.500.000 » rispettivamente con le seguenti: « 2.822 miliardi 381.700.000 » e « 2.822.581.500.000 »;

al capitolo 2501, sostituire le cifre: « 527.520.100.000 » e « 475.400.000.000 » rispettivamente con le seguenti: « 486 miliardi 520.100.000 » e « 434.400.000.000 »;

al capitolo 2502, sostituire le cifre: « 403.219.100.000 » e « 435.900.000.000 » rispettivamente con le seguenti: « 372 miliardi 219.100.000 » e « 404.900.000.000 »;

al capitolo 4001, sostituire le cifre: « 180.600.000.000 » e « 195.000.000.000 » rispettivamente con le seguenti: « 97 miliardi 600.000.000 » e « 112.000.000.000 »;

al capitolo 4005, sostituire le cifre: « 423.543.000.000 » e « 509.500.000.000 » rispettivamente con le seguenti: « 504 miliardi 447.147.000 » e « 590.500.000.000 »;

al capitolo 4011, sostituire le cifre: « 1.072.685.000.000 » e « 804.300.000.000 » rispettivamente con le seguenti: « 855 miliardi 685.000.000 » e « 587.300.000.000 »;

al capitolo 4031, sostituire le cifre: « 921.560.000.000 » e « 809.100.000.000 » rispettivamente con le seguenti: « 824 miliardi 560.000.000 » e « 712.000.000.000 »;

al capitolo 4051, sostituire le cifre: « 1.536.364.000.000 » e « 1.371.700.053.000 » rispettivamente con le seguenti: « 1.361 miliardi 364.000.000 » e « 1.197.700.053.000 »;

al capitolo 7001, sostituire le parole: « per memoria » e « per memoria » rispettivamente con le cifre: « 31.000.000.000 » e « 31.000.000.000 »;

al capitolo 7002, sostituire le cifre: « 2.350.000.000 » e « 4.000.000.000 » rispettivamente con le seguenti: « 42.350.000.000 » e « 44.000.000.000 ».

FALLUCCHI, relatore alla Commissione sulla tabella 12. In linea di massima il parere del relatore è negativo su tutti gli emendamenti, perchè il bilancio è strutturato secondo un suo assetto e secondo una sua logica che non può essere stravolta in questa maniera all'ultimo momento.

In merito, poi, ai singoli emendamenti, devo dire che il capitolo 1073 è riservato alla spesa dello Stato maggiore della difesa e degli organi territoriali. Si tratta di spese che hanno bisogno di essere definite esattamente, e non possono essere rimesse « per memoria », la qual cosa non avrebbe significato.

Se fosse stata proposta una riduzione avrei anche potuto essere favorevole, ma allo stato delle cose il parere del relatore è senz'altro negativo.

Parere negativo anche alla riduzione proposta con l'emendamento al capitolo 1168, concernente: « Concorso in spese dipendenti da accordi internazionali ». Se ci sono impegni, anche di carattere finanziario, bisogna mantenervi fede; e non possono essere disattesi senza che noi si venga tacciati di essere gente che non mantiene fede ai propri impegni.

Sul capitolo 1180: si tratta di anticipazioni di spesa per fatti reali, e quindi non possono essere segnate « per memoria ». Del capitolo 1245 abbiamo già parlato in relazione ad analogo emendamento proposto dal senatore Fiori: si tratta di fondi a disposizione che non possono essere citati « per memoria ».

Sul capitolo 1381: si tratta di un emendamento grave, perchè propone una diminuzione degli oneri relativi alle paghe e agli stipendi. Quindi il parere del relatore è contrario.

Per quanto riguarda il capitolo 2501: mi sembra che con questo emendamento non si vuole nè far vestire, nè far mangiare i militari, e questo è nettamente in contraddizione con l'ordine del giorno di cui abbiamo discusso riguardante la formazione e preparazione professionale. Innanzitutto, secondo me, è necessario dar loro da mangiare e da vestire. Quindi il parere è negativo.

Per quanto riguarda l'emendamento al capitolo 2502 il parere è ugualmente contrario. Sull'emendamento al capitolo 4001 il parere è negativo. Così dicasi anche sugli emendamenti ai capitoli 4005, 4011, 4031 e 4051 dove, peraltro, i colleghi comunisti si sono astenuti in occasione dell'esame e della votazione di emendamenti analoghi presentati dal Gruppo della sinistra indipendente. Poichè il parere espresso dal relatore sugli emendamenti presentati dal senatore Fiori è stato negativo, così è negativo anche su questi emendamenti presentati dal Gruppo comunista.

Per quanto riguarda l'emendamento al capitolo 7001: l'unico capitolo dove esisteva la possibilità di mettere la dicitura « per memoria », ebbene in questo capitolo si tende ad indicare una somma contabilizzata. È questo un procedere che non capisco e, quando non capisco, esprimo un parere contrario.

Per l'emendamento al capitolo 7002 si prevede un incremento notevole del capitolo stesso concernente il finanziamento di campi sportivi.

Esprimo parere contrario anche su questo emendamento: avremmo tutte le Forze armate dedicate alla preparazione professionale ed allo sport, ma per il resto mal equipaggiate e senza navi!

SPADOLINI, *ministro della difesa*. Per motivi analoghi mi associo alle posizioni del relatore.

GIACCHÈ. Questo nostro emendamento è certo una manifestazione politica coerente con la scelta che abbiamo indicato. L'obiettivo che ci proponiamo è quello di rendere compatibile il bilancio della Difesa con la situazione economica e con l'impegno della manovra economica del paese.

Non abbiamo, ad esempio, accolto l'impostazione degli emendamenti del senatore Fiori che rinunciava a valutare l'incremento del 3 per cento NATO. Noi riteniamo che sia possibile porre il contenimento del bilancio della Difesa nei limiti dell'incremento del 7 più 3 per cento, cioè del 10 per cento. In questo senso abbiamo individuato i capitoli già richiamati delle spese riservate delle anticipazioni, dei fondi a disposizione, che non esistono in nessun altro Dicastero, solo in quello della difesa. Vi sono poi i capitoli destinati al concorso spese dipendenti da accordi internazionali, i capitoli per l'ammodernamento. Abbiamo, infine, i capitoli 1381 e 2501 su cui credo una riflessione sia opportuna, perchè se si facesse la somma del personale che abbiamo autorizzato con l'articolo 14 e si mettesse a confronto con la forza reale delle Forze armate, si vedrebbe che abbiamo autorizzato una spesa di molto sovrastimata rispetto a quella che è la reale forza delle Forze armate.

Ecco da dove muovono le nostre considerazioni. Ci sembra più utile togliere oggi somme a quei capitoli per destinarle sempre alle Forze armate al capitolo sull'accasermamento, al capitolo sulle palestre ed i campi sportivi, perchè noi crediamo seriamente all'impegno di attuazione della legge sulla leva. Riteniamo che il Governo debba prepararsi seriamente e predisporre tutte le strutture necessarie a rendere il servizio militare più accettabile. Si tratta di parti che devono essere costituenti di un sistema delle Forze armate quale quello configurato nel disegno di legge sulla leva.

Un'ultima proposta è quella del capitolo 7001. Tali sono le nostre proposte e gli obiettivi che con esse ci prefiggiamo.

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione.

FIORI. Annuncio che voterò a favore di tutti gli emendamenti ad eccezione di quello concernente il capitolo 4005 sul quale mi asterrò perchè si tratta di un aumento mirato ad un segmento del capitolo. Questo aumento, invece, potrebbe risolversi in spese per poligoni anzichè per edifici.

PRESIDENTE. Poichè nessun altro domanda di parlare, metto ai voti l'emendamento presentato dai senatori Giacchè, Ferrara Maurizio, Boldrini e Morandi tendente a sostituire, nella tabella 12, al capitolo 1073, le cifre 4.380.000.000 e 4.380.000.000 rispettivamente con le diciture: « per memoria » e « per memoria ».

Non è accolto.

Metto ai voti l'emendamento presentato dai senatori Giacchè, Ferrara Maurizio, Boldrini e Morandi, tendente a sostituire, nella tabella 12, al capitolo 1168, le cifre 136.000.000.000 e 135.100.000.000 rispettivamente con le seguenti: 74.000.000.000 e 73.100.000.000.

Non è accolto.

Metto ai voti l'emendamento presentato dai senatori Giacchè, Ferrara Maurizio, Boldrini e Morandi tendente a sostituire, nella tabella 12, al capitolo 1180, le cifre 70.000.000.000 e 70.000.000.000 rispettivamente con le diciture: « per memoria » e « per memoria ».

Non è accolto.

Metto ai voti l'emendamento presentato dai senatori Giacchè, Ferrara Maurizio, Boldrini e Morandi tendente a sostituire, nella tabella 12, al capitolo 1245, le cifre 30.524.147.000 e 30.524.147.000 rispettivamente con le diciture: « per memoria » e « per memoria ».

Non è accolto.

Metto ai voti l'emendamento presentato dai senatori Giacchè, Ferrara Maurizio, Boldrini e Morandi, tendente a sostituire, nella tabella 12, al capitolo 1381, le cifre

2.960.381.700.000 e 2.960.581.500.000 rispettivamente con le seguenti: 2.822.381.700.000 e 2.822.581.500.000.

Non è accolto.

Metto ai voti l'emendamento, presentato dai senatori Giacchè, Ferrara Maurizio, Boldrini e Morandi, tendente a sostituire, nella tabella 12, al capitolo 2501, le cifre 527.520.100.000 e 475.400.000.000 rispettivamente con le seguenti: 486.520.100.000 e 434.400.000.000.

Non è accolto.

Metto ai voti l'emendamento presentato dai senatori Giacchè, Ferrara Maurizio, Boldrini e Morandi, tendente a sostituire, nella tabella 12, al capitolo 2502, le cifre: 403.219.100.000 e 435.900.000.000 rispettivamente con le seguenti: 372.219.100.000 e 404.900.000.000.

Non è accolto.

Metto ai voti l'emendamento presentato dai senatori Giacchè, Ferrara Maurizio, Boldrini e Morandi, tendente a sostituire, nella tabella 12, al capitolo 4001, le cifre: 180.600.000.000 e 195.000.000.000 rispettivamente con le seguenti: 97.600.000.000 e 112.000.000.000.

Non è accolto.

Metto ai voti l'emendamento presentato dai senatori Giacchè, Ferrara Maurizio, Boldrini e Morandi, tendente a sostituire, nella tabella 12, al capitolo 4005, le cifre: 423.543.000.000 e 509.500.000.000 rispettivamente con le seguenti 504.447.147.000 e 590.500.000.000.

Non è accolto.

Metto ai voti l'emendamento presentato dai senatori Giacchè, Ferrara Maurizio, Boldrini e Morandi, tendente a sostituire, nella tabella 12, al capitolo 4011, le cifre: 1.072.685.000.000 e 804.300.000.000 rispettivamente con le seguenti: 855.685.000.000 e 587.300.000.000.

Non è accolto.

Metto ai voti l'emendamento presentato dai senatori Giacchè, Ferrara Maurizio, Boldrini e Morandi, tendente a sostituire, nella tabella 12, al capitolo 4031, le cifre: 921.560.000.000 e 809.100.000.000 rispettivamente con le seguenti: 824.560.000.000 e 712.000.000.000.

Non è accolto.

Metto ai voti l'emendamento presentato dai senatori Giacchè, Ferrara Maurizio, Boldrini e Morandi, tendente a sostituire, nella tabella 12, al capitolo 4051 le cifre: 1.536.364.000.000 e 1.371.700.053.000 rispettivamente con le seguenti: 1.361.364.000.000 e 1.197.700.053.000.

Non è accolto.

Metto ai voti l'emendamento presentato dai senatori Giacchè, Ferrara Maurizio, Boldrini e Morandi, tendente a sostituire, nella tabella 12, al capitolo 7001, le parole: « per memoria » e « per memoria » rispettivamente con le seguenti cifre: 31.000.000.000 e 31.000.000.000.

Non è accolto.

Metto ai voti l'emendamento presentato dai senatori Giacchè, Ferrara Maurizio, Boldrini e Morandi, tendente a sostituire, nel-

la tabella 12, al capitolo 7002, le cifre: 2.350.000.000 e 4.000.000.000 rispettivamente con le seguenti: 42.350.000.000 e 44.000.000.000.

Non è accolto.

L'esame degli emendamenti è così esaurito. Resta ora da conferire il mandato per il rapporto favorevole alla 5ª Commissione permanente.

Propongo che tale incarico sia affidato allo stesso relatore alla Commissione.

GIACCHÈ. Desidero annunciare che i senatori del Gruppo comunista presenteranno sulla tabella 12 un rapporto di minoranza.

PRESIDENTE. Poichè nessun altro chiede di parlare per dichiarazione di voto, se non si fanno osservazioni, il mandato a redigere il rapporto resta conferito al senatore Fallucchi.

I lavori terminano alle ore 18,30.

SERVIZIO DELLE COMMISSIONI PARLAMENTARI
Il consigliere parlamentare delegato per i resoconti stenografici
DOTT. ANTONIO RODINO DI MIGLIONE